

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Risputano Torino e Juventus

Si profila un campionato ammucchiato. A dare uno scossone al centro classifica sono stati Torino e Juventus: il primo passato a Napoli, la seconda dominatrice in casa con la Pistoiese. La Roma, è vero, tiene ancora la testa in solitudine grazie al pareggio colto meritatamente a Firenze e l'Inter (O-O a Brescia) tira, anch'essa sola, il gruppo degli inseguitori, ma altre cinque squadre sono lì ad un punto. In serie B, mentre la Lazio, con qualche affanno, vince e si stacca, il Milan, pari in casa col Cesena, sembra non essere ancora uscito dalla crisi.

## «Scollamento» nella maggioranza Craxi: o questo governo o elezioni

Allarmato discorso di Piccoli, che pretende silenzio e indulgenza per gli scandali dc Bisaglia: «Le mie dimissioni restano valide»

ROMA — Perfino alcuni tra i maggiori esponenti del quadripartito ammettono apertamente i sintomi di scollamento che con rapidità crescente stanno affiorando nella maggioranza governativa. Proprio ieri questo giudizio è stato ribadito sia dal segretario del Partito repubblicano, sia da quello socialdemocratico. Parlano a Roma, anche Flaminio Piccoli ha usato toni confusamente allarmati. Ma per arrivare a quali conclusioni? A nessuna, che non sia quella della pretesa arrogante della Democrazia cristiana di salvaguardare prima di tutto, costi quel che costi, il proprio sistema di potere oggi più che mai in crisi.

La bocca a chi chiede limpidezza e pulizia come condizioni per un assetto democratico più solido e credibile. Secondo Piccoli, nella vita politica italiana si sarebbe scatenata una «tempesta gelida e spietata» e quello che lui definisce l'«ordinato sforzo di ripresa garantito da un'intesa di governabilità» (il governo Forlani) sarebbe «inviato da un'atmosfera di sospetti, da un convulso attacco alle istituzioni, da un «cupio dissolvi» che sembra voler scuotere alle fondamenta il sistema di libertà». Il discorso del segretario democristiano è confuso nell'indicazione dei bersagli polemici: è però chiaro, ancora una volta, nell'affermare una specie di identificazione tra la Dc e il suo sistema di potere da un lato...

c. f.

SEGUE IN SECONDA

## Indagini e prime reazioni politiche al nuovo criminale ricatto dei brigatisti

# Si cerca il covo dei rapitori Da mesi D'Urso nel mirino delle BR

Le modalità del sequestro del giudice sembrano ricalcare quelle dell'on. Moro e del nipote dell'armatore Costa - Le rivelazioni di Peci fanno supporre che il magistrato possa essere nascosto in un negozio nella capitale o poco lontano

ROMA — Ci sono già dei nomi: Barbara Balzerani, Vincenzo Guagliardo, Nadia Ponti, Antonio Savasta, Emilia Libera, e poi il solito Mario Moretti. Tutti latitanti, tutti appartenenti all'esecutivo nazionale delle Brigate rosse, il vertice più alto dell'organizzazione. In queste ore, se il magistrato Giovanni D'Urso si trova segregato a Roma, sono sicuramente a Roma anche loro: gli inquirenti non hanno dubbi. In teoria, la Procura potrebbe già spiccare degli ordini di cattura per «sequestro di persona». Ma sarebbe inutile, quasi grottesco. Un paio di questi personaggi (Moretti e Balzerani) lo stanno ancora cercando per la strage di via Fani e l'uccisione di Moro. Il problema è trovarli.

Ma intanto, proprio mantenendo come punto di riferimento la vicenda Moro, gli inquirenti hanno potuto formulare alcune ipotesi concrete, che sono servite a mettere assieme questa prima rosa quasi simbolica di sei imputati, utili più che altro, per cominciare ad analizzare cosa sta succedendo. Oggi, a differenza del

periodo del sequestro Moro, si conosce praticamente tutto sulle strutture interne delle BR. Patrizio Peci, ad esempio, ha raccontato ai giudici che «l'organizzazione delle BR si articola in "Direzione strategica", "Comitato esecutivo", "Fronte logistico", "Fronte di massa", "colonne", "brigate"». La "Direzione strategica" è una specie di parlamento, che elabora le «linee strategiche» di azione, mentre l'organo nazionale, che ha poteri assoluti sul piano operativo è il «comitato esecutivo».

Ancora Peci ha riferito che «l'esecutivo interviene inoltre quando si debbono compiere azioni grossolane. Infatti è intervenuto per la strage di via Fani e per il sequestro Costa. In questi casi tutto è stato in mano all'esecutivo, nel senso che esso è rimasto riunito in permanenza...».

Per questo gli inquirenti sono convinti fin d'ora che al sequestro del magistrato Giovanni D'Urso stanno partecipando tutti gli appartenenti

Sergio Criscuoli  
SEGUE IN SECONDA

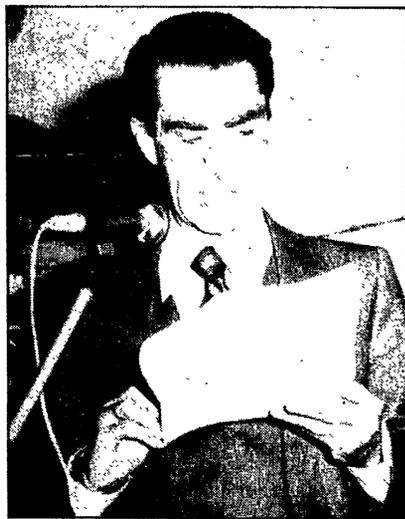
## Pecchioli: «Nessun cedimento ai terroristi»

ROMA — «Le autorità preposte alla sicurezza — ha dichiarato il compagno Ugo Pecchioli, membro della Direzione del Pci e responsabile della sezione problemi dello Stato — devono compiere ogni sforzo per liberare il giudice D'Urso. A differenza del periodo in cui fu sequestrato Aldo Moro le organizzazioni terroristiche sono oggi più vulnerabili; è quindi meno ardua l'opera per liberarlo. Ogni cedimento ai ricatti sarebbe inaccettabile. Oltretutto — ha concluso — se si cedesse, si ridarebbe spazio e forza al terrorismo, lo si aiuterebbe a superare la crisi in cui si trova».

Sul sequestro ha rilasciato una dichiarazione anche il sen. Silvano Signori della Direzione Psi. «Il rapimento — ha detto — porta in primo piano aspetti gravi e inquietanti che, incomprensibilmente, non sono stati mai, fino ad oggi, adeguatamente approfonditi e considerati».

In particolare si è riferito al fatto che il terrorismo sembra poter contare nei settori preli di mira sull'appoggio di «terroristi veri e propri o, almeno, su connivenze attive». Ha concluso affermando la necessità di arrivare a «conclusioni politiche e operative» per risalire alle origini dell'eversione, alla sua logica, alle sue complicità.

Il ministro della Giustizia, Sarti, parlando a Messina ha evitato riferimenti precisi e circostanziati al rapimento per un dovere — come lo ha definito — di «riserbo e discrezione». Ha comunque affermato la convinzione che «il capitolo del post-terrorismo non è ancora chiuso e che continuerà a essere necessaria la «mobilitazione di tutte le forze politiche e culturali del Paese».



Il giudice Giovanni D'Urso

ROMA — Una giornata d'attesa. Nessun nuovo messaggio dopo quello di sabato sera, dai rapitori di Giovanni D'Urso. Il copione macabro del sequestro Moro si ripete in pieno: dopo il rapimento, una foto, un messaggio, l'annuncio di un fantomatico «processo» all'ostaggio, poi lunghi, logoranti silenzi. E facile prevedere che anche stavolta il ricatto verrà dosato, centellinato, secondo una regia di interventi esclusivamente politica. Ricordiamo che al tempo del sequestro Moro il secondo, drammatico volantino delle BR giunse dopo ben nove giorni di silenzio. Ieri — per quanto se ne sa — nemmeno alla famiglia, che ha lanciato un nuovo disperato appello, sono giunte notizie del congiunto.

Il silenzio non viene interrotto nemmeno dalle notizie sulle indagini. I «vertici» della polizia continuano le ricerche e le battute, ma senza risultati.

Si è ancora alle supposizioni, si fanno i nomi dei primi brigatisti che in tutta Italia, avrebbero partecipato al rapimento. Ma sul piano operativo, le indagini non hanno ancora fatto un passo. Il primo grosso ostacolo incontrato dal sequestro è l'assenza totale di testimoni oculari: forse non ci sono stati, forse hanno preferito scomparire. Non si sa ancora neppure quale tipo di auto è stata usata dai terroristi per la fuga.

Si cercano testimoni non diretti tra gli abitanti della zona, i portieri degli stabili, ma nessuno, tra i molti interrogati, avrebbe dato informazioni utili.

C'è invece la conferma negli stessi ambienti della polizia e del ministero di Grazia e Giustizia, dove Giovanni D'Urso svolge il suo delicato lavoro di «governo delle supercarceri», che il magistrato sapeva perfettamente di essere minacciato. Il suo nome, anziché questo, è stato confermato, era, tra molti altri, in una lista trovata nel maggio scorso a Roma in uno dei covi più importanti delle BR, quello di via Silvani, al nuovo Salario.

Nello stesso covo vi erano riferimenti espliciti al «terrore di lotta» dell'eversione (ossia la causa della sua abbinata). In nessun caso il giudice di giustizia — doveva essere assediata da una volontà di girare senza scorta. E certo, d'altra parte, che D'Urso, se fosse stato ucciso, avrebbe prelevato da tempo preazioni contro eventuali tentativi o agguati. Accuse testimonianze lo avevano descritto come un uomo tranquillo e metodico, anche nei suoi spostamenti. Invece, secondo la DIGOS, le cose non stavano così: negli ultimi giorni D'Urso usava solo occasionalmente l'auto per recarsi al lavoro, parcheggiandola sempre, al ritorno a casa, in posti ogni volta diversi. Quando si spostava in autobus, invece, evitava di prendere lo stesso mezzo e si serviva di fermate differenti, a seconda dei giorni.

La scorta l'aveva rifiutata, pensando che fosse inutile o, probabilmente, insufficiente alla sua protezione. Solo qualche volta usava l'auto blindata che gli era stata messa a disposizione. Inoltre — si è appreso — sfruttava una certa cautela nel recarsi al lavoro, una via Micca 34, e un'altra che si affaccia in piazza Pio XI. Non è bastato.

Si sa che era pedinato da tempo oppure, ipotesi sempre più concreta, qualcuno era al corrente anche dei suoi spostamenti e delle sue presenze. Così si è ripartito il lavoro tra il ministero di Grazia e Giustizia, però non si riesce ad andare al di là di semplici supposizioni e sospetti.

Lei mattina le notizie, accennando a un'intervista televisiva, ha rinnovato un appello ai rapitori affinché diano notizie delle condizioni di salute e ragionevoli del marito. «Io, Franco D'Urso, insieme con le mie figlie Lorena e Giada — è detto nel messaggio — desidero rinovare l'appello agli uomini delle Brigate rosse».

Bruno Misserandino  
SEGUE IN SECONDA

## Discorso di Alessandro Natta a Roma

# Il Pci fa appello alle forze sane della democrazia

ROMA — Il convegno sulle Partecipazioni statali; quello sulla scuola; ieri l'assemblea nazionale sulle riforme sanitarie, e infine, il convegno in programma sulla funzionalità del Parlamento: il Pci va precisando un complesso di proposte che intervengono sulle questioni più acute che contrassegnano la crisi italiana. Ieri il compagno Natta ha concluso a Roma l'assemblea nazionale del Pci sulla riforma sanitaria.

«A chi — ha detto Natta — in questi giorni, ci ha chiesto per quali obiettivi, per quale programma proponiamo un governo che esprima e raccolga le energie migliori della democrazia italiana, un governo di alternativa democratica, possiamo rispondere: «Ecco, anche per far vivere in piena una riforma di questa portata».

«La recente proposta della nostra Direzione ha suscitato in alcuni "sorprese", irritazione, polemica perché abbiamo rivolto un appello al Paese, agli uomini onesti e capaci che sono nei partiti e fuori dai partiti. Ma il Pci — ha aggiunto Natta — non ha proposto il monocolore comunista, non ha rivendicato una sua centralità né ha chiesto l'investitura per un presidente del Consiglio comunista. Certo, ci siamo rivolti al Paese: Emanuele Macaluso.

SEGUE IN SECONDA

## Itavia: oggi si decide Già pronto il piano d'emergenza Alitalia Sciopero sui traghetti

ROMA — Per l'Itavia oggi si decide. O riprende a volare, come indica l'ultimatum del ministro dei Trasporti, o le linee passeranno all'Alitalia e all'Alisarda che hanno già predisposto un piano operativo.

Intanto per i controllori di volo è in programma un incontro dei sindacati con i ministri Forlani e Durando sulla proposta di decreto delegato del governo per la costituzione dell'azienda di assistenza al volo (ANAV). CISL e autonomi potrebbero decidere subito dopo la occupazione degli scoperi che se attenti potrebbero mettere in seria difficoltà il trasporto aereo per tutta la settimana. Formica ha ribadito ieri, pur suggerendo che non ce ne sia bisogno, l'intenzione di garantire il servizio, la pratica di ricorrere, se necessario, alla precettazione.

Nemmeno sciarista, infine, per i marittimi. Oggi e domani scioperano quelli aderenti all'Autonomia Federale. Chai imbarcati sulle unità della Flammare. Serie ripercussioni si potrebbero avere nei collegamenti dei traghetti Tirrenia, Carerama, Sidiarmer e Torremar con le isole. L'agitazione non è collegata con la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro.

Da domani, per rinnovare la posizione di intransigenza degli armatori nelle trattative per il rinnovo del contratto, accenderemo la lotta con scioperi articolati di 48 ore i marittimi, pubblici e privati, aderenti a CGIL, CISL e UIL. La Federazione marittima unitaria per evitare difficoltà nei collegamenti con le isole in occasione delle feste di fine d'anno, ha stabilito che gli equipaggi dei traghetti scendano in sciopero il 7 e 8 gennaio prossimo, a conclusione di questo primo programma di lotta.

## Una irresponsabile requisitoria del commissario straordinario contro Napoli

# Non è scattata l'ora X di Zamberletti

Ancora sulla carta l'«operazione seconda casa» - Il fiduciario del governo mette sotto accusa un'intera città - Ora si tenta la carta degli incentivi finanziari per la coabitazione - Proteste ma senza incidenti a Baia Domizia

**Signor ministro, perché proprio la benzina?**

Signor ministro delle Finanze, ancora la benzina. Nel giro di due mesi il governo non ha trovato di meglio per fare fronte ad una situazione di necessità — il terremoto nel Sud — che aumentare il prezzo del prodotto più consumato nel nostro Paese. Poi, si dice, verrà il bollo e, forse, la sovrattassa sulla luce. C'è da farsi venire — mi scusi l'espressione — i vermi dalla rabbia. Lo so che le circostanze che hanno dettato queste nuove misure fiscali sono drammatiche. E so pure che bisogna fare presto per mettere la gente colpita dalla sciagura del sisma nelle condizioni di tornare a vivere. Ci vogliono subito alcune migliaia di miliardi. Benissimo. Ma era proprio necessario, anche questa volta, andarci a prendere indiscriminatamente nelle tasche dei contribuenti, senza guardare se si tratta di contribuenti che pagano già o meno? Glielo chiedo perché, fra i ministri delle Finanze che si sono succeduti negli ultimi tempi, lei è quello che ha dimostrato non solo una maggiore sensibilità in materia di giustizia fiscale ma ha pure tentato di avviare una pratica diversa.

ricorso all'aumento del prezzo della benzina significa allora che anche lei, alla prima occasione, è tornato all'ovile di una politica fiscale tradizionale che ha avuto come suo asilo — dell'unità d'Italia in poi — l'imposizione sui beni di più largo consumo? Quando c'era da fare fronte ad una difficoltà di

Orazio Pizzigoni  
SEGUE IN SECONDA

Della nostra redazione

NAPOLI — «Napoli non può denarare i quattrini da tutta Italia. Le risorse che si stanno drenando in questa città sono spaventose. Napoli non può ingoiare tanti quattrini facendosi spacciare la sua popolazione tutta per terremotata: queste le incredibili dichiarazioni rese ieri dai commissari Zamberletti. La linea del commissario sembra ricalcare quella del Giornale di Montanelli. Le difficoltà esistono ma Zamberletti vuole ignorare la fonte principale dei ritardi accumulati. In primo luogo l'azione devastante delle clientele democristiane e infine, come ha denunciato ieri sull'Unità il compagno Andrea Ceremica, le incertezze, le scondonazioni verso le spinte più corporative del commissariato stesso. Intanto ieri è passata invano la scadenza fissata per le requisizioni delle seconde case.

I «cavalli di Frisia» ieri mattina sulla via Domiziana non c'erano. Non c'erano neanche i battaglioni di carabinieri che Zamberletti, nel tentativo di rendere credibile il suo piano di requisizione delle seconde case, aveva minacciato di far intervenire per mettere i sigilli alle porte delle abitazioni di quei proprietari che non avessero scelto di «collaborare volontariamente». Solo una camionetta ad ogni incrocio stava a dimostrare che non si trattava di una domineggiata come tutte le altre. Ma i carabinieri che occupavano non avevano nessuna difficoltà a confermare che non c'era nessun ordine di requisizione e di non sapere neanche come fare a sigillare le porte nel caso gli fosse stato ordinato, all'improvviso. Insomma, l'ora delle requisizioni è scattata senza che nessuno se ne accorgesse, fare questo non è servito a calmare

gli animi dei proprietari delle migliaia di case disseminate su costa tra «Villaggio Coppola» e «Baia Domiziana». Anzi, se possibile, li ha preoccupati di più. Ora non sanno quale scadenza temere. E allora per «anticipare i tempi» hanno passato la mattinata di ieri, tra un capannello e l'altro, a nascondere i materassi, i letti ed ogni suppellettile possibile nel garage e negli scantinati. Altri, con una decisione drastica, hanno fatto veri e propri traslochi per cui una lunga teoria di camion e furgoncini, stracarichi di mobili di ogni tipo, ha percorso la Domiziana per tutta la giornata. «La casa non la daremo a nessuno». «Se ci costringeranno faremo un blocco stradale e questa volta non lo toglieremo». «Quelli di Napoli»

Marcella Ciernelli  
SEGUE IN SECONDA

## Balvano: il parroco sotto accusa per il crollo della chiesa

POTENZA — Una comunicazione plurisettimana, nella quale sono ipotizzati i reati di omicidio colposo plurimo, strage e crollo di edificio è stata inviata dal sostituto procuratore della Repubblica di Potenza, dott. Sacchi, a don Salvatore Pagliuca, parroco di Balvano, il centro della provincia di Potenza dove il terremoto ha fatto il maggior numero di vittime in Basilicata (77). Il crollo avvenne nella chiesa madre di Balvano la sera del 23 novembre, mentre don Salvatore Pagliuca stava officiando una messa, insieme con un gruppo di sacerdoti, alla presenza di numerosi fedeli. Decine di persone, tra le quali molti bambini morirono sotto le macerie. Il parroco di Balvano è accusato di non aver impiegato i fondi per la sistemazione e il consolidamento della chiesa crollata, che erano stati raccolti mediante una colletta tra la popolazione. Don Salvatore Pagliuca, come è noto, nel tardo pomeriggio di giovedì scorso, in seguito ad una protesta popolare, fu costretto ad abbandonare Balvano scortato dai carabinieri.

## Anche per il PG le prove portano alla destra eversiva

# Ma allora che cosa c'entra Valpreda?

Nessun fatto nuovo nella requisitoria sulla strage di piazza Fontana - Rispolverato dopo undici anni il repertorio del questore Guida - Una sentenza che forse il dottor Porcelli non ha letto con sufficiente attenzione

La domanda è questa: quale sono i fatti contestati a Guido? E che cosa ha fatto per inquinare le indagini. Uno di questi (avrebbe dovuto ricordarsene il PG Porcelli) è l'ex questore di Milano, Marcello Guida. Denunciato per falsa testimonianza dagli avvocati Guido Calvi e Marco Janni del collegio di difesa degli anarchici, il dottor Guida venne condannato in prima istanza (24 maggio 1978) a quattro mesi di reclusione. In seconda istanza (12 ottobre 79) l'ex questore venne assolto, ma perché ritenuto troppo colpevole.

Non sembra un paradosso, le cose stanno proprio così. Quali erano i fatti contestati a Guido? E che cosa ha fatto per inquinare le indagini? Perché si riferiscono proprio a quella che il PG, nella requisitoria, ha definito la «chiave del processo» e cioè la famosa testimonianza del testimone Cornelio Rolandi. L'ex questore, dunque, era accusato di non rammentare di avere mostrato

la Rolandi, il 15 dicembre '69, la sola foto di Valpreda, preside del comitato di difesa del cospicuo riconoscimento del superpartito. Il suo stesso difensore, prima del verdetto d'appello, aveva sostenuto che Guida aveva sì mentito, ma lo aveva fatto perché non poteva confessare i reati che aveva commesso nel corso delle indagini e ai quali si applica l'esimente dell'articolo 394 del Codice penale. E quali potevano essere questi reati? La calunnia nei confronti di Valpreda, l'attività fraudolenta nei confronti dell'autorità giudiziaria, l'abuso di ufficio, la frode processuale.

Accogliendo la tesi del difensore, la Corte in sostanza, aveva stabilito che il ruolo era stato commesso, ma in stato di necessità per tutelare se stesso da altri reati di maggior peso. Si ammetteva dunque, come indiscutibile, il fatto storico dell'esistenza della foto a Rolandi. In più si aggiungeva, ed era qui la clamorosa novità

della sentenza, che il dottor Guida aveva mentito per coprire le proprie responsabilità penali.

Quella sentenza è stata confermata recentemente anche dalla Cassazione ed è quindi passata in giudicato. E diventata, cioè, definitiva. L'ha letta

con attenzione il PG Porcelli? C'è da dubitare. Lo avremo fatto, c'è da credere che si sarebbe mostrato meno sicuro nel chiedere la massima pena

Ilio Paolucci  
SEGUE IN SECONDA

## Hua Guofeng si è dimesso da presidente del PC cinese?

PECHINO — Hua Guofeng avrebbe accettato di dimettersi da presidente del Partito comunista cinese. Lo afferma l'agenzia «France Presse» che cita una «buona fonte», secondo la quale la decisione sarebbe il risultato di un accordo raggiunto al vertice del partito. In base a questo accordo non è stato evocato, nel processo in corso ai «quattro», il ruolo di Hua durante la rivoluzione culturale e, in particolare, nella vicenda dei famosi incidenti sulla Tien An Men a Pechino, in occasione della commemorazione di Cia Enlai, che furono utilizzati come pretesto per attaccare e rimuovere Deng Xiaoping. Come è noto negli ultimi giorni sono circolate le voci più diverse sulla sorte politica di Hua, che non appare in pubblico da diverso tempo.



Pericoli di riflusso e nuove domande

I cattolici tra encicliche e potere dc

Stiamo di fronte a un periodo di ripiegamento dell'area cattolica? La domanda si ripropone anche in questi giorni, quando, con una drammaticità senza precedenti, il sistema di potere democristiano ha fatto sparire tutte le sue crepe...



Giovanni Paolo II durante il suo viaggio in Polonia.

I problemi però non sono tutti riducibili al rapporto con la Dc, né questo rapporto può essere semplicemente negato od esorcizzato. Lo ricordava Pietro Scoppola, in un'intervista a Repubblica, dove segnalava con preoccupazione che la crisi democristiana non sarebbe stata senza conseguenze per i cattolici italiani e per la Chiesa...

di Paolo VI con le quali Papa Montini dava soluzioni precise (anche se spesso contestate) a precisi e importanti problemi dell'uomo di oggi. Giovanni Paolo II preferisce i discorsi più ampi, nell'insieme più sfumati, preferisce disimpegnarsi da alcuni nodi storici di quei tempi nei quali la Chiesa si trova e avviare una grande catechesi biblico-religiosa, anche per far raccogliere ai cristiani, e ai cattolici, l'eredità del fallimento di alcuni settori della cultura laica...

versale risveglio religioso. Il disinteresse verso le encicliche di Giovanni Paolo II, a mio avviso, costituisce un errore. Un errore dei mezzi di comunicazione di massa, che seguono coscientemente ogni viaggio del Papa polacco, ma esitano molto nel cercare di capire le direttrici culturali della sua azione. È un errore di alcuni settori della cultura laica, che vedono nell'azione del Pontefice solo il segno di una restaurazione religiosa di tipo nazionalpopolare e poco adatta alla conflittualità delle società e del mondo occidentale.

che riguarda il declino di un impegno storico e politico, (in senso generale) e l'abbandono di tutta una riflessione sullo Stato, sulle organizzazioni sociali, sulla loro dinamica, quasi a far riemergere un mai sopito distacco dalle «cose terrene». Qui il risveglio religioso diviene veramente ripiegamento; la delega politica diviene totale. In Italia il caso della Democrazia cristiana è ormai emblematico: pur denunciandone tutti i difetti e le deviazioni, molti settori cattolici finiscono per considerarla come un male necessario.

L'analisi fatta al congresso della FUCI e le preoccupazioni che in Italia hanno espresso esponenti dei cattolici democratici diventano perciò importanti e coraggiose. Un risveglio religioso tutto ripiegato in se stesso, che allontana da sé i grandi e drammatici problemi che la società di oggi deve affrontare, è solo apparentemente immune dal temporalismo. In realtà diventa un comodo alibi perché le «forze peggiori» governino la crisi e operino le scelte di fondo su cui deciderà lo sviluppo e il futuro dell'uomo. Un risveglio religioso che intenda sfruttare la crisi degli altri non farà che assimilare i fattori di crisi e degenerare esso stesso nell'isolamento o in nuove forme di integrismo.

Non si tratta di problemi astratti o soltanto generali. Dietro l'apparente rafforzamento ecclesiastico, l'area cattolica vive oggi un vuoto politico e culturale da esaminare con attenzione. La stessa crisi dello Stato che la Dc ha fatto crescere sino alle più recenti degenerazioni lascia l'area cattolica sul filo di un crinale che ha ben poco di trionfalistico e che vive invece tutta la gravità della situazione attuale. Saper capire quanto potenziale e quanto capacità di azione in un travaglio profondo, oggi sta diventando un elemento importante per nuove aggregazioni di forze che combattano la crisi dello Stato e della società civile. Così come sta diventando urgente il presagio di una «frontiera politica» nelle quali i cattolici trovino un posto e una collocazione adeguati a un impegno storico e politico che non deve andare disperso.

Carlo Cardia

Le nuove generazioni

È vero, invece, che le encicliche e l'azione di Giovanni Paolo II hanno un'attualità tutta particolare e che al tempo stesso l'aver riportato un discorso critico sul risveglio religioso di oggi costituisce un merito non piccolo del congresso della FUCI, che ha saputo far sentire una «voce» non conformista e non appiattita nel panorama attuale, non sempre confortante, dell'area cattolica. La lettura antropologica della crisi contemporanea, ad esempio, che il Pontefice va sviluppando non è puramente regressiva. Il richiamo a valori etici che devono ispirare la vita individuale e collettiva intende certo raccogliere fermenti ed esigenze emergenti in una fase di disgregazione dello Stato...

delle comunità umane elementari come la famiglia o di crisi delle nuove generazioni: si pensi soltanto al continuo richiamo all'equa distribuzione delle risorse mondiali come strumento di giustizia e come premessa indispensabile per salvaguardare un orizzonte di pace nel futuro. Si tratta di un modo particolare della Chiesa di calarsi nella crisi culturale e ideologica contemporanea per mantenere alcuni punti fermi e, attraverso questi, tenere aperto un discorso di speranza con grandi masse di uomini. C'è però un altro versante dell'atteggiamento complessivo dell'area cattolica, e della stessa lettura che della crisi fa Papa Wojtyła...



Analogie e differenze con lo scandalo che travolse Crispi

E sulla questione morale poteva cadere il governo

Il crollo della Banca Romana nel 1895 - Appello «agli onesti di tutti i partiti» - Il terremoto non deve diventare, come fu allora la guerra d'Africa, una scusa per non fare pulizia

Non avrei scritto questo articolo se qualche tempo fa non fosse ricomparso sugli schermi della seconda rete TV il filmato sullo scandalo della Banca Romana. Mi sono chiesto perché. Possibile che Zatterin fosse a secco? La risposta che mi sono dato è stata un'altra, forse maligna. Che si sia voluto fare intendere agli italiani che in fondo gli scandali ci sono sempre stati e di conseguenza anche le questioni morali? Che sia stato un tentativo di annuire l'importanza della questione morale odierna?

Nel secolo scorso si tentò d'insabbiare l'affare. Fu il re con un decreto a precludere il dibattito parlamentare sui documenti anti-Crispi che Giolitti possedeva. È stata una maggioranza a precludere il dibattito e soprattutto a insabbiare le indagini sull'affare Donat Cattin. Si può obiettare: ma il presidente Forlani, succeduto a Cossiga, non ha posto il veto sulla nota discussione parlamentare quando poteva rifiugiarsi nel segreto di Stato. Può darsi che Forlani sia più democratico di Cossiga, ma vien fatto di pensare che sulla sua decisione abbia pesato molto lo sdegno espresso dal popolo italiano appunto per il comportamento di Cossiga e della sua maggioranza. Ma oltre le analogie esistono anche diversità.

lotti e Colajanni. Mi piace qui ricordare che i nipoti dei due oppositori di allora oggi militano nel PCI. L'opposizione del secolo scorso, pure ricevendo grandi consensi, difetto di capacità organizzativa. Oggi la questione morale viene sollevata da un'opposizione forte di un grande partito, il PCI, che conta più di un milione e settecentomila iscritti, che raccoglie suffraggi elettorali attorno al 30 per cento.

non è stato fatto per il servizio di protezione civile, per la programmazione di un servizio antisismico, per la mancanza di uno studio su basi scientifiche come è stato fatto nelle zone sismiche di quasi tutto il mondo. Farebbe sorridere, se non destasse rabbia, chi oggi aggiunge di fronte alla tragedia del terremoto, stringimoci tutti uniti, traslaciamo le polemiche, ci penseremo poi. Gli stessi argomenti vennero usati nel secolo scorso dal governo Crispi. Anche allora, alla questione morale si aggiunse un terremoto, che fu la guerra d'Africa. E siccome la guerra non volgeva certo al meglio per noi e in più a Crispi premeva soffocare la questione morale nel «supremo interesse della nazione» che si fece il presidente del Consiglio? Invochò la «tregua di Dio», propose una «unione sacra».

Ma c'è scandalo e scandalo, questione e questione. Vediamo un po' allora di esaminare le due «questioni morali», quella del secolo scorso, che fece tremare l'Italia, e quella dei giorni nostri ancora irrisolta.

Il processo storico ha portato indubbiamente profonde differenze in tutti i campi. Vediamo ad esempio nel campo dell'opposizione. Nel secolo scorso si batteva un'opposizione aggressiva, risoluta e decisa, capeggiata da Caval-

Il peso specifico delle due opposizioni è ben diverso. Oggi, il secondo partito italiano, secondo ben inteso soltanto per quanto riguarda i risultati elettorali, con la forza che gli deriva dall'appoggio di grandi masse lavoratrici, annuncia un'azione politica tendente a costituire un fronte degli onesti, che faccia da diga al travolgente fiume di incapacità e disonestà. Questo fronte, a parere mio, non dovrà limitarsi a tendere la mano alle mani pulite, pure presenti nelle dirigenze degli altri partiti, ma anche e soprattutto a stringere le mani pulite alla base, fra i lavoratori di ogni tendenza e ideologia. Siamo certi che il popolo italiano accetterà la nostra mano tesa, sicuri come siamo della profonda onestà del nostro popolo.

Ma una tregua di Dio c'era già stata qualche tempo prima, proposta ed accettata da entrambe le parti. E fu violata e sconfezzata da Crispi. Qui forse la storia si ripete. Forlani oggi non scomoda Dio e traslaccia la res sacra ma afferma che è necessaria l'unità nazionale e così via. Il guaio per lui è che, come nel secolo scorso, una tregua di Dio c'era già stata e senza risultato. A parere mio, non dovrà limitarsi a tendere la mano alle mani pulite, pure presenti nelle dirigenze degli altri partiti, ma anche e soprattutto a stringere le mani pulite alla base, fra i lavoratori di ogni tendenza e ideologia. Siamo certi che il popolo italiano accetterà la nostra mano tesa, sicuri come siamo della profonda onestà del nostro popolo.

Una grande personalità «riscoperta» da centinaia di giovani agli incontri di Milano

Abbiamo ancora bisogno di Pasolini

MILANO — «Sono venuta perché di Pasolini non conosco nulla, tranne il nome». La ragazzina bionda pronuncia queste parole e arrossisce. Aggiunge un coetaneo: «Noi a scuola abbiamo letto alcune poesie. Però chi era, quale fosse la sua biografia, non ce l'hanno detto mai». Forse anche per questo sono accorsi in tanti, giovani e giovanissimi, agli incontri intitolati «Senza Pasolini» e organizzati dall'assessorato alla Cultura della Provincia, dal Teatro Verdi e dall'ARCI. Questa mancanza di conoscenza di Pasolini è una condizione normale delle ultime generazioni scolastiche. Dei ragazzi sotto i vent'anni alle cui orecchie questo nome è giunto magari di rimbalzo, dai mass-media. Ma della cui opera poetica, dell'impegno civile, della dimensione artistica, della provocazione culturale, delle straordinarie intuizioni psicologiche, non sanno praticamente niente.

Le intuizioni di un poeta per capire la crisi del nostro tempo

parte dei ragazzi, si sono inseriti alcuni giovani, un po' più anziani (schiacciati dalla frustrazione senza aver nemmeno conosciuto la speranza?). Ebbene, costoro hanno detto che di Pasolini non si deve discutere. Bisogna «vivere» la sua assenza, la sua privazione. E basta. Un atteggiamento non privo di suggestioni emotive. Soprattutto dopo la testimonianza di Laura Betti, tutta una furante invettiva che investe quasi indiscriminatamente gli assassini di Pier-

Paolo, i giudici che non hanno saputo o voluto cercare la verità, come le forze intellettuali e politiche italiane, la stampa, incapaci di una conseguente battaglia per imporre la ricerca di questa verità. Se l'assassinio atroce, avvenuto nella notte dell'11 novembre 1975 si iscrive certo come una delle tante pagine nere che fanno la vergogna di questa società, non per questo tuttavia riteniamo si debba chiedere ogni discorso sul poeta, sul lo straordinario testimone del nostro tempo.

tadino, del sottoproletariato urbano, di tutto ciò che l'industrialismo capitalistico porta a distruggere. Qui stanno le radici del suo soggettivismo lirico che poi si espande in una distesa poesia narrativa. E si intende una storia personale che risulta emblematica di un travaglio profondo, quello di un intellettuale tradizionale che cerca di appropriarsi dell'ideologia delle classi lavoratrici. E lo fa sotto lo stimolo di una profonda «religiosità laica», con una capacità straordinaria di anticipazione.



Ma si può obiettare di essere uscito dal tema. No, perché vedremo adesso il comportamento dei due governi, quello del 1895 e quello del 1980, e delle due opposizioni. Oggi abbiamo qualcuno che farebbe sorridere se non destasse rabbia quando, davanti alla tragedia dei fratelli terremotati, arriva alla calanina, parlando di sciaccallaggio politico. Saremmo noi gli sciacalli politici perché pure apportando, attraverso la organizzazione del partito e della FGCI, aiuti materiali e morali alle popolazioni colpite, abbiamo desuocato manovre, malfatte ed arbitrarie. Non possiamo, noi comunisti, non chiedere conto e non cingere spiegazioni su quanto

«Una capacità di anticipazione con la quale — come ha testimoniato Gaspari Barbellini Amidei con sofferto pudore — il giornalismo del nostro Paese sta ancora facendo i conti. Nessuno altro intellettuale italiano, ha detto il vicedirettore del Corriere della Sera, è riuscito a imporsi ai lettori con tanta chiarezza, ha saputo «farsi giornalista» senza mai lasciarsi strumentalizzare dal giornale. Solo a Pasolini si devono tanta intuizione, capacità di esporsi, sofferenza nel farlo, accompagnata tuttavia sempre dalla proposta in positivo.

Ad aggravare le condizioni preesistenti è sopraggiunto il terremoto. Non si può estraniarsi dalla questione morale, perché ha messo in evidenza, nell'atrocità della tragedia, ancora gravi manchevolezze fino al disinteresse nella direzione del Paese, almeno nell'opera preventiva. Alle necessità che avevamo scattato prima del terremoto quali quelle di fare luce sul comportamento di certa parte della magistratura, di certa parte dei corpi militari e dei servizi segreti, di certa parte del sottogoverno e di certi uomini politici, si sono aggiunte quelle che il terremoto ha mostrato. La necessità, ad esempio, di identificare gli incapaci e i rissucchi, dai ministri in giù, fino a certe prefetture, questura e a certi sindaci. E di punire i colpevoli.

Ma se si può obiettare di essere uscito dal tema. No, perché vedremo adesso il comportamento dei due governi, quello del 1895 e quello del 1980, e delle due opposizioni. Oggi abbiamo qualcuno che farebbe sorridere se non destasse rabbia quando, davanti alla tragedia dei fratelli terremotati, arriva alla calanina, parlando di sciaccallaggio politico. Saremmo noi gli sciacalli politici perché pure apportando, attraverso la organizzazione del partito e della FGCI, aiuti materiali e morali alle popolazioni colpite, abbiamo desuocato manovre, malfatte ed arbitrarie. Non possiamo, noi comunisti, non chiedere conto e non cingere spiegazioni su quanto

Non è forse giusto, doveroso riproporlo? Alcuni se ne dimostrano infastiditi. Chi vola basso, nello «smog» più che nei cieli dell'orizzonte culturale contemporaneo, «senza Pasolini» si trova benissimo. Come del resto, da vivo, mal sopportava la sua presenza, la considerava una immagine provocatoria da esorcizzare, da confinare nel ghetto bizzarro dei «diversi». Ed era una delle coscienze più alte e lungimiranti della crisi contemporanea. Una «voce» certa tra le più forti. Non un mito. Il pericolo di rivivere in una dimensione mitica, e perciò astratta, definitivamente «morta», la figura di Pasolini è affiorata anche durante le giornate milanesi. Nell'appassionata curiosità, nell'interesse per la «scoperta» da

Una profonda «religiosità laica»  
Noi abbiamo firmato la petizione promossa da un circolo bolognese perché siano riaperte le indagini sul delitto. Ma non condividiamo l'impostazione: «Non più convegni, non più dibattiti sull'artista, finché non siano colpiti i responsabili della morte dell'uomo». L'artista ha accorato tanto da dirci, e da darci. Vivere «senza Pasolini» non può significare la rinuncia alla sua opera. Anche in queste due giornate milanesi essa ha parlato attraverso la rassegna dei suoi straordinari disegni, capaci fra l'altro di ispirare 25 dei lavori di Nani Tedeschi. E

senza commozione è stata seguita la testimonianza di Angelo Savelli, un giovane regista fiorentino impegnato in un intenso lavoro di rilettura e di messa in scena dei testi teatrali pasoliniani, destinati, a suo giudizio, «a diventare un classico».

Questo vuol dire non tanto accettare l'inevitabilità di trovarsi, ormai da cinque anni, «senza Pasolini»; ma invece riportarlo quanto più possibile fra noi. Comprendendo, come ha detto Vittorio Spasozola, il senso del suo «risentito eutimismo antiborghese», la mitizzazione del mondo con-

sti ultimi drammatici cinque anni. Sono anni segnati da una pesante offensiva, il cui epicentro è a Parigi, contro la ragione critica, il marxismo, Freud, lo strutturalismo, sono al centro di questo attacco. La cultura italiana non rigetta il concetto di «crisi della ragione», ma non per subirla, bensì per ripristinarla, attraverso una dura critica, dei riferimenti ideologici. Fra le tante offese subite da Pasolini, vi è oggi anche quella di chi vorrebbe collocarlo nell'area dell'irrazionalismo. Lui, il quale pochi mesi prima di mo-

rire scriveva: «La vita consiste prima di tutto nell'imperterrito esercizio della ragione». In Pasolini noi riconosciamo la complicata, difficile dialettica dell'incontro fra un grande intellettuale e il movimento operaio italiano. «L'imperterrito esercizio della ragione» nei suoi confronti deve farci capire che a lui non si può semplicemente attribuire l'etichetta di «marxista». Ma noi sappiamo come le rivoluzioni si facciano anche con la poesia.

Ma se si può obiettare di essere uscito dal tema. No, perché vedremo adesso il comportamento dei due governi, quello del 1895 e quello del 1980, e delle due opposizioni. Oggi abbiamo qualcuno che farebbe sorridere se non destasse rabbia quando, davanti alla tragedia dei fratelli terremotati, arriva alla calanina, parlando di sciaccallaggio politico. Saremmo noi gli sciacalli politici perché pure apportando, attraverso la organizzazione del partito e della FGCI, aiuti materiali e morali alle popolazioni colpite, abbiamo desuocato manovre, malfatte ed arbitrarie. Non possiamo, noi comunisti, non chiedere conto e non cingere spiegazioni su quanto

Alberto M. Cavallotti  
Nella foto in alto: il primo ministro Giolitti nel 1892.

Editori Riuniti

Feliks Gantmacher  
LEZIONI DI MECCANICA ANALITICA  
Un testo fondamentale per lo studio della teoria della dinamica e della meccanica quantistica L. 9.000  
N. I. Stjažkin  
STORIA DELLA LOGICA  
Traduzione e cura di Roberto Cordeschi. Un profilo rapido e aggiornato dello sviluppo della disciplina dal Medioevo ai giorni nostri L. 18.000

Marek Waldenberg  
IL PAPA ROSSO KARL KAUSKY  
Traduzione di Mario Di Salvo. Un essenziale profilo intellettuale e politico del padre della socialdemocrazia tedesca 2 voll. L. 28.000

Jerzy Kolendo  
L'AGRICOLTURA NELL'ITALIA ROMANA  
Professione di Andrea Carandini, traduzione di Celeste Zawadzka. Un affascinante affresco del mondo classico ricostruito attraverso la sua civiltà materiale L. 10.000

Lorenzo Quaglietti  
STORIA ECONOMICA POLITICA DEL CINEMA ITALIANO 1945-1980



Le premesse dell'attuale, gravissima crisi del cinema italiano: gli interessi legati alla produzione, il controllo del governo sull'attività cinematografica, i ritardi della forza politica e culturale. «Unità» arte e spettacolo L. 6.000.

Edvard Kardaš  
MEMORIE DEGLI ANNI DI FERRO  
Traduzione di Dunja Badnjević Orzi. Alle radici di un coraggioso passato per capire il futuro della Jugoslavia dopo Tito. L. 5.500

Adriano Ossicini  
CRISTIANI, NON DEMOCRISTIANI  
Intervista di Adriano Declich. Da la lotta antifascista agli anatemi del Sant'Uffizio, dal Concilio alla crisi odierna, sempre nel rifiuto di ogni integralismo L. 5.000

Valentin Rasputin  
IL VILLAGGIO SOMMERSO  
Traduzione di Carla Muschio  
David romanzi  
Un'isola della Siberia deve essere sommersa dalle acque. Con essa rischia di scomparire un mondo, i suoi valori, i suoi miti, la sua cultura L. 5.500

Agnes Heller  
TEORIA DEI SENTIMENTI  
Traduzione di Vittoria Franco. La più celebre esponente della «teoria dei bisogni» propone la sua indagine nel mondo dei sentimenti. L. 10.000

Nikolaj Bucharin  
LE VIE DELLA RIVOLUZIONE 1925-1936

Introduzione e cura di Francesco Benvenuti. Traduzione di Francesco Gori. Una raccolta di testi che rivelano la drammatica figura di un rivoluzionario senza oggi al centro della tematica. L. 6.500

Convegno del CIDI: una denuncia dal Sud

# Sono tanti laureati in lettere ma pochi i geologi



Dal nostro inviato

FERRARA — Insegnanti delle zone terremotate erano venuti qui a Ferrara, dove si è svolto l'incontro nazionale del CIDI, a denunciare la situazione del Mezzogiorno: con accenti disperati avevano detto in sostanza che se le cose continuano ad andare così non si possono cullare speranze, che il Sud necessita di una "ricorrenza culturale", che bisogna fare qualcosa, anzi molto, e da subito, ma che le autorità alle quali è affidata la ricostruzione non sembrano essere pervase da una seria volontà operativa. E avevano detto che la scuola al Sud è in una struttura dove si fa cultura, ma ora la scuola è distrutta anche materialmente e allora ci vuole uno sforzo straordinario di tutte le forze politiche, sociali e intellettuali del Paese per permettere l'opera di ricostruzione (o costruzione), per impedire oltretutto che dopo i giovani anche i giovanissimi emigrino, per permettere il formarsi di una generazione nuova, con una coscienza nuova, non più costretta al centro-sud per sopravvivere, non più costretta a sottostare ai notabili locali.

docente un ruolo di «magnifico isolamento», che non ha più nulla di «illuministico» né di illuminato, ancor meno di illuminare.

La scuola, invece, ha necessità (ed è stato ribadito anche in un intervento del sindaco di Ferrara, compagno Claudio Vecchi) di essere sempre più integrata nella società, uno scopo raggiungibile attraverso una diversa organizzazione scolastica, anche attraverso una diversa programmazione degli studi. Ciò che ha sostenuto, nelle conclusioni, Luciano Pecchioli Franzinetti, la quale ha sostenuto che occorre reperire anche strumenti esterni alla scuola se si vuole realizzare una vera programmazione sia didattica, sia educativa.

Profondamente trattato, sia nella relazione d'apertura di Anna Maria Marengo sia nelle conclusioni della Pecchioli Franzinetti, è il capitolo delicatissimo della libertà d'insegnamento (che volutamente equivocabile sul significato) è divenuta una bandiera delle forze conservatrici all'interno della scuola.

Bisogna vedere che cosa significhi libertà d'insegnamento: è libertà d'insegnamento quella delle scuole private, nelle quali il docente è costretto a contenuti e metodi scelti per lui dalla gestione della scuola? O non è piuttosto libertà d'insegnamento quella conseguente a una professionalità docente che sa rendere conto delle proprie scelte e nel contesto di un lavoro collegiale, permette anche agli altri di fruire attivamente del servizio prestato?

Gian Pietro Testa

Per attuare concretamente la riforma sanitaria

# Come il PCI si impegna nella lotta per la salute

Un compito arduo che richiede una vasta mobilitazione - La sfida nel Sud - Pesanti responsabilità della DC - Ruolo centrale dei Comuni - I problemi dei medici

ROMA — La sanità per la DC è stata per decenni, e lo è ancora oggi, uno dei fondamenti del suo potere, della corruzione. La prova più atroce viene dalle zone terremotate dove c'è chi esercita sulla pelle dei sofferenti un vero sciacallaggio politico e amministrativo: creazione di medicine, di aiuti, assegnazione di alloggi, ecc. Ecco perché, per rendere operativa la riforma sanitaria, far decollare i nuovi organismi sanitari di base, le USL, che i Consigli comunali stanno leggendosi tutta Italia, c'è bisogno anche qui di una grande battaglia morale, che è insieme culturale, sociale e politica.

Facendo questa considerazione preliminare, il compagno Natta ha detto che ha concluso ieri a Roma l'assemblea nazionale del PCI sulla salute, si è richiamato al dibattito che sabato si era aperto sulle relazioni di Giovanni Berlinguer e di Antonio Bassolino, ed ha risposto ad alcuni interrogativi.

Sappiamo — ha detto — che per attuare una riforma non basta una legge, specialmente quando si tratta di un bene primario come la salute e si toccano, per meglio dire, i diritti, tutto un sistema di interessi. Ma sappiamo anche che questa riforma per diventare realtà chiama altre riforme, altre battaglie: l'autonomia e la capacità delle Regioni secondo i Comuni, una nuova concezione della medicina e della salute in rapporto con l'ambiente, con il luogo di lavoro; quindi le funzioni nuove di intervento cui sono chiamate le Unità sanitarie locali; l'esigenza che ciò avvenga con la partecipazione dei cittadini, e la collaborazione di tutte le forze sanitarie, sociali e politiche, associazioni e uomini di cultura.

E questa prova difficile, quest'opera di rinnovamento profondo, che si intrada nel ruolo del partito di cambiamento e di diverso sviluppo della società italiana proposta dal PCI, si presenta nel momento in cui lo sfascio morale e istituzionale provocato da oltre trent'anni di potere della DC rende difficile l'attuazione concreta, produttiva di qualunque riforma che non carichi la disoccupazione e gli orientamenti politici del governo. Da qui la proposta di un'alternativa democratica, di un nuovo governo imperniato sul PCI.

Ma intanto, in attesa che questa alternativa maturi, dobbiamo rinunciare a lotta-

re per le riforme? Al contrario — ha affermato Natta — dobbiamo agire ovunque per far fronte, concretamente e in modo esemplare, alle esigenze contemporaneamente per mutare opinioni politiche e orientamenti culturali, per realizzare vasti e ampi vincere resistenze e fare pulizia morale, dimostrare con i fatti il ruolo essenziale del PCI.

Anche e soprattutto nel Mezzogiorno e nelle zone terremotate vale questo impegno dei comunisti. A chi affaccia dubbi, peraltro fondati, che questa impegnativa battaglia sia impari proprio dove c'è più urgenza di pulizia e di rinnovamento a causa del terremoto materiale e dello sfascio morale e politico, rispondiamo: dobbiamo lottare per la riforma e la capacità di misurarci, per pastore come ha detto la compagna Rivelto della Basilicata — dalla paura alla lotta.

Può essere certo il compagno Natta, ministro socialista della Sanità — ha aggiunto Natta — che l'impegno dei comunisti per attuare la riforma sanitaria sarà ancora più incisivo che nel passato e che ci batteremo anzitutto contro ogni tentativo di ridurre la nostra presenza.

Elementi centrali dell'ampio dibattito, che ha preceduto sabato e domenica mattina le conclusioni, sono stati dunque il rapporto tra le Unità sanitarie locali — le USL — e i Comuni; il compito dei comunisti per dare corpo e operatività ai nuovi organismi di base; il problema delle alleanze e della partecipazione popolare.

Sarebbe un errore — ha osservato Rubes Triva, responsabile della sezione autonoma ed enti locali — considerare le USL come aziende autonome. Esse sono servizi pubblici, diretta emanazione dei Consigli comunali che e-

leggono i componenti di ogni Unità territoriale (che a loro volta nominano al loro interno il comitato di gestione).

Se questo stretto collegamento venisse meno (come hanno spiegato anche gli assessori Triossi, assessore dell'Emilia-Romagna, Galeazzi del Piemonte, altri compagni della Lombardia e di altre regioni, portando l'insegnamento della loro esperienza) si rischierebbe quello di fare delle USL una ripetizione delle vecchie e fallimentari mutue dove l'intervento sanitario era spezzettato, burocratico, lontano dai bisogni reali della gente. Soprattutto l'intervento sanitario non potrebbe compiere quel salto di qualità che è a base della riforma e che sintetizza nelle tre priorità indicate nella relazione di Giovanni Berlinguer: umanizzazione dell'assistenza, qualificazione delle cure, avvio della prevenzione.

Come potrebbero le USL affrontare i fenomeni come l'inquinamento, l'assetto del territorio, le abitazioni, le scuole, l'educazione sanitaria, ecc.? Come sarebbe possibile combattere gli infortuni sul lavoro e malattie professionali senza un intervento nelle fabbriche per modificare l'ambiente di lavoro? Qui non bastano le medicine, è necessario un intervento che deve impegnare congiuntamente le USL, i Comuni, i sindacati, le associazioni di volontariato, i cittadini. Ma è evidente che questa azione di ruolo centrale, propulsore di coordinamento e di unificazione dell'intervento sanitario che spetta al Comune.

Nella entrata in campo di tante diverse forze, una parte di grande rilievo spetta al personale sanitario. Il prof. Parodi, presidente della Federazione nazionale dei medici (hanno parlato anche il senatore Paolo Giaretta, il medico ospedaliero, e rappresentanti di altre organizzazioni sanitarie, ha ribadito l'impegno dei medici ad attuare la riforma. «Il medico ha il dovere — non è possibile eludere i problemi della categoria. Medici, infermieri, impiegati che debbono lavorare nelle USL hanno bisogno di certezza di stabilità. Le vecchie convenzioni di medici generici e specialistici sono da tempo scadute e vi è il rischio che dall'1 gennaio i medici interrompano il loro rapporto con i servizi sanitari.

Concetto Testa

# Accordo ratificato: sbloccato il porto di Genova

GENOVA — Il tanto sospirato «sì» del ministro della Marina Mercantile all'accordo firmato al CAP di Genova tre mesi fa è arrivato ieri mattina nel corso di un incontro tra il ministro Compagna e la segreteria nazionale del sindacato unitario dei portuali.

La ratifica dell'accordo sull'inquadramento unico dei dipendenti del Consorzio — siglato a Genova ad agosto dopo un anno di faticosa vertenza — pone fine ad una situazione diventata ormai esplosiva nelle calate del porto.

Gli scioperi articolati da tempo mesi in atto dai consorzi avevano infatti provocato una riduzione dei traffici, in quanto molti navi hanno preferito lasciare lo scalo genovese per scegliere altri approdi. Ma nessuno, in città, se l'è sentita di accusare i lavoratori; anzi, praticamente tutte le forze sociali della città hanno esercitato pressioni nei confronti del ministero, perché si giungesse finalmente alla ratifica dell'accordo. Basti pensare che negli ultimi giorni si sono rivolti al ministro Compagna, oltre agli esponenti sindacali, il sindaco di Genova, il presidente del Consorzio del Porto, il presidente della Provincia ed il presidente della Camera di Commercio.

Questa mattina alle 6 si riunisce il Consiglio dei delegati che, con ogni probabilità, decreterà la fine delle agitazioni. Ma i problemi del porto non finiscono qui: questa mattina inizia infatti il blocco dei varchi portuali da parte degli autotrasportatori. La recente «fuga» di traffici dallo scalo genovese ha infatti fortemente penalizzato questa categoria che, esasperata, ha deciso di aprire una vertenza con il CAP su molti problemi irrisolti. È possibile però che anche questa spinosa vicenda si possa risolvere: per questo pomeriggio è in programma un incontro alla Camera di Commercio tra i soggetti portuali ed i sindacati dei trasportatori.

Resa nota un'operazione dei carabinieri effettuata mercoledì scorso

# Terrorista catturato a Mestre

E' Michele Galati - Avrebbe partecipato agli assassini dei dirigenti della Montedison Gori e della Digos Albanese - Nuovi messaggi delle BR a Milano

VENEZIA — Un altro grosso successo nell'azione contro la colonna veneta delle Brigate rosse. Alla stazione di Mestre è stato arrestato mercoledì scorso il presunto brigatista rosso Michele Galati, un ventottenne di 28 anni, ricercato su ordine di cattura emanato dalla Procura di Venezia, per gli omicidi di Sergio Gori, vice direttore dello stabilimento Montedison di Marghera, ucciso il 29 gennaio '80 e del dirigente della Digos di Montebelluna, Alfredo Albanese, assassinato il 12 maggio scorso. Le indagini avevano immediatamente rivelato che i due assassini erano stati compiuti dalle stesse persone.

Sulla cattura di Galati, condotta dagli uomini di Dalla Chiesa in collaborazione con i carabinieri di Venezia, Verona, Padova e Treviso, si era mantenuto il più feroce silenzio, per non compromettere altri possibili risultati dell'operazione.

Il giovane, pedinato da parecchio tempo, si trovava in via Marzotto, nel servizio di Padova e Venezia quando, accortosi di essere seguito, scendeva alla stazione di Mestre, subito inseguito e fermato dagli uomini della Digos prima che potesse reagire.

Galati farebbe parte della colonna veneta delle BR, intitolata a Anna Maria Lederman, detta «Cecilia», il nome della brigatista uccisa a Genova, e sarebbe molto vicino a Franco Bruselli, ideologo dei brigatisti.

Il nome di Michele Galati pare sia stato segnalato a Dalla Chiesa, dalle confessioni di Patrizio Peci, il brigatista pentito, che lo avrebbe indicato come appartenente alla colonna veneta, e più precisamente a quel covo situato, sempre secondo Peci, fra Padova e Mestre.

Degli altri membri della colonna veneta tre, Marco Fasoli, Marinella Ventura e Emanuele Bugli, sono stati arrestati nel corso dello scorso maggio, a Jesolo. Galati, Nadia Ponti e Vincenzo Guadagnolo erano invece sfuggiti alla cattura. Gli ultimi due, la Ponti e il Guadagnolo, ancora ricercati, farebbero parte del gruppo torinese inviato a rafforzare la colonna veneta.

Per l'assassinio di Gori e Albanese è ricercato inoltre Carlo Levi Finzi.

MILANO — Uno striscione con la scritta «Onore al compagno Walter Alasia» e la stella del partito, lungo quattro metri e mezzo, è stato trovato ieri mattina appeso alla recinzione del cimitero nuovo di Sesto San Giovanni in via Marzotto, dove sono tumulate le spoglie del giovane terrorista al quale è intitolata la «colonna» delle Brigate rosse che opera nel Milanese.

Proprio oggi riparte il quarto anniversario della morte di Walter Alasia. Il 15 dicembre del '76 la polizia fece irruzione nel suo appartamento. Nel corso della sparatoria morirono anche il vice questore Antonio Padovani e il maresciallo Sergio Bazzaga.

Numerose scritte insanguinate alle BR e di rivendicazione del sequestro del magistrato D'Urso sono state ritrovate a Milano, poco dopo le 12, in via Ripamonti, vicino alla chiesa Madonna di Fatima.

La colona «Alasia» è poi tornata a farsi sentire ieri pomeriggio con due telefonate alla redazione milanese del nostro giornale.

# Per una partita a carte al bar uccide un amico davanti a casa

PIOMBINO — Una lite iniziata durante una partita a carte in un bar del centro storico di Piombino è terminata con un omicidio. La vittima, Giuseppe Bompiani, di 34 anni, è stata raggiunta da quattro colpi di pistola calibro 6,35. A sparare è stato Angelo Ruocco. Alla tragica sparatoria ha assistito la moglie del

Bompiani che era affacciata alla finestra.

I due protagonisti della vicenda erano usciti dal bar poco dopo le 22. Raggiunti nella abitazione della vittima, Ruocco ha estratto la pistola che aveva con sé ed ha sparato. Il Bompiani, colpito a morte, ha percorso alcuni metri, poi si è accasciato a terra. I carabinieri stanno attivamente ricercando l'omicida.

# Gravissima la moglie dell'orefice ucciso a Milano

MILANO — Rimangono gravissime le condizioni di Anna Di Majo, la moglie del defunto orefice ucciso nel corso della rapina in una gioielleria di via Ripamonti 199 a Milano. Due giovani armati di pistola, poco dopo le 17, fecero irruzione e si misero a sparare appena i due titolari accorsero a una reazione. La donna è ricoverata nell'ospedale Policlinico di Milano con prognosi riservata. Un proiettile, entrato dalla suola, le è uscito dalla bocca. Il marito, è ucciso due ore dopo il ritrovamento. Secondo la polizia che conduce le indagini almeno uno dei due giovani rapinatori (che si sono allontanati senza impossessarsi di nulla) dovrebbe essersi ferito uscendo dalla gioielleria dopo aver sfondato la porta (che era bloccata).

# Ragazza muore a Genova in albergo per eroina

GENOVA — Una ragazza genovese, Alessandra Zanino, 25 anni, è morta l'altra notte uccisa probabilmente da una dose eccessiva di una sostanza stupefacente. La giovane, secondo una prima ricostruzione effettuata dagli agenti della questura di Genova, si era accasciata con un amico e insieme a lui aveva raggiunto un alberghetto del centro storico dove avevano preso in affitto una stanza.

Nella camera i due, sempre secondo la ricostruzione, si sarebbero iniettati una dose di eroina. Poco dopo si sono sentiti male. Quando il uomo si è ripreso ha tentato di soccorrere Alessandra Zanino, ma senza successo.

# REGIONE EMILIA-ROMAGNA

GIUNTA REGIONALE

si rende noto

che a norma dell'art. 24 del «Regolamento regionale per il funzionamento dei servizi di provvidentato e delle casse economiche si intende procedere alla formazione dell'elenco dei fornitori che contenga l'indicazione delle ditte ritenute idonee per specializzazione, capacità e serietà, a concorrere alle varie forniture e ai lavori occorrenti per il funzionamento degli uffici regionali.

Pertanto, le ditte che abbiano interesse all'iscrizione, devono rivolgere domanda in competente bollo, indirizzandola alla REGIONE EMILIA-ROMAGNA, Ufficio Provvidentato, viale Silvani, 6 - Bologna, entro e non oltre il giorno 19 gennaio 1981.

Nella domanda il richiedente deve specificare:

- 1) la ragione sociale;
- 2) il domicilio legale;
- 3) l'oggetto della fornitura e dei lavori per cui chiede di essere iscritto, con espresso riferimento ad una o più delle seguenti categorie:

### CAT. A) LAVORI

A1: Lavori tipografici; A2: Opere murarie ed affini; A3: Opere di tinteggiatura e verniciatura; A4: Opere di falegnameria; A5: Opere di elettricista; A6: lavori di pulizia locali; A7: Sorveglianza immobili; A8: Opere di idraulico; A9: Opere per impiantistica elettronica; A10: Manutenzione macchine e attrezzature ufficio; A11: Produzione e riproduzione filmati per cine e TV; A12: Produzione e riproduzione nastri magnetici; A13: Produzione e riproduzione di opere fotografiche in genere.

### CAT. B) FORNITURE

B1: Cartiera; B2: Cartotecnica; B3: Cancelleria; B4: Modulistica continua; B5: Attrezzature per tipografia; B6: Coppe, medaglie, timbri; B7: Scaffalature metalliche; B8: Arredi e mobili per ufficio; B9: Macchine da scrittura e calcolo; B10: Fotocopiatrici, fotocopiatrici e duplicatori; B11: Libri; B12: Divise di rappresentanza; B13: Vestiario da lavoro; B14: Attrezzature per centri spedizione corrispondenza; B15: Attrezzature elettroniche per ufficio; B16: Attrezzature per audiovisivi.

### CAT. C) PRESTAZIONI

C1: Grafici; C2: Copisteria; C3: Traduzione; C4: Cartografia; C5: Rilevamenti topografici e aerofotogrammetrici; C6: Perforazione schede; C7: Elaborazione dati; C8: Allstimenti mostre; C9: Fotoproduzioni e/o oliografia.

La domanda deve essere corredata dei documenti e certificati di seguito elencati: a) certificato di iscrizione alla Camera di Commercio, rilasciato in data non anteriore a 3 mesi;

- b) per le società Cooperative certificato comprovante l'iscrizione negli appositi registri;
- c) dichiarazione in carta libera nella quale il richiedente fornisce notizie circa l'impostazione organizzativa dell'impresa, la dotazione di personale dipendente, il tipo dei mezzi d'opera posseduti ed ogni altro elemento, (lavori eseguiti o in corso d'esecuzione, ecc.) utile a dimostrare la capacità tecnica e la serietà della ditta.

Nella stessa dichiarazione la ditta dovrà indicare la classe d'importo del lavoro o della fornitura per la quale intende essere iscritta:

- CLASSE 1) fino a 30 milioni
- CLASSE 2) fino a 50 milioni
- CLASSE 3) fino a 100 milioni
- CLASSE 4) oltre 100 milioni

L'Amministrazione si riserva la facoltà di esperire gli accertamenti diretti ed indiretti ritenuti opportuni in ordine ai contenuti delle domande prodotte.

Sul plico esterno, contenente la suddetta documentazione deve essere riportata la seguente dicitura «DOMANDA DI ISCRIZIONE ALL'ELENCO DEI FORNITORI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA».

L'elenco dei fornitori della Regione Emilia-Romagna sarà pubblico.

Sarà cura dell'Amministrazione regionale comunicare l'avvenuta iscrizione al citato elenco.

IL PRESIDENTE Lanfranco Turci

**JUGOSLAVIA**  
soggiorni al mare

MONTA VACANZE

MILANO - Via del Turati, 75 - Telefono (02) 482.26.57 - 482.21.48  
ROMA - Via del Turati, 75 - Telefono (06) 49.26.141 - 49.21.228

# Città di Settimo Torinese

PROVINCIA DI TORINO  
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI

Avviso di licitazione privata per i lavori di costruzione della scuola materna di Via Cramone.

Delibera C.C. n. 310 del 15 aprile 1980.

Importo a base d'asta L. 278.184.193.

Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) legge 2 febbraio 1973 n. 14 con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, 1°, 2°, 3° comma.

Gli interessati iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per impieghi non inferiori a quello dell'appalto e per la corrispondente categoria, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in bollo all'Ufficio Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese, entro il giorno 2 gennaio 1981.

IL SINDACO

# REGIONE LIGURIA XIX U.S.L. SPEZZINO

Avviso di gara

Si rende noto che sarà indetta una licitazione privata ai sensi della L.R. 7/1/80 n. 7 (offerta per prezzi unitari) per l'appalto del servizio di pulizia di locali ed ambulatori, la raccolta e l'incenerimento dei rifiuti solidi ospedalieri nei forni inceneritori degli Istituti Ospedalieri per un importo base di L. 477.840.000.

Decorrenza 1/1/81 - 31/12/81.

Le richieste di invito dovranno essere inoltrate alla XIX U.S.L. Via XXIV Maggio n. 139 - La Spezia, entro il giorno 16/12/80.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione appaltante.

La Spezia 5 dicembre 1980

Il presidente del Comitato di gestione: Vasco Raimondi

# PROVINCIA DI MILANO

Riapertura termini del concorso pubblico per titoli ed esami scritti ed orali a 18 posti di OPERATORE SPECIALIZZATO esecutore

La Provincia di Milano riapre i termini del concorso pubblico per la copertura dei posti di cui sopra - Titolo di studio - diploma di scuola media inferiore (licenza delle scuole elementari) per i nati entro il 31 dicembre 1981

Termine di scadenza - ore 12 del giorno 20 gennaio 1981

Per ottenere copia del bando di concorso e per maggiori informazioni rivolgersi alla Provincia di Milano, Settore del Personale - Ufficio Concorsi - Via Vesio, 1 Milano, Tel 77.401

# UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 34 ORBASSANO (TORINO)

Assunzione a tempo determinato di 6 OPERATORI con esperienze e/o capacità organizzative per attività culturali, sportive e di animazione, addetti al Centro di incontro per soggetti portatori di handicap.

Le domande andranno presentate entro le ore 12 del giorno 17/12/80 presso U.S.L. 34 Str. Rivalta, 50 - ORBASSANO (Torino).

Per ulteriori informazioni telefonare al 90.02.733 nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE: Fulvio Sperti

# UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 34 ORBASSANO (TORINO)

Assunzione a tempo determinato di n. 5 operatori addetti ai servizi domiciliari per soggetti portatori di handicap.

Le domande andranno presentate entro le ore 12 del giorno 17/12/80 presso U.S.L. 34 Str. Rivalta, 50 - ORBASSANO (Torino).

Per ulteriori informazioni telefonare al 90.02.733 nelle ore d'ufficio.

IL PRESIDENTE: Fulvio Sperti

# MUNICIPIO di RIMINI

SEGRETARIA GENERALE

Il Comune di Rimini indirà questo primo una gara di licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori di:

Fornitura di materiali edili e bituminosi per la ordinaria manutenzione delle strade comunali costeggiate per l'anno 1980.

Importo a base d'asta di L. 62.700.000.

Fornitura di materiali edili e bituminosi per la ordinaria manutenzione delle strade comunali costeggiate per l'anno 1980.

Importo a base d'asta di L. 62.700.000.

Per l'aggiudicazione si procederà nel modo indicato dall'art. 1/a della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara, con domanda in carta bollata indirizzata a questo Ente che dovrà pervenire entro e non oltre 15 (quindici) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio di questo Comune.

Rimini, 3 dicembre 1980.

IL SINDACO: Zeno Zuffagnati

Un nuovo rapporto fra operai e ceti medi

Partecipazione autonoma per i contadini polacchi

La proposta del segretario del POUP - «Abbiamo forze sufficienti per continuare sulla via del rinnovamento» - L'agricoltore privato parte integrante del sistema socialista

Dal nostro inviato VARSAVIA — Prendendo la parola, sabato, all'VIII Congresso del Partito dei contadini (ZSL), il segretario generale del POUP Stanislaw Kania ha detto: «Noi abbiamo forze sufficienti per continuare in modo conseguente il processo di rinnovamento socialista, ed altresì forze sufficienti per domare le attività dei nemici dichiarati del socialismo e dell'attività dei gruppi che si propongono obiettivi controrivoluzionari».

due organismi. Nel suo discorso Kania ha dichiarato che il POUP considera il ZSL «alleato e collaboratore pienamente autonomo che non soltanto parteciperà alla realizzazione del programma di sviluppo della Polonia socialista ma fletterà in comune tale programma».

stare interpretate come un passo sfavorevole alla creazione di un sindacato Solidarnosc fra piccoli proprietari. Nella parte del suo discorso dedicata alla situazione politica, il leader del POUP ha affermato con forza che «la questione suprema è più importante di attualmente quella di garantire la calma, la sicurezza e l'ordine sociale».

drammatica dell'economia polacca» ha presentato come proposta per permettere l'inizio del risanamento, un aumento dei prezzi dei generi alimentari «possibile a condizione di ricompensarlo su una base negoziata nel corso di una discussione franca e completa con i sindacati e tutta la società».



Oggi la conferenza dell'OPEC

BALI — La conferenza dei ministri del petrolio dei 13 Paesi OPEC si apre oggi a Bali in un clima di incertezza per quanto concerne la strategia petrolifera. L'incertezza è dettata dalle preoccupazioni e dalle divisioni provocate dalla guerra iraniana.

Romolo Caccavale

Convegno a Sofia

«Cultura» suona in un modo a Managua in un altro in Svizzera

Dal nostro inviato SOFIA — Può, e in che modo, la cultura essere strumento di pace? E in che modo può, attraverso la conoscenza reciproca fra i popoli, servire a consolidare il processo di distensione?

È stata, la conferenza di Sofia, una tappa essenziale di quel processo di comprensione e conoscenza di tradizioni culturali, di aspirazioni e di storia talvolta contrastanti fra di loro.

Arrestati e rilasciati sette dissidenti cecoslovacchi

LONDRA — Sono stati rilasciati dopo 48 ore di arresto, senza alcun capo d'accusa, sette dissidenti cecoslovacchi del movimento cecoslovacco per i diritti dell'uomo «Charta 77».

Provocatorie per la Pravda le dichiarazioni di Brzezinski

MOSCA — In una nota editoriale la Pravda, organo del Partito comunista sovietico, accusa il consigliere presidenziale americano per la sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, di avere fatto dichiarazioni di carattere «provocatorio» nell'appoggiare i nemici della Polonia.

Navi USA nel Golfo: condanna di Teheran

TEHERAN — Il governo iraniano, in un comunicato del ministero degli Esteri diffuso da Radio Teheran, ha condannato severamente la presenza nel Medio Oriente delle forze navali degli Stati Uniti e di altre potenze.

Lama condanna ogni intervento repressivo interno o esterno

BUDAPEST — I sindacati italiani sono duramente impegnati — ha affermato Luciano Lama portando ieri il saluto della delegazione unitaria CGIL-CISL-UIL al congresso dei sindacati ungheresi — nell'azione per il disarmo, perché si ricreino le condizioni per la distensione internazionale.

A Budapest parlando della Polonia

La rubrica è intervenuta più volte (ad es. il 14/11/1977, il 3/4/1978, il 28/8/1978 e il 12/11/1979) sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato, e a quegli articoli rimandiamo, e a quegli articoli rimandiamo, per un esame più ampio del problema.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Osservazioni sul contratto di lavoro a termine

Cara Unità, sono un compagno della F.I.O.M. Zona-Lodi e vorrei sottoporre questo quesito, in merito alle assunzioni a tempo determinato (legge 230).

Per quanto riguarda le domande del compagno, da quanto è dato comprendere dalla lettera ci pare proprio di poter dire che nessuna delle ipotesi della legge 230/62 è ravvisabile. È infatti arduo sostenere che per aziende come l'Ansaldo e la Breda la partecipazione alla costruzione di una centrale elettrica sia opera straordinaria e occasionale, e ciò senza voler sottolineare che oltre a questi requisiti occorre anche che si tratti di un'opera definitiva e di durata predefinita.

Con la partecipazione alla costruzione di una centrale elettrica sia opera straordinaria e occasionale, e ciò senza voler sottolineare che oltre a questi requisiti occorre anche che si tratti di un'opera definitiva e di durata predefinita.

Queste ipotesi tassative sono: 1) per lavori aventi carattere stagionale; 2) per sostituzione di lavoratori assenti e aventi diritto alla conservazione del posto di lavoro; 3) per l'esecuzione di un'opera o di un servizio definiti e predefiniti nel tempo, a eventi caratteri straordinari ed occasionali; 4) per le lavorazioni a fasi successive che richiedono manovre diverse, per specializzazione, da quelle normalmente adoperate, e limitata alle fasi complementari; 5) per il personale artistico. In buona sostanza il legislatore ha voluto che le aziende si strutturassero stabilmente con organici adeguati alle proprie esigenze.

Nuovo intervento sulla legge di parità uomo-donna

Con una recente decisione della magistratura sulla legge di parità uomo-donna nel lavoro (Corte di Cassazione 28 marzo 1980 n. 2054 pubblicata sulla rivista il Foro Italiano 1980, parte I, pag. 2508, con interessanti note illustrative del professor giurista in materia) ha dato un contributo applicativo ai principi fondamentali sanciti dalla stessa legge, con particolare riguardo alla parità di trattamento, tra lavoratori e lavoratrici, nel corso del rapporto di lavoro.

In particolare con questa decisione si è affermato: 1) Il termine «discriminazione», vietato dalla legge, esprime un'illecita disparità di trattamento ricorrente allorché il sesso sia stato specificamente assunto dal datore di lavoro come ragione determinante di un atteggiamento sfavorevole nei confronti delle lavoratrici.

Questo rubrica è curata da un gruppo di esperti: Ferdinando Adornato, Giancarlo De Michelis, anche il coordinamento: Pier Giovanni Alvaro, avvocato C.C.I. di Bologna, docente universitario; Rinaldo Ossola e Isidoro Liguori, avvocati C.C.I. di Milano; Felice P. Profumo, docente universitario; Stefano Negro, avvocato C.C.I. di Roma; Nino Puffano, avvocato C.C.I. di Torino.

Advertisement for Paluani flour. It features a large image of a flour bag with the brand name 'Paluani' prominently displayed. The text above the bag says 'Paluani è più buono'. Below the bag, there is a list of products and prices: 'VALORE NOMINALE L. 1.000', 'EMESSE A L. 985', and 'CEDOLA SEMESTRALE IN CORSO 7,70%'. The bottom of the ad mentions 'Pastificio di Verona'.

Advertisement for ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA. It offers public bonds with a nominal value of 1,000 and a price of 985. The interest rate is 7.70% semi-annually. The ad lists various benefits and fiscal advantages for the bonds, such as interest being exempt from tax and the possibility of using them for various purposes. It also mentions that the bonds are part of a 100 billion lire program.

Advertisement for a magazine or publication. It features a large image of a person's face, possibly a woman, with a thoughtful expression. The text is partially obscured but seems to be related to the 'Nuovo intervento sulla legge di parità uomo-donna' article. There is a small logo at the bottom right that says 'Marine Neroni'.

# In Europa è finalmente diminuita la popolazione internata negli ospedali psichiatrici

La psichiatria sta attraversando a livello europeo un interessante momento di revisione critica dei propri strumenti tradizionali di lavoro e di ricerca di un nuovo stile di intervento sul disagio psichico. Un dato a questo proposito è molto significativo: la riduzione su scala europea della popolazione internata negli ospedali psichiatrici.

## Il manicomio è stato sconfitto? Certo lo hanno costretto a segnare il passo

Anche in quelle nazioni in cui vigono leggi arretrate vince la linea della riduzione di questi ghetti disumani

Anche se questo dato non sempre si accompagna nei diversi Paesi con operazioni di smantellamento del vecchio manicomio, si registra comunque una tendenza, presente invece come dato comune, alla riduzione drastica del ruolo, funzione e significato dell'ospedale psichiatrico. La riduzione che in alcune nazioni, come l'Italia, si associa alla vera e propria chiusura del manicomio.

Quali sono dunque le caratteristiche più interessanti che emergono da questo nuovo orientamento in psichiatria? Anzitutto il ricorso sempre meno frequente al ricovero coatto; la quasi totalità dei degenzi psichiatrici accedono volontariamente ai servizi di diagnosi e cura oppure alle sezioni e/o reparti psichiatrici situati nell'ospedale generale. Si tende ad evitare l'uso dell'ospedale psichiatrico per la fase dei ricoveri brevi. Anche in quelle nazioni dove leggi antiche, che andrebbero modificate, prevedono ancora un ospedale psichiatrico esiste una linea tecnico-pratica che lotta per la riduzione dei grandi ospedali psichiatrici. Questo processo viene concretizzato mediante la creazione di servizi residenziali e diurni, di pensionati per malati psichici, clubs, associazioni in grado di seguire ed accogliere i pazienti, soprattutto quelli lungo-assistiti.

In secondo luogo, l'allestimento di un'assistenza a portata di mano (cioè nei posti di

lavoro, nei vari ambiti di socializzazione, in famiglia. Tale forma di assistenza in genere è più facilmente attuabile in zone metropolitane) e la costruzione di un modello assistenziale completo, tale cioè che possa rispondere alle differenti esigenze dei vari gruppi di pazienti. Spesso infatti ciò che può andare bene per gli adulti non è assolutamente sufficiente per gli anziani ed i bambini.

In terzo luogo un'attenzione particolare per quel piccolo numero di pazienti che dopo le terapie fatte nel breve periodo non possono rientrare in famiglia ed hanno bisogno di stare in piccole aree residenziali come i gruppi-famiglia, le comunità-alloggio. Per questi pazienti lungo-degenzi sono previsti non inviti nei vecchi e fatiscenti «cronici» ma

la permanenza in piccole strutture protette, decentrate sul territorio, seguite direttamente dai servizi psichiatrici territoriali, i quali garantiscono tutte le cure e le attenzioni socio-sanitarie.

In quarto luogo il decentramento dei servizi nel territorio. Anche se ancora gli interventi sanitari costituiscono la parte preponderante nell'insieme dei servizi psichiatrici per malati mentali, si sta affermando (e sta avendo un forte impulso) un orientamento di maggiore flessibilità negli interventi sino ad allargarli verso le aree educative e sociali.

Infine l'istituzione di gruppi multidisciplinari di lavoro che esplicano la propria attività sia a livello di servizio di diagnosi e cura, o di ospedale psichiatrico o infine di ripar-

to psichiatrico in ospedale civile ma anche a livello di ambulatorio e di extra-ambulatorio, intervenendo a domicilio del paziente.

Nonostante che si riscontrino nelle attività ambulatoriali la prevalenza del modello clinico e della cura psicologica sulla prevenzione e la analisi della dimensione sociale, esse sono ritenute da tutti uno strumento indispensabile per avvicinare il malato al proprio contesto socio-ambientale e culturale.

Tutte queste operazioni di tendenziale superamento del manicomio sono incorporate dentro un progetto di integrazione della psichiatria nella medicina, dalla quale per secoli è stata esclusa, e dei servizi psichiatrici nei servizi socio-sanitari, dai quali vecchie e borboniche legislazioni li hanno tenuti separati.



### Milano

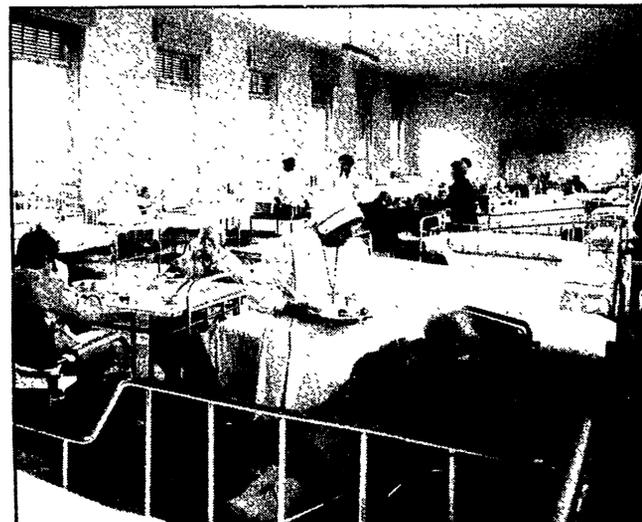
## Dal cronico alla casa albergo o comunità alloggio

A Milano l'applicazione della legge 180, dopo due anni di intensa attività, sta producendo una situazione che può essere così rappresentata.

Attualmente risultano ricoverate nelle aree residue degli ospedali psichiatrici pubblici 889 persone rispetto alle oltre tremila del 1977. Un intero ospedale psichiatrico è stato chiuso; gli spazi de-psichiatricizzati sono stati destinati ad aree scolastiche (oltre quarantomila posti alunni), a centri socio-educativi, a normali presidi sanitari.

Tutti i servizi di diagnosi e cura preventivi sono stati aperti e i loro organi sono quasi tutti al completo, anche se esiste la necessità di una loro revisione profonda che tenga conto non dei minuti di assistenza o dei posti letto, ma dell'area territoriale servita e dei bisogni psichiatrici rilevati.

Gli inviti nei cronici convenzionati sono stati bloccati e la popolazione di queste strutture è passata da 2.715 nel 1975 a 1.842 nel 1980. Ciò ha comportato che tutti i lungo-assistiti dimessi siano stati sistemati in case albergo, in comunità alloggio, in grup-



Due immagini, qui e in alto, di un cronico per malati mentali. L'augurio è che tutto questo non sopravviva che negli archivi storici.

pi famiglia oppure in minilocale messi a disposizione dall'Istituto case popolari. Contemporaneamente è stata realizzata un'efficace inversione di tendenza nell'uso dei sussidi economici a sostegno del processo di integrazione sociale delle persone dimesse; le risorse finanziarie destinate a questa attività sono passate da 500 milioni del 1975 ai 1.400 milioni del 1979; essa interessa complessivamente 1.033 persone rispetto alle 574 del 1975 e viene finalizzata a sostegno di un preciso progetto socio-educativo più che a una pura e semplice o-

pera di sostegno materiale.

Su tutte le 40 zone della provincia di Milano sono funzionanti le équipes psico-sociali con un organico di operatori che, pur essendo a prevalente componente sanitaria, si sta aprendo verso l'inserimento di nuovi operatori (educatori, animatori ecc.). È questa una modificazione importante per superare il modello tradizionale di intervento e per allontanare il manicomio dalla mente degli operatori e della popolazione.

Sono stati previsti e realizzati due ambiti di sostegno tecnico-scientifico per l'ag-

giornamento permanente degli oltre mille operatori che attualmente sono dislocati nei vari servizi psichiatrici territoriali: il Centro di psicologia clinica e il Centro studi e ricerche sui problemi della devianza e dell'emarginazione. Entrambi questi servizi sono collegati con analoghe realtà di altre province italiane e frequentemente con quelle di altri Paesi europei. Nei fatti quindi l'insieme di queste attività documenta la consistenza dell'irreversibilità del meccanismo di trasformazione innescato dalla legge 180 e la complessità dei mutamenti indotti.

## Roma: il megaospedale non serve per guarire l'ammalato mentale

È utile vedere da vicino qual è la situazione a Roma, due anni dopo l'applicazione della 180. Nel maggio 1978, data di entrata in vigore della legge che abolisce i manicomi, risultavano ricoverati nei vari ospedali psichiatrici 3016 cittadini, all'aprile del 1980 essi erano scesi a 2595. Nel 1977 c'era una prevalenza dei ricoveri coatti, circa 2266 persone venivano ricoverate obbligatoriamente dai vari organismi giuridico-polizieschi, questa forma di ricovero ha avuto un calo brusco collocandosi su 364.

È molto interessante sapere che non c'è stato un aumento di ricoveri molto significativo nelle cliniche private;

nelle 19 cliniche private infatti che agiscono su tutto il territorio della provincia romana i ricoveri nel 1977 erano di 10921 al 1978 arriva a 11.052. Dal momento in cui sono stati istituiti i servizi di diagnosi e cura abbiamo una degenza media di 9,5 giorni in questi nuovi presidi sanitari, mentre è di 23 giorni quella presente negli ospedali psichiatrici; così le dimissioni entro i 15 giorni di ricovero avvengono con maggiore frequenza nei servizi di diagnosi e cura (l'83%) che nell'ospedale psichiatrico (il 42%).

Ciò documenta come la megastruuttura ospedaliera è controindicata per il trattamento del malato mentale e va

superata. Questo superamento però comporta per la realtà pubblica romana la sistemazione dei problemi clinico-assistenziali di 1097 persone. Gli 889 hanno potuto godere di una sistemazione adeguata mediante un'accorta politica di integrazione economico-finanziaria; altri 60 lavorano in una cooperativa edilizia e svolgono una normale vita sociale.

È in corso infine da parte della Provincia un diverso utilizzo dello spazio de-psichiatricizzato mediante la realizzazione di aree riservate agli ospiti, agli anziani, agli handicappati.

Le iniziative poi di riorganizzazione del malato mentale che partono dall'

ospedale trovano una loro naturale continuazione nel territorio mediante il loro inserimento nelle attività e nei programmi culturali e ricreativi presenti nelle varie zone del decentramento.

Infine su 20 unità sanitarie locali, già 12 hanno il servizio di salute mentale che funziona a pieno ritmo nel territorio. Questo permette la concretizzazione di progetti integrati e coordinati nell'uso delle risorse che spazia dall'assistenza domiciliare, alle cooperative di lavoro, alla gestione delle crisi, alle case albergo, agli interventi di emergenza al fine di prevenire nuove forme di emarginazione e segregazione.

## Soprattutto tanti anziani ricoverati ad Amsterdam

Nella città di Amsterdam non esistono ospedali psichiatrici; questo è un punto di vanaggio rispetto alle altre metropoli che si trovano a gestire a volte vecchi, fatiscenti, e giganteschi manicomi. Ma anche qui come nel resto della città europea la realtà è molto complessa e contraddittoria. Vi sono infatti tre reparti di psichiatria in altrettanti ospedali generali, per un numero complessivo di 342 posti letto; a questi vanno aggiunti dei centri diurni dove possono essere accolte 100 persone, un centro di pronto intervento con una capacità di 13 posti letto, tre case di cura private per 374 posti letto ed una clinica per tossicomani ed estititi che accoglie 100 persone.

Complessivamente Am-

sterdam dispone di 1400 posti letto psichiatrici, molti di più, per fare un confronto, di quelli di cui dispongono le città di Roma e di Milano messe assieme. Ma il dato più interessante è costituito dal fatto che gli utenti delle strutture psichiatriche, soprattutto di quelle fuori porta, sono rappresentati dagli anziani; in media dai 500 ai 700 anziani entrano negli ospedali psichiatrici ogni anno.

Ciò spiega perché la durata media dei ricoveri è

così elevata: essa non è legata alla rarità e complessività delle forme patologiche, bensì alle difficoltà socio-ambientali ed esistenziali dell'individuo. Infatti il 57% dei ricoverati ha alle spalle una degenza media superiore a 10 anni; il 26% si colloca tra un anno e dieci anni in quanto a permanenza nell'ospedale psichiatrico e soltanto il 17% dei pazienti ha avuto il ricovero nel corso dell'anno.

Ma anche ad Amsterdam vi sono alcune importanti novità che sono rappresentate

dal fatto che si incomincia a rafforzare un movimento di ex-psichiatricizzati con l'obiettivo di mettere in discussione la nocività dell'ospedale psichiatrico e l'urgenza di avere un'assistenza a portata di mano, più vicina alla realtà in cui l'individuo vive e lavora.

In questa direzione infatti si sta muovendo il Comune di Amsterdam il quale in piccole zone di circa 20 mila abitanti ha iniziato a promove-

re un'attività di decentramento dell'intervento psichiatrico. Tale attività non è separata e disgiunta da quella sanitaria ma con essa è integrata e coordinata. Da qui nasce l'impulso alla costruzione delle équipes socio-sanitarie territoriali per la gestione anche delle patologie comportamentali e l'elaborazione di progetti e programmi di intervento che facciano della prevenzione della devianza ed emarginazione un punto qualificante di lavoro. Ma non è da sottovalutare la difficoltà del lavoro se in modo del tutto discutibile la stessa città di Amsterdam vara la costruzione di un nuovo ospedale psichiatrico. Da qui l'esigenza di avere a livello europeo delle direttive omogenee per tutti i Paesi.

## In Francia psichiatria in crisi

La Francia già fin dagli anni 60 si era dotata di una nuova legislazione psichiatrica che prevedeva un'organizzazione dei servizi per settori geografici, ma solo negli anni 70 si è potuto dare concreta applicazione.

Parigi, una realtà di 10 milioni di abitanti che soffre di tutti i problemi collegati con il gigantismo delle metropoli, è divisa in 38 settori ognuno dei quali ha in media una popolazione di 50 mila abitanti. In ogni settore esiste un ambulatorio psichiatrico. Qui opera una équipe medico-sociale che gestisce direttamente 100 posti letto, effettua le visite ambulatoriali e si trasferisce a domicilio del paziente. Essa interviene non solo sui disturbi psichiatrici ma anche sui disturbi della personalità e

del comportamento collegati alla piaga dell'alcolismo ed alla diffusione preoccupante delle tossomanie. Attenzione particolare viene riposta anche per i problemi relativi alla gestione e trattamento degli psicotici.

È presente inoltre all'interno della rete psichiatrica metropolitana un settore riservato ai problemi dei bambini e dei giovani per ogni 3 settori di psichiatria adulta. Un assurdo organizzativo questo che ha incrinato fortemente la primitiva validità della pratica di settore e che ripropone piramidalmente il modello manicomiale. I servizi territoriali si completano con ospedali diurni, laboratori terapeutici, centri di riabilitazione che hanno il compito di tenere il più possibile il malato nel proprio conte-

sto ambientale anche se il carattere quasi esclusivamente clinico di queste iniziative ne condiziona in maniera determinante la sua collocazione nei normali contesti esistenziali. Esistono poi due specifiche organizzazioni che operano 24 ore su 24 per rispondere ai vari problemi di emergenza; la prima è il Centro di orientamento che accoglie e smista i pazienti verso il proprio settore di competenza; la seconda è un' infermeria che prende in carico i pazienti portati dalla polizia.

Ma si sta verificando un altro preoccupante fenomeno: contestualmente alla drastica riduzione dei posti letto negli ospedali generali la psichiatria sta invadendo gli spazi liberi ottenuti con una accorta politica di utilizzo appropriato delle risorse ospedaliere: ciò rischia di riproporre all'interno del grande ospedale generale il vecchio modello manicomiale.

In sintesi l'ideologia di settore non ha superato l'ospedale psichiatrico, né trasformato, ma lo ricrea in altri luoghi. Da qui la crisi della psichiatria francese.

## «Mental Act»: un codice per il malato

Fin dal 1948 gli ospedali psichiatrici inglesi sono stati inseriti nella rete dei presidi socio-sanitari ed ospedalieri del sistema sanitario nazionale. Nel 1959 il governo ha pubblicato il Mental Act che introduce nuovi principi e criteri nel trattamento del malato mentale.

Esso possono essere così sintetizzati: a) difesa dei diritti del malato. In virtù di questo principio bisogna evitare che si facciano interventi sul malato mentale senza il suo consenso. Pochi sono infatti gli interventi obbligatori; b) uguaglianza di trattamento. In base a questa direttiva il trattamento della malattia mentale deve essere messo sullo stesso livello di una qualsiasi altra malattia. La malattia mentale cioè è una malattia come un'altra. La legge si sofferma molto

sulla ulteriore difesa dei diritti di quella piccola percentuale di ricoveri coatti. Per questa forma di intervento è previsto: 1) un breve periodo di osservazione; 2) un ricovero a lungo termine per le varie terapie; 3) un'assistenza in fase di reinserimento sociale.

Su un piano più complessivo si deve dire che esiste un'assistenza al malato mentale erogata a livello locale; infatti molti medici generici vedono più pazienti di quanti spesso ne vede lo psichiatra e preferiscono gestire questo tipo di sofferenza nel contesto in cui l'osservano piuttosto che inviarla allo specialista. C'è da dire che il personale specialistico non è molto numeroso: per esempio vi sono 1500 infermieri psichiatrici in tutta l'Inghilterra e questa esigua risorsa, pur facendo parte di un organico dell'

équipe specialistica ospedaliera è stata esclusivamente per interventi all'esterno dell'ospedale. Discreta è la rete delle strutture diurne dove viene fornita un'assistenza a circa 3700 persone. Vi sono poi su tutto il territorio 200 distretti sanitari; in metà di questi esistono reparti psichiatrici dentro gli ospedali generali. Ma quello che preoccupa molto i tecnici e gli amministratori è il fatto che vi sono ancora 100 ospedali psichiatrici, i cui costi di gestione sono salenamente più elevati che implicano un rimproveroso dell'assistenza. In questi ospedali nel 1955 erano rivo-

perate 140 mila persone oggi soltanto 65 mila, di cui 30 mila con una durata media di degenza che va da 10 a 50 anni. Da qui nasce la necessità di chiudere molti ospedali per liberare le risorse sufficienti all'ammendamento dei servizi alle persone. Molte persone dimesse infatti sono sistemate in case protette, in piccoli appartamenti, in gruppi di ex-pazienti che vivono assieme in normali appartamenti.

Servizi e schede a cura di GIUSEPPE DE LUCA

Un disco d'amore, amore per la vita.

# Grand'Amore

- con Fred Bongusto
- Adriano Celentano
- Drupi
- Pippo Franco
- Enzo Jannacci
- New Trolls
- Memo Remigi
- Rettore
- Dino Sarti
- Bobby Solo
- Omella Vanoni



Una iniziativa di grande valore sociale: un nuovo LP il cui ricavato netto è destinato alla Ricerca sul Cancro. Perché oggi il 30% circa dei malati guarisce. E la ricerca continua perché le guarigioni aumentino. Acquistando e regalando questo disco si partecipa allo studio di nuove terapie e alla installazione di nuove apparecchiature, si contribuisce fattivamente alla ricerca. Un gesto d'amore, amore per la vita. Realizzato con la collaborazione della Dischi Ricordi e delle Edizioni Curci

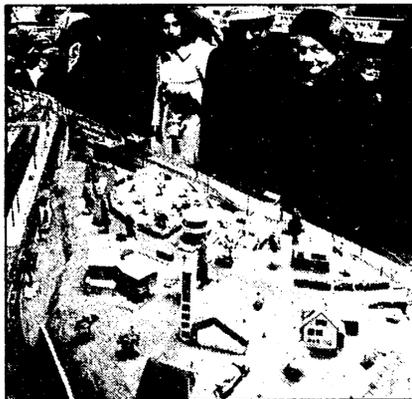
Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro  
Via Durini 5 - 20122 Milano - tel. 706.786 - c/c postale 307272

Donare ai bambini oggetti che non siano pericolosi

# Scegliere il giocattolo un assillo per i genitori

Un'evoluzione straordinariamente rapida nel settore - I sensi di colpa per una solitudine imposta da un modo di vivere - Spetta al legislatore definire i criteri di sicurezza

«Questo gli piacerà?» si chiedono non senza un certo assillo i due genitori. Il negozio è pieno di giocattoli che occhieggiano da tutte le parti. Non si sa che cosa scegliere, quasi come quando si entra in libreria. Le considerazioni da fare sono molteplici: divertimento, prezzo, spazio (ad esempio, «dove monteremo il trenino?») e talvolta — ma non sempre — qualcuno dei due si chiede: «ma non si farà male?». Ecco una domanda che, a dire il vero, non trova una risposta scontata nel buon senso degli stessi genitori e, a volte, nell'onestà dei commercianti.



Le leggi, infatti, sulla fabbricazione dei giocattoli, che dovrebbero garantire una loro totale sicurezza, sono molto più arretrate rispetto alla delicatezza della materia — l'incoltitudine dei nostri figli — e all'estesissima e perfezionata produzione del settore.

L'evoluzione in questo campo è stata straordinariamente rapida. Quello che era prima un mercato marginale, stagionale e di carattere locale (il regalino a Natale e poi basta per tutto l'anno) negli ultimi 15 anni si è profondamente trasformato. Si è alzato il livello di qualità, è mutato il quadro familiare e scolastico del bambino sempre più solo tra le quattro mura domestiche ma, come per compensazione, sempre più coperto di doni.

I giocattoli prodotti nel mercato europeo nel '75 furono 5.000 modelli, nel '79 60.000. Bastano queste cifre a fornire una dimensione dell'«affare-giocattolo». E la produzione è potenzialmente illimitata, tenuto conto che quasi non esiste cosa nel mondo dei grandi che non

possa essere riprodotto in miniatura per la probabile gioia dei più piccoli e di chi crede che essi non pensino ad altro che ad imitare i grandi. Sono questi i cosiddetti giocattoli funzionali: automobiline, piccole lavatrici, ferretti da sportista, eccetera eccetera che, se pongono problemi di sicurezza per gli adulti, a maggior ragione dovrebbero porli per i bambini. Invece no.

Come abbiamo detto, la legislatura fino ad oggi è carente. Nel giugno di questo anno è stata presentata al Parlamento europeo una proposta di «regolamento dei giocattoli». Le legislazioni degli Stati membri relative alla sicurezza dei giocattoli. Ma è rimasta una proposta, nel senso che non è ancora stata discussa né approvata. In compenso, essa ha già i suoi nemici nei grandi produttori di giocattoli che hanno sottratto all'industria artigianale il monopolio della produzione.

pretà fisiche e meccaniche, infiammabilità, proprietà chimiche, rischi di esplosione, proprietà elettriche, igiene e radioattività. Sono timori eccessivi? Si direbbe di no, a giudicare dagli innumerevoli incidenti, talvolta anche mortali, che fanno correre genitori disperati al pronto soccorso degli ospedali. Ci sono bambini che inghiottono dall'opure la vite che tiene insieme due parti di un gioco, o giocano con l'aquilone vicino alla linea elettrica o che, molto più silenziosamente, maneggiano bellissimi giochi con smaglianti colori. Peccato che i coloranti siano tossici o la plastica con cui sono costruiti contenga PCB.

I problemi dunque sono molti. I giochi devono essere sani e sicuri e devono, quando è necessario, avere specificati il sistema di utilizzo e l'età. È chiaro infatti che dieci biglie o un piccolo arco con la freccia con cui può giocare un bambino di nove anni, rappresentano un pericolo per un bimbo di uno o due anni. Di esempi se ne possono fare tantissimi e ancora non esauriremmo la imprevedibilità che può esistere in questo campo. Sta di fatto che sono problemi che ci dobbiamo porre e, prima di noi, il legislatore perché i giocattoli sono importanti. Sono, possiamo dirlo tranquillamente, indispensabili per i bambini anche se dobbiamo distinguere quelli in cui il bimbo rimane passivo da quelli in cui può esprimere la sua creatività. È chiaro che questi ultimi sono i migliori, il piccolo ne ha bisogno così come un artigiano dei suoi strumenti di lavoro.

Giovanna Milella

# Come il bimbo scopre il mondo

Manipolare, mettere in bocca, distruggere, smontare: una strategia di conoscenza

Il bambino, quando gioca, utilizza un particolare strumento che gli permette di conoscere parti concrete e reali del mondo in cui vive. Conoscere significa assimilare e integrare attivamente; vuol dire anche modificare e modificarsi. Insomma, per poter crescere psicologicamente e fisicamente, bisogna essere messi nelle condizioni di poter conoscere.

Uno dei mezzi che il bambino ha a disposizione per fare tutto questo è appunto il «gioco». Sappiamo che il bambino, per poter assimilare un determinato oggetto, deve poter agire con l'oggetto stesso. Manipolare, mettere in bocca, smontare, distruggere, costruire, rientra appunto in questa più generale strategia di conoscenza.

Ci sono però delle difficoltà. Facciamo un esempio: l'automobile è un «qualcosa» che anche il bambino di pochi anni ha già ben presente, almeno nella nostra cultura; è un oggetto che può e deve essere conosciuto. Sono anche evidenti i limiti oggettivi che impediscono al bambino di agire con l'automobile reale e di conseguenza sembrerebbe impossibile quel processo di «assimilazione» a cui abbiamo fatto cenno.

L'attività ludica permette di superare questo ostacolo. Nel gioco — infatti — il bambino crea situazioni in cui si può muovere secondo regole e leggi ben definite che non coincidono con quelle del vivere «serio». Nella situazione «di gioco» il bambino agisce con un oggetto sostitutivo dell'automobile reale, che

può così iniziare a conoscere. Detto questo, è ora possibile e necessario avanzare almeno due considerazioni sul giocattolo in quanto strumento importante dell'attività conoscitiva infantile.

Dovrebbe innanzitutto essere chiara una cosa: il giocattolo è tanto più utile al bambino quanto meno lo ingabbia e lo costringe ad agire secondo schemi predeterminati molto diversi da quelli infantili. Si pensi, ad esempio, ai giochi automatizzati o elettronici (robot telecomandati, giochi televisivi, mostri spara-pugni e chi più ne ha più ne metta). Criterio principale — quindi — nella scelta del «regalo» è quello che il giocattolo non si imponga al bambino ma al contrario favorisca e stimoli la sua creatività e la sua fantasia, entrambi momenti essenziali della vita dell'uomo.

La seconda considerazione riguarda la dimensione «affettiva» del giocattolo: in questo senso, un orsetto o una semplice macchina, se sono consistenti negli affetti, riempiranno il bambino di una gioia molto maggiore che non se dovesse ricevere regali a badilate.

Spesso i sofisticati e elaboratissimi «Goldrake» con cui sommergiamo i nostri figli, non sono altro che una maschera costosa che nasconde la nostra incapacità di avere con loro un rapporto affettivo ricco e costruttivo.

Silvio Morganti

# Se non ascoltate i «messaggi» rischiate di avere rimorsi

Più di quanto non accada per altri tipi di prodotto, la pubblicità del giocattolo mira a far leva su elementi psicologici. Sia che si parli alla mamma, sia che si parli al bambino, si sceglie quasi sempre un tipo di comunicazione diretto ad esaltare il lato emotivo, gli stati d'animo che si suppone esistano almeno allo stadio latente; gli annunci sono pieni di pathos e, anche se in apparenza spigliati e avveniristici, puntano su comportamenti assai convenzionali, gli stessi che, a guardar bene, vengono continuamente proposti dai mass media.

Soprattutto quando si rivolge ad un pubblico infantile la pubblicità punta su carenze più o meno reali, su bisogni più o meno inodori, rispondendo con la proposta di atteggiamenti vecchi e collaudatissimi, miti molto stereotipati: il successo, il comando, l'adorazione incondizionata per la tecnologia sul versante maschile, la debolezza, il bisogno di protezione su quello femminile. Dissuadendo dunque la pubblicità, costruttrice? Accanirsi solamente contro di essa non sarebbe logico, quando gli stessi modelli di comportamento si trovano già impressi a chiare lettere nei prodotti: pensiamo alle bambole, a come sono vestite, ai loro stucchevoli nomi, alle loro non meno stucchevoli espressioni.

annuncio Meneghin dice ancora di aver paura di fare la figura del «pivello» contro il nuovo gioco. Essere svegli, aggressivi, vincitori, più ancora che riflessivi è un «valore» tipico della pubblicità rivolta al maschio adulto; non stupisce che lo si voglia comunicare anche ai piccoli.

Il prodotto di cui parla Meneghin è però anche uno dei tantissimi giochi elettronici di cui da qualche tempo c'è una fioritura: la loro caratteristica più negativa consiste nel ridurre al minimo l'iniziativa personale del bambino. Prevedendo una naturale reazione di ripulsa l'annuncio si affretta a rassicurare: «Alta tecnologia, alto divertimento». E insiste nel cercare di instaurare un rapporto di tipo agonistico tra giocatore e macchina.

che la bambola vamp, quella che dice «mi dai uno strapazzo?». Al di fuori di questi due modelli sembra proprio che l'industria del giocattolo non ritenga economico produrre «Amicitia, gioco, simpatia, tutto quello che una bambina cerca ogni giorno». A parte il ruolo passivo a cui l'annuncio relega i sentimenti femminili, viene da pensare che se la bambola trovasse veramente ciò che cerca, l'industria del giocattolo subirebbe una seria crisi.

Alle mamme di solito si vuole invece dare l'impressione di parlare in modo più razionale e consapevole, di condividere i loro problemi. Questo è però quasi sempre solo l'approccio; subito si cambia tono e discorso. «Se i bambini hanno troppi giocattoli è perché ne hanno pochi con cui vale la pena di giocare», così comincia un annuncio. Giustissimo. Siccome però il prodotto pubblicitario, una minimacchina fotografica elettronica, è proprio di quelli che non lasciano troppo spazio alla iniziativa personale, si prosegue parlando diffusamente di come il bambino scatterà fotografie, con un linguaggio carico di ammucchiamenti al senso mistero delle lettrici, pieno di vezzezzini, di intermetimenti alquanto interessanti.

Che fare allora? Visto che i giocattoli sono indispensabili ai bambini, converrà sceglierli diffidando dei messaggi che essi stessi silenziosamente trasmettono, come di quelli più rumorosi e ulteriores mistificanti della comunicazione commerciale.

Ezio Riva

# La concorrenza si gioca anche sui ricambi

Un interessante confronto tra la Fiat 127 e le analoghe vetture importate - Come reagiranno le Case estere?

Mentre in tutti i Paesi europei il mercato automobilistico del 1980 registrerà una flessione rispetto al 1979 è quasi certo ormai che in Italia l'anno si concluderà con un incremento delle vendite. Nessuno è in grado di dire con sicurezza quali siano le ragioni di un fenomeno che contrasta con la crisi generale dell'auto, ma è chiaro che tutte le Case fanno del loro meglio per non lasciarsi sfuggire il momento favorevole e per consolidare le loro quote di mercato. Ciò ha determinato anche un diverso atteggiamento delle varie marche nei confronti delle marche concorrenti ed è diventato oggi regola ciò che sino a qualche tempo fa veniva considerata una scorrettezza commerciale.

Così, mentre qualche anno addietro — tanto per fare un esempio — la Fiat si premurava di coprire con dei teloni le auto dei concorrenti che erano state utilizzate per le prove di urto frontale con le auto di sua produzione e si limitava a farle girare, ora «avevano resistito le Fiat», oggi, sicuramente, le metterebbe in bella vista. Non a caso proprio la Fiat ha diffuso in questi giorni tabelle di confronto sui costi di manutenzione e sui costi dei pezzi di ricambio di una delle sue vetture più vendute, la «127».

I dati, come vedremo, sono molto interessanti, ma val la pena di ricordare che sino a qualche anno fa iniziative di questo genere (e le Case straniere, sia pure non ufficialmente, le prendevano) avrebbero suscitato scandalo. Ricorda dunque la Fiat che la «127» è, nella sua classe, la vettura che consuma meno, che per quel che si riferisce al valore dell'usato non ha rivali, che è quella che costa di meno in riparazioni perché i suoi pezzi di ricambio costano mediamente il 30% in meno di quelli delle auto che la fanno concorrenza.

Naturalmente le tabelle della Fiat hanno un occhio di riguardo per la Renault R5, la «straniera» della «classe 127» che ha ottenuto i maggiori successi di vendite (nei primi 10 mesi del 1980, 63.633 unità, contro i 58.187 della Fiat 127). Si ricorda, infatti, che la «127» L 900 3p costa (di listino, IVA esclusa) L. 4.110.000, la R5 850 3p L. 4.602.000, cioè il 12% in più. La 127 C 900 3p costa L. 4.490.000, la R5 850 3p L. 4.751.000, cioè il 6% in più.

I confronti sui prezzi di listino, naturalmente, potrebbero continuare, ma basti qui ricordare che la Fiat sottolinea che la Renault dell'inizio d'anno ha aumentato mediamente i prezzi di listino del 16,9% contro l'11,8% della Fiat.

Lo stesso discorso la Fiat fa a proposito della manutenzione programmata per le concorrenti. Manca il dato ufficiale della R5 (che non lo dichiara ufficialmente) ma si eridono che ogni 100.000 chilometri la 127 richiede 8,80 ore di manutenzione programmata contro le 17,40 della Citroën Visa, le 11,30 della Ford Fiesta e le 10,80 della Volkswagen Polo.

Le riparazioni più comuni al di fuori dei «tagliandi» comportano per la 127 (come per la Fiesta e la Polo) i più bassi costi di manodopera, ma per la vettura della Fiat i costi sono mediamente inferiori del 40%.

Il discorso si fa ancora più convincente se si esamina la «voce» pezzi di ricambio (pastiglie freni, disco frizione, ecc.) dei quali si fa maggior uso: contro 205.000 lire per undici «pezzi» della 127, si hanno 245.000 lire per la R5 T1, 326.000 per la Fiesta, 432.000 lire per la Visa, 561.000 per la Polo, 336.000 per la Peugeot 104.

Per i particolari di carrozzeria, sempre stadiati ai dati ufficiali della Fiat, la differenza è altrettanto sensibile. È stato simulato un caso tipico di tamponamento in città, calcolando la rottura (e quindi la necessità di sostituzione dei seguenti pezzi: per la macchina che tampona: paraurti posteriori, griglia, parafrangente, un parafrangente, cofano motore, radiatore, parabrezza; per la macchina che viene tamponata: paraurti posteriori, fessale, un parafrangente, portellone posteriore).

Se il tamponamento «tipo» è in esame avvisiamo tra due 127, il costo complessivo di questi «pezzi» di ricambio sarebbe di L. 457.210. Se avvisasse tra due Peugeot 104 sarebbe di 710.270 lire; tra due Polo L. 979.110; tra due R5 L. 609.115; tra due Visa L. 731.550; tra due Fiat L. 637.850. Le tabelle della Fiat si diffondono solo sulle quotazioni dell'usato, e sulle richieste dell'usato, dimostrando naturalmente come la 127 sia la vettura.



Due viste della Fiat 127. Di questa vettura la casa torinese ha già venduto 4,6 milioni di esemplari.

# Ford Escort auto dell'anno

Considerata la migliore del 1980 - Ha vinto anche il «Volante d'oro»

Il «Trofeo della vettura dell'anno» per il 1981 verrà assegnato alla Ford Escort. Lo ha annunciato la rivista Quattroruote che lo organizza insieme alle riviste Daily Telegraph Magazine, Stern, L'Equipe, Viaggiare e Autoviste.

Come è noto concorrono al premio, assegnato da una giuria di 52 giornalisti europei di cui 7 italiani, le auto immesse sul mercato nel corso dell'anno precedente alla data del Premio. La Escort ha vinto con 326 punti, distaccando solo di poco la Fiat Panda che ha ottenuto ben 308 voti. Al terzo posto è finita, con 255 voti, la Mini Metro della British Leyland.

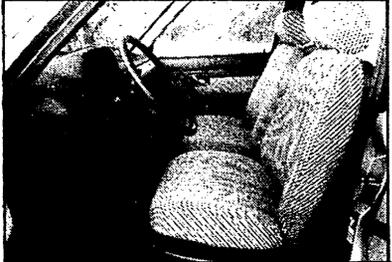
140 voti ha totalizzato la Mazda «323», 124 voti la Mercedes Benz «S», 74 voti la Renault Fuego. Seguono nella graduatoria la Audi Coupé con 28 voti, la Honda Quintet con 27, la Toyota Corolla con 7, la Daiun 3 Bluebird con 6, la Subaru Leone 3 e con la Mitsubishi Lancer con 2.

La Escort è venuta premiata anche per la nuova vettura il «Volante d'oro», un premio che viene assegnato da Bild am Sonntag, un giornale mensile che vende in Germania occidentale oltre 3 milioni di copie. Un'altra vettura della Ford, la «Fiesta», aveva vinto il «Volante d'oro» nel 1976.

A completare il successo della Ford Escort è venuto anche per la nuova vettura il «Volante d'oro», un premio che viene assegnato da Bild am Sonntag, un giornale mensile che vende in Germania occidentale oltre 3 milioni di copie. Un'altra vettura della Ford, la «Fiesta», aveva vinto il «Volante d'oro» nel 1976.

# Più cavalli e accessori per la versione «S» 305

La Peugeot l'ha commercializzata in questi giorni - Le prestazioni e i consumi - Ritoccati la meccanica e gli allestimenti



La Peugeot ha completato la gamma delle sue «305» presentando in questi giorni la versione «S», una berlina che ha caratteristiche di «sportività» rispetto alla «GR». La carrozzeria è quella compatta ed elegante adottata per questa gamma un paio d'anni fa: uniche differenze l'assenza del tetto a pannello e una grossa S nella sigla posteriore. Esternamente si distingue inoltre per le ruote in lega con pneumatici da 165/70 SR 14.

All'interno sono stati migliorati i sedili (più avvolgenti e rivestiti in tweed) ed è stato aggiunto un bracciolo nel divano posteriore. Innovazione assai apprezzabile la chiusura centralizzata delle quattro porte.

Nei confronti della «SR», la nuova vettura ha 15 CV in più, ricavati con ritocchi al propulsore, che è sempre di 1472 cc, e in particolare con l'adozione del carburatore Solex doppio corpo invertito nel quale l'apertura del secondo corpo è affidata ad un comando meccanico.

Gli 89 CV attualmente disponibili di 6000 giri motore, hanno portato anche ad un aumento della velocità massima, salita dai 153 km l'ora della «SR» a 162. Nel contempo l'incremento dei consumi è stato minimo: da 8,3 a 8,6 litri per 100 chilometri (norme DIN). Nel dettaglio i consumi per 100 km sono: a 90 l'ora litri 6,51, a 120 litri 8,61, nel ciclo urbano litri 9,41. Queste le prestazioni: 400 metri con partenza da fermo in 18 secondi; chilometro con partenza da fermo in 34"; da 0 a 100 km l'ora in 12,1 secondi.

Guidando la «305 S» si nota una tenuta notevole, determinata anche dal leggero indurimento delle sospensioni e da una maggiore precisione dello sterzo, che è più diretto, oltre che dalla più larga sezione dei pneumatici. Ottimo le accelerazioni nelle marce basse, mentre la quarta, essendo molto lunga, dà il meglio alla velocità media. La quarta lunga, con la quale si può viaggiare a 40

l'ora (circa 1500 giri) è stata adottata di proposito per contenere i consumi e per consentire, a chi lo desidera, una marcia tranquilla con uso del cambio ridotto al minimo.

Si tratta insomma di una berlina con spazio sufficiente e soprattutto molto confortevole, sia perché dotata di completa strumentazione e pratici comandi (ci sono anche gli alzacristalli elettrici), sia per lo spazio interno a disposizione e per la visibilità. Il prezzo, IVA compresa, è di L. 8.700.000, 450 mila lire in più della berlina SR.

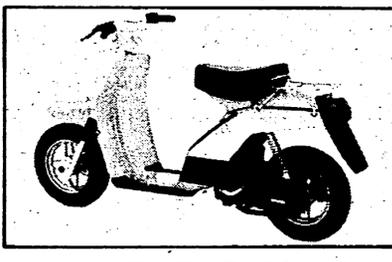
Della versione «S», la Peugeot prevede una vendita in Italia di circa diecimila esemplari. Con ciò la Casa francese ritiene che la percentuale di modelli della gamma 305, che costituisce attualmente il 40% del totale delle sue vendite, salirà al 50 per cento.

G. C.

NELLE FOTO: l'interno della «305 S» e una vista posteriore della vettura.

# Uno scooter dalla Benelli

Sarà commercializzato a marzo in alternativa ai modelli Piaggio



Tra le poche novità del Motor Show di Bologna (che si è concluso ieri), un posto di spicco è toccato allo scooter della Benelli. Si tratta di una novità assoluta con la quale la casa pesarese entra in concorrenza con la Piaggio, che nel settore finora — da quando è scomparsa la Lambretta — ha detenuto il monopolio.

Questa nuova creazione della Benelli entrerà in vendita in Italia dal marzo prossimo, forse a un prezzo inferiore alle 600 mila lire per il modello con motore da 50 cc (8 in programma, specialmente destinato all'estero, anche una versione da 80 cc), salvo — ha detto Alejandro De Tomaso nella conferenza stampa di presentazione — che gli aumenti prevedibili a gennaio non ci obbligino a ritoccare questo prezzo.

Per certi versi lo scooter Benelli (nella foto) richiama alla mente il «cinquantino» della Lambretta, anche se da quello si differenzia notevolmente. Ha un motore monocilindrico di 49 cc alimentato con una miscela all'1% e predisposto (su richiesta) all'alimentazione a benzina con lubrificazione separata.

La sospensione anteriore è con forcella telescopica a scarrucatura; la posteriore è a molla a cuneo con ammortizzatore idraulico a doppio effetto. A secco questo scooter pesa 49 kg; con un litro di carburante (il serbatoio ne contiene tre litri e mezzo) percorre 64 km. La casa assicura un'eccezionale accelerazione. Il portapacchi anteriore e quello posteriore, visibili nella foto, sono forniti con supplemento.

# Le targhe rifrangenti

Saranno applicate su tutte le automobili di nuova fabbricazione

Sta per avere, finalmente, applicazione il decreto ministeriale che prevede l'adozione delle targhe rifrangenti. Si tratta di un provvedimento che risale addirittura a più di tre anni fa — fu pubblicato infatti sulla Gazzetta Ufficiale il 23 agosto 1977 — e che, per motivi tecnici e burocratici, ha subito lunghi ritardi.

Le ragioni di questo provvedimento sono più d'una. La prima è quella di «creare le facie ed immediate» — come osserva il decreto legge — la lettura del contrassegno di immatricolazione.

Sulla migliore leggibilità delle targhe i pareri non sono univoci (tant'è vero che i vari Paesi adottano grandezze di targhe e di caratteri, sistemi numerici e colori diversi), comunque è chiaro che la rifrangenza permette, di notte, una lettura decisamente migliore.

Il secondo motivo è quello di «ostacolare al massimo le contraffazioni e le falsificazioni». Le nuove targhe, infatti, vengono prodotte con macchine speciali di cui dispone solo il poligrafico dello Stato e sono dotate all'interno di una specie di filigrana. Può essere un valido contributo ad un problema non lieve, visto che ogni anno vengono rubate in Italia più di 250 mila automobili.

Un terzo motivo è economico, considerando che ogni incidente anche lieve dovuto a scarsa visibilità dei veicoli si traduce in costi diretti e indiretti. Lo Stato di New York, che adotta targhe rifrangenti della 3M, ha calcolato che l'uso di queste targhe può far risparmiare circa 11 miliardi di lire ogni anno. Questo aspetto è legato strettamente — ne è anzi la conseguenza — a quello che è poi il più importante: la sicurezza.

Quanto più un veicolo è visibile, tanto minore è il rischio di incidenti. Le targhe rifrangenti — che hanno il merito di essere visibili anche in condizioni di scarsa visibilità — costituiscono un'aggiunta importante in tutti quei casi (veicoli abbandonati dopo un incidente, o «stop» gestiti, con gruppi ottici di ridotto diametro, in condizioni atmosferiche avverse) in cui c'è il rischio di un incidente perché un veicolo non è stato visto in tempo.

Le nuove targhe — già usate fra l'altro in Francia, Germania, Spagna, Stati Uniti — non comportano alcuna spesa per gli automobilisti; verranno infatti installate sui veicoli di nuova produzione direttamente dai fabbricanti.

E. R.

A colloquio con il regista di «Roma ore 11»

La parola a De Santis l'ultimo «neorealista»

Al festival di Lecce sul «Cinema del Mezzogiorno» gli è stata dedicata una retrospettiva - I progetti - La cultura contadina



Lucia Bosè e Lea Padovani in «Roma ore 11».

Progetti per il futuro? «Un film per la TV, sulle lotte contadine di Andria, nel dopoguerra. Uno sceneggiato di quattro episodi...»

progetti. Un film su Di Vittorio che non ho mai potuto fare. Un film in URSS con De Laurentiis...

I «Talking Heads» in Italia

Come sposare avanguardia e consumo e vivere felici

Talking Heads, le «state parlanti», è il nome d'arte scelto da quattro musicisti rock in un anno - il 1977 - in cui erano di moda le «Pistole del sesso»...



Pino Daniele paroliere d'annata (ma quale?)

REGGIO EMILIA - Domani al Marabù Pino Daniele riceverà il Premio Nobel di Reggio Emilia. Lo si dice senza esagerazioni...

La commedia di Rosso di San Secondo riproposta a Milano da Sbragia

La Bella addormentata si sveglia incinta

MILANO - Riproporre un testo poco noto come La Bella addormentata di un autore così poco frequentato come Rosso di San Secondo...



Due erano le strade che la regia poteva seguire: quella più ovvia dell'interpretazione naturalistica e quella della rilettura in chiave dichiaratamente critica...

troppo dimenticata. Una drammaturgia profondamente «letteraria» affascinante e pagana e un po' esagerata in scene di drammaturgia che mandava i suoi ultimi bagliori prima della lunga notte fascista...

PROGRAMMI TV

- Rete 1: 12.30 DSE - CINTECA: LA SCIENZA AL CINEMA di Virgilio Tosi (replica 10 puntata)
13 TUTTO LIBRI di Paolo Amistà
13.30 TELEGIORNALE
14.25 DSE - I CITTADINI PARTECIPANO. Regia di Luigi Parola
15 UNDI SPORIT
16 TG 1 FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTI DI S. Romeo e G. Tavanti
18 DSE - SCHEDE ISTITUZIONI. Come nasce una legge, di C. Martini
18.30 MUSICA MUSICA di L. Gigante e L. Castellani
18.50 L'OTTAVO GIORNO di Dante Faccolo
19.20 LE AVVENTURE DI DAVID BALFOUR (9 puntata) con D. McCallum e Anofe Landry
19.46 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20 TELEGIORNALE
20.40 JOHN WAYNE: PROFESSIONE YANKEE. «Soldati a cavallo» (1959). Regia di John Ford con John Wayne, William Holden, Constance Towers, Althea Gibson
22.40 LA BANDA DI UN'ISOLA di Michele Gandini
23.15 TELEGIORNALE
Rete 2: 12.30 MENÙ DI STAGIONE con Giusi Sacchetti (1ª puntata)
13 TG 2 ORE TRE
13.30 DSE - L'INDUSTRIA DEL BAMBINO di S. Pintozzi
14 IL POMERIGGIO in diretta dallo studio 7. Nel corso del programma:
14.10 EDUARDO VI PRINCIPE DI GALLES di David Butler (6ª puntata): la regina invisibile con Annette Crosbie e Timothy West (replica);
14.25 LA BANDA DI UN'ISOLA di Michele Gandini
16 TG 2 FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTI DI S. Romeo e G. Tavanti
18 DSE - SCHEDE GEOGRAFICHE: «La Germania» (10ª puntata). A cura di M.V. Tomassi
18.30 DAL PARLAMENTO TO 2 - SPORTSERA
18.50 DISEGNI ANIMATI
19.06 BURNABERGA COME IL PIANETA TOTO. Il principe della risata in 25 puntate di Giancarlo Governi
19.48 TG 2 STUDIO APERTO
20.40 LE BALLETTI TROVACCI DE MONTECARLO. Stagione di Cipro e balletti. Festival dei duemila di Spoleto
22.06 VENEZIA BIENNALE di Paolo Portoghesi

PROGRAMMI RADIO

- 22.35 SORGENTE DI VITA
22.50 TG 2 STANOTTE
Rete 3: 19 TG 3 SPORT REGIONE
20 TG 3 SUPERNOVITA
20.06 DSE - MUSICA SERA di Daniela Palladini e Arnaldo Ramadori (9ª puntata)
20.46 GIORNO DI FESTA di Luigi Zampa (3ª puntata)
21.25 LE CERTE CITTÀ D'ITALIA. Siracusa: la capitale del Mediterraneo
21.48 DSE - SCHEDE GLI ANNIVERSARI. Regia di Sergio Minussi (replica 3ª puntata)
22.16 TG 3
22.45 TG 3 LO SPORT a cura di Aldo Biscardi
TV Svizzera: Ore 18 Per i più piccoli; 18.25 Per i bambini; 18.40 Telegiornale; 18.50 Il mondo in cui viviamo; 19.20 Obiettivo sport; 19.50 Il Regionale; 20.15 Telegiornale; 20.40 La Bibbia; 21.20 Tema musicale; 22.40-22.50 Telegiornale.
TV Capodistria: Ore 17.20 Film; 19 Passo di danza; 19.30 Temi d'attualità; 20 Cartoni animati; 20.15 TG - Punto d'incontro; 20.30 «La divina». Film; 22.05 TG - Tutto oggi; 22.15 «Anonima anticrimine». Film.
TV Francia: Ore 12.05 Venite a trovarmi; 12.29 Il solitario di Mylos; 12.45 Telegiornale; 14 Aujourd'hui ma vie; 18.30 Itinerari; 17 Finestra su...; 17.50 Recré A 2; 18 Altopère; 18.30 Telegiornale; 18.50 Numeri e lettere; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Top club; 20 Telegiornale; 20.35 Domande d'attualità; 22.30 Finestra su...; 23.10 Telegiornale.
TV Montecarlo: Ore 14-14.15 Pazzia degli affari; 17.15 Montecarlo news; 17.30 Il tu e la scimmia; 18.20 Popping; 18.35 La demoiselle d'Avignon; 19.05 Telegiornale; 19.15 «Maucos». Telegiornale; 19.45 Notiziario; 20 Il buggerino; 20.35 «Settimo potere». Film; 22.10 Bollettino meteorologico; 22.20 Notizie; 22.30 «Comunicazione». Telegiornale; 23.10 «Crocchio di domenica»; 23.15 Notiziario; 23.35 «Comunicazione» tutto un mattino: la donna tu donna. Film.

Integrazioni al programma per il 1981

La Consulta filatelica ha discusso nella riunione del 24 novembre alcune proposte di integrazione al programma di emissioni per il 1981 a suo tempo approvato dal Consiglio dei ministri.

Bolli speciali e manifestazioni filateliche

Il 19 dicembre, con inizio alle ore 14.30, la Filatella di Rovereto (Trento) battersi nella propria sede di via Fontana 6-B la sua 64ª vendita all'asta. Il catalogo, accuratamente presentato, propone agli acquirenti oltre 4.000 lotti di materiale di tutto il mondo e di tutti i periodi.

A favore dei terremotati

L'AMES (Associazione Medagliata Esaltazioni Storiche) che per il Friuli raccoglie con le sue medaglie oltre 100 milioni, ha messo a disposizione dei terremotati dell'Irpinia i «Fieri», medaglia moneta già destinata a circolare sulla nave espresso «Corinto» nel corso della 1ª Fiera Campionaria Navigante Italiana che non avrà luogo per i noti eventi del 1978-79 nel Golfo Persico.

Alfredo Reichlin Direttore
Claudio Petruccioli Condirettore
Bruno Enriotti Direttore responsabile
Editoriale S.p.A. «L'Unità»
Tipografia T.E.M.I. - Viale Pulvis Tosti, 75 - 20100 Milano
Iscrizione al n. 2560 del Registro del Tribunale di Milano

canale 5
I migliori film di questa settimana
LUNEDÌ 15 DICEMBRE (ora 20.30)
IL PONTE DI WATERLOO con Robert Taylor e Vivien Leigh
regia Mervyn Le Roy
MARTEDÌ 16 DICEMBRE (ora 23.45)
MIO DIO COME SONO CADUTA IN BASSO con Laura Antonelli e Alberto Lionello
regia Luigi Comencini
MERCOLEDÌ 17 DICEMBRE (ora 20.30)
L'ARCANO con Vittorio Gassman e Pamela Tiffin
regia Giorgio Capitani
GIOVEDÌ 18 DICEMBRE (ora 20.30)
DERSU UZALA con Jurij Solomin e Mekim Muzrik
regia Aleks Kurovcev
VENERDÌ 19 DICEMBRE (ora 20.30)
L'AMANTE con Michel Piccoli-Romi Schneider
regia Claude Sautet
SABATO 20 DICEMBRE (ora 23.45)
ANONIMO VENEZIANO con Florinda Bollean-Tony Muserrie
regia Enrico Maria Salerno
DOMENICA 21 DICEMBRE (ora 21.30)
UN PO' DI SOLE NELL'ACQUA GELIDA con Claudine Auger-Marc Porel
regia Jacques Charry

ogni sera con te
Daniele Ionio





Il San Paolo espugnato dai granata con una partita accorta ed efficace

Pulici (due gol) e la sfortuna puniscono il povero Napoli: 1-3

Traffitti due volte nel primo tempo, i padroni di casa sono riusciti ad accorciare le distanze con Musella ma sono stati nuovamente infilati nella ripresa - La generosa pressione degli azzurri ha fruttato solo due pali

MARCATORI: Pulici (1) al 14' del p.t. e al 39' del s.t., Volpati (1) al 15' del p.t., Musella (N) al 37' del p.t. NAPOLI: Castellini 6; Bruscolotti 5, Marzino 6; Maragon 7, Krol 5, Ferrario 5; Damiani 5, Vianazzani 6, Musella 6 (Speggiorin dal 18' del s.t.), Nicolini 5 (Guidetti dal 4' del s.t.), Pellegrini 6. (12. Fiore; 14. Caspore; 16. Cascone).



NAPOLI — Pulici mette in rete il primo gol granata.

la, le stesse imprecazioni, le stesse speranze, gli stessi osanna. Al San Paolo il terremoto è lontano, il tifo sugli spalti è forte, la passione è quella di sempre, i paganti sono molti: 60 mila circa. Sembra una domenica come tante. Uguale a quella degli altri campi la liturgia sugli spalti: le stesse ur-

in una Napoli così diversa da certi affreschi di maniera. Ma allo stadio tutto è immutato ed immutabile come sempre: al San Paolo non c'è posto per emozioni, stati d'animo che siano diversi da quelli che può suscitare l'amata, e talvolta odiata, sfera di cuoio nel suo

stravagante rotolare. Non c'è posto per la tendenza del ricco a criminalizzare il terremoto, come non c'è posto per i nuovi appetiti speculativi che la notte del terrore ha stuzzicato. Né, al San Paolo, si avverte l'ansia dei proprietari di

nascondere le case in danno di chi la casa l'ha perduta. Potenza del dio pallone!

Ma anche il calcio, isolato felice per tanti, è in questo momento avaro di gioie per i napoletani. Il Torino rifila tre palloni a Castellini, il Napoli rimedia soltanto un gol e due pali dopo settantacinque generosissimi minuti di gara. È un risultato bugiardo che «punisce» al di là di ogni demerito la truppa di Marchesi.

Partita «stregata» — tanto per usare un vecchio cliché — dove al Torino vanno bene anche le cose che sbaglia e dove al Napoli, di contro, va tutto male, anche le prevedibili cose che riesce a fare. Ma rivediamo, per sommi capi, questi amari — per i napoletani, ovviamente — novanta minuti.

Cominciamo dalle marcature. Marchesi in difesa colloca Bruscolotti su D'Amico, Marino su Sciosa e Ferrario su Pulici. Sul fronte opposto Van de Korpurt prende in consegna Peligrini e Salvadori controlla Damiani. A centrocampo contrasti piuttosto duri tra Maragon e Cuttone, Vianazzani e Pecci, Nicolini e Volpati, Patrizio Sala e Musella.

Fin dalle prime battute la partita appare briosa, vivace, molto valida sotto il profilo agonistico. Nonostante il Napoli tenda a riprese assai meno l'attentive, sono del Torino i due primi tiri in porta. Pulici e D'Amico gli autori. Si tratta, in pratica, di campagnelli di allarme che la difesa di casa sottovaluta. Krol è troppo diavolito nel lasciare la sua zona, Ferrario troppo spesso lascia libero Pulici. Ne approfitta il Torino che non tarda a mettere a segno l'uno dei due gol che gli danno il vantaggio. Musella, accorcia le distanze, conferma la deconcentrazione già peraltro intravista nelle prime battute di gioco. È Pulici, al 14', a portare in vantaggio la sua squadra dopo aver raccolto una corta respinta di Castellini su un tiro di Pecci. Ed è Volpati, un minuto dopo, a raddoppiare con la difesa partecipa a una piena crisi di imbambolamento.

Frustato a dovere, il Napoli si scuote, macina gioco, crea occasioni. Ma è sfortunata, la compagine di Marchesi. Al 37', comunque, un raggio di sole. Su punizione di Maragon, Musella, accorcia le distanze. Il granata protestano a lungo. Il gol, secondo gli ospiti, sarebbe stato viziato da un fallo di mani. L'arbitro, però, è di diverso avviso.

Nella ripresa assalto all'armata bianca dei padroni di casa. Ma tutto è in vano. Non arriva la bravura di Terrazono, rimedia la dea bendata. Come spesso accade, le occasioni migliori finiscono per essere del Torino che cerca di sfruttare il contropiede. Al 15' Pulici, a tu per tu con Castellini, fallisce una clamorosa occasione. Ma l'attaccante avrà modo di rifarsi al 39' quando, nuovamente in contropiede, sarà messo nella condizione di siglare la personale doppietta. Per il Napoli è la fine di una nuova illusione.

Gianni Piva

In tribuna tra gli altri anche il tecnico della Nazionale Bezzeri, probabilmente venuto ad osservare il periplo Bagni in vista del «Mondialito». Al termine della partita il commissario tecnico non ha però voluto svelare il vero obiettivo della sua visita a Como. Non ha espresso giudizi sulla partita, lo comprendiamo benissimo, e probabilmente si è rammaricato di aver scelto una delle poche partite finite 1-0.

Mario Marquardt

Qualche brivido ma niente gol al Rigamonti

A Brescia si vede tutta la fiacca interista: 0-0

Ad un tempo molto noioso ha fatto seguito una ripresa interessante - Stentano a ritrovarsi i reparti neroazzurri - Ai padroni di casa sono mancati i tiratori

BRESCIA: Malgioglio 6; Podavini 6, Galparoli 6; De Biasi 6, Groppi 6, Venturi 7; Salvioli 6, Bergamaschi 6 (Torresani, dal 39' s.t.; n.g.); Pozzo 6, Iachini 6 (Craiesi, dal 44' s.t.; n.g.), Biagini 6. (12. Pellizzaro, 13. Guida, 14. S.).



BRESCIA — Ambu in area precede di testa un difensore

INTER: Bordon 6; Baral 6, Orioli 6; Marini 6, Casati 6, Bini 6; Caso 5 (Pasinato, dal 39' del s.t.; n.g.), Prohaska 6, Altobelli 5; Boccasini 6, Ambu 6 (Muraro, dal 35' del s.t.; n.g.), (12. Cipollini, 13. Mozzini, 14. Fancheri).

NOTE: nebbia latente, e però mai preoccupante. Freddo non sufficiente a far disertare l'allettante appuntamento. Terreno buono, nessun grave intanto di gioco. Ammoniti Groppi e Boccasini, venuti a litigio, Salvioni per un brutto fallo nel primo tempo, Bini per proteste nella ripresa. Sugli spalti 30.000 spettatori circa.

Del nostro inviato

Brescia — È finita 0-0, il risultato non fa torto ad alcuno, la partita non è stata grande. Anzi. Non fosse stato per un secondo tempo che, rispetto allo squalore del primo, un po' almeno ha ascoltato in brio, sarebbe stato il festival della noia. E se la cosa potrebbe anche non stonare per quanto riguarda il Brescia che, al cospetto di una delle cosiddette «grandi», poteva anche permettersi di non avere grosse ambizioni, lascia quantomeno perplessi per quel che in quanto sulla buona attuale squadra campione e il suo preparatore hanno mille valide ragioni per gioirli, in ogni suo reparto, così che la manovra procede a spruzzo o per trame lente e ripiappate, facili da anticipare o da contrastare. Qualche acuto qua e là, qualche buon numero, ma l'andazzo autoritario che porta al gol o lo fa presagire imminente.

Basti dire che per tutto il primo tempo quest'Inter è arrivata a impegnare in modo

ha saputo dare una personalità spiccata, tale cioè da non temere sguardi psicologici d'alcun tipo, un gioco fresco capace certamente di alimentare buone chances nella lotta che dovrà pur sempre sostenere per la salvezza, quest'inter appare, e di più ancora lontana da quella autorevole e disinvolta della scorsa stagione.

Per non mancando sicuramente l'impegno, visto che tutti anzi si danno per erettrivisti, la compagine neroazzurra sembra tradire un'inevitabile impaccio, inespugnabile in quanto sulla buona condizione atletica Berellini e il suo preparatore hanno mille valide ragioni per gioirli, in ogni suo reparto, così che la manovra procede a spruzzo o per trame lente e ripiappate, facili da anticipare o da contrastare. Qualche acuto qua e là, qualche buon numero, ma l'andazzo autoritario che porta al gol o lo fa presagire imminente.

Basti dire che per tutto il primo tempo quest'Inter è arrivata a impegnare in modo

serio il portiere Malgioglio una sola volta con un bel tiro teso dal limite di Boccasini. Per il resto qualche appunto senza troppe pretese di Altobelli, qualche iniziativa regolarmente destinata ad abortire, il dribbling matto del solito Evaristo, i saltuari suggerimenti, per la verità poco convinti, di un Prohaska che sembra a volte adattarsi a non trovar interlocutori in qualche modo validi, un controcampo che macina molto con Marini ma che raccoglie assai poco con Caso o con l'avanzante Orioli, una difesa che si preclude a volte qualche condizione di troppo.

E così il Brescia può, per tutto il primo tempo, pur nel contesto, ripetiamo, di una mediocre partita piacere persino di fronte al fatto che, entrante con maggiore frequenza e più viva determinazione nell'area avversaria, Venturi, per esempio, un buon battitore libero di bell'aspetto e di chiaro idee, arriva ad imporsi, e, sulla sua spinta, trovano via via modo di rendersi utili De Biasi in fase di

impostazione, Iachini e Salvioni in quella di rifinitura, il mobile Penzo nei tentativi di conclusione. Un Brescia pratico e svelto, diciamo, che se non arriva a risultati concreti è perché, bloccato bene o male Penzo da Canuti, gli mancano validi tiratori «da fuoricampo» alternativa. E Bergamaschi, che lo potrebbe anche essere, non ha per l'occasione l'attimo pronto e il piede felice.

Tra l'altro, il Brescia, lascia anche intendere d'aver polmoni buoni se è vero che pure in apertura di ripresa il ritmo lo riprende. A questo punto però l'Inter mostra di adeguarsi con maggior disinvoltura e con più spiccata volontà di reagire. Preme a sua volta, anzi, sull'acceleratore, se l'espressione non è troppo vecchia, e poiché a partita di tono agonistico la differenza di peso tecnico è pur sempre notevole, sono giusto e finalmente i neroazzurri a salire per ampi tratti alla ribalta. Ne guadagna, come si può ben capire, la partita che si fa quanto meno interessante, anche per il rapido alternarsi delle azioni dall'uno all'altro campo. Emozioni grossane non arriva ad offrire, ma almeno, diciamo, non si sbandiglia più. Non ce la fa a cogliere apprezzabili risultati, l'inter, perché Altobelli gioca sempre a nascondino. Boccasini non mollia la palla ogni volta che giunge a farla sua e Prohaska è, ormai, al lumicino. Ma almeno giustifica beh, bene o male, le sue ambizioni.

Il Brescia, tra l'altro, nel frattempo non è certo morto, e così i suoi Venturi, anzi, ben al tutto su tutti, mostra, in maniera a tratti persino spavalda, di non temere più di tanto il conclusivo forcing neroazzurro. Qualche inutile tentativo di Berellini, sul finire, di trovare a sorpresa la carta che fa saltare il banco (sostituzione di Ambu con Muraro al 35' e di Caso con Pasinato al 39'); solo espedienti.

Bruno Panzera

Prevalgono i lariani a nove minuti dal termine (1-0)

Decide un rigore tra Como e Perugia, ma che triste gara!

MARCATORE: nel s.t. al 36' Nicoletti (C) su rigore. COMO: Ghisani 5; Vierchowood 6, Riva 5; Casti 5, Fontolan 5, Volpi 5; Manzi 6, Lombardi 5, Nicoletti 5, Pozzo 5 (dal 28' del s.t. Giannelli), Cavagnetto 5. (12. Braglia, 13. Ratti, 14. Marozzi, 16. Manfredini).

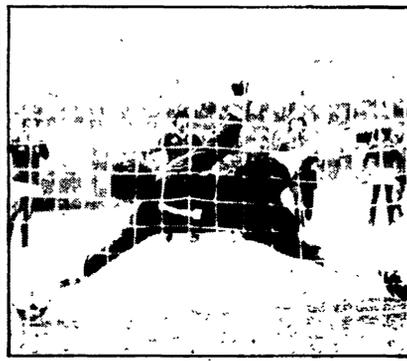
PERUGIA: Malizia 6; Nagni 6, Cecconi 5; Frosio 5, Pia 5 (s.t. s.t. Lelli 6), Dal Fiume 5; Bagni 6, Di Gesarzo 5, Casarsa 5 (dal 16' del s.t. Goretti 5), Tacconi 6, De Rosa 5, 12. Manzi, 14. De Gradi, 16. Passalacqua.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa 6.

NOTE: giornata rigida con leggera foschia; terreno in buone condizioni. Angoli 16-6 per il Como. Ammoniti Tacconi per comportamento non regolamentare. Spettatori paganti 6279 per un incasso di 32 milioni 432 mila lire. Volpi (C) per un colpo alla testa è rimasto fuori del campo per cinque minuti nel primo tempo.

Del nostro inviato

Como — Un rigore a nove minuti dal termine ha deciso la bruttissima partita tra il Como e il Perugia. Un rigore a favore del Como fischiato da Lo Bello quando Cavagnetto, un metro appena dentro l'area, mentre stava per uscire è finito addosso alla gamba di Dal Fiume accorso a raddoppiare la marcatura. Era un'azione morta, che non aveva ormai più sbocchi ma il fallo c'è stato e dentro l'area. Giusto quindi il rigore che poi Nicoletti ha realizzato nonostante Malizia fosse riuscito a toccare il pallone. Quel rigore è stata una combinazione che ha mutato il volto di una partita destinata ad arrancare fino al 90' senza clamori e senza reti. Per lunghi periodi la palla è andata avanti e indietro



COMO — Il gol vincente di Nicoletti su rigore.

di Malizia. Ne usciva un pallonetto che colpiva la traversa e tornava in campo giusto sul piede di Cavagnetto. Malizia doveva sfoderare un gran guizzo per evitare il peggio. Anche nel secondo tempo le cose non andavano diversamente nonostante i confusi tentativi del Como di imbastire un maggior sforzo offensivo e le varie sostituzioni decise dai due tecnici. Due minuti prima del rigore un gran bel tiro di Vierchowood, in una delle sue rarissime proiezioni offensive, scagliato da una trentina di metri vedeva ancora Malizia scivolare in un gran tuffo per deviare il pallone che stava entrando a fil di pelo, alla sua sinistra.

Dopo il gol il Perugia tentava la rimonta ma riusciva solo a produrre un bel colpo di testa di Frosio respinto quasi sulla linea forse dallo stesso Bagni, preceduto da un paio di difensori. La delusione per lo scarso impegno delle due

squadre e la modesta tecnica dei giocatori hanno fatto probabilmente rimpiangere anche agli stessi comaschi, nonostante i due punti, la decisione di essere usciti di casa per andare allo stadio. Brutture come quella di ieri non possono che portare a stadi vuoti e disinteressati. E gli addetti ai lavori non devono far altro che batterli il petto.

Gianni Piva

In tribuna tra gli altri anche il tecnico della Nazionale Bezzeri, probabilmente venuto ad osservare il periplo Bagni in vista del «Mondialito». Al termine della partita il commissario tecnico non ha però voluto svelare il vero obiettivo della sua visita a Como. Non ha espresso giudizi sulla partita, lo comprendiamo benissimo, e probabilmente si è rammaricato di aver scelto una delle poche partite finite 1-0.

In coppia con Bernacchini su FIAT

Il Bettega pilota vince (è la terza volta) il rally St. Vincent

ST. VINCENT — Bettega-Bernacchini con la FIAT 131 A-barth hanno vinto la decima edizione del «Rally internazionale St. Vincent - Trofeo Valle d'Aosta - Coppa FIAT» ultima prova del campionato italiano rally e del campionato Alpi occidentali.

Con la vittoria di quest'anno Attilio Bettega si è aggiudicato per la terza volta la gara che in questa edizione ha dominato la prima all'ultima prova speciale infliggendo oltre 8' al secondo classificato. Delle 22 prove di velocità disputate il pilota della Fiat ne ha vinte 20 lasciandone due al diretto rivale Celosia che con la Lancia Stratos ha conquistato un significativo secondo posto assoluto.

Terzi si sono piazzati Fusaro-Perisutti che hanno lamentato diversi problemi meccanici alla FIAT 131 preparata dalla Mauro Rally; il loro brillante piazzamento è stato ottenuto con un intervento a tempo di record da parte dell'assistenza FIAT che ha sostituito in pochi minuti l'intero gruppo frizione. Al quarto posto e primi del turismo Gruppo 2 si sono classificati i piemontesi De Stefano-Cavallari che hanno preceduto i sociepresidenti Garin-Rossi al volante della Golf GT della Astigiana Corse; i due valdostani erano al termine della prima tappa undicesimi e nel corso della seconda frazione del rally hanno rimontato ben sei posizioni.

Dopo Codognani-Sala, scesi con la Stratos malgrado un'uscita di strada, Bettini-Albanese con la Opel Kadett hanno ottenuto un significativo settimo posto assoluto vincendo anche la classifica riservata alle vetture turismo di serie Gruppo 1. Numerosissimi ritiri anche nella seconda tappa, di rilievo quello dei fratelli Tane di Lorenzelli e Cinotto fermati da guasti meccanici alle loro 131 A-barth da Gaietto uscito di strada.

A parte qualche incidente iniziale che ha rallentato la gara la manifestazione curata dall'Automobil Club di Aosta e della Sitav si è svolta regolarmente anche se gli organizzatori hanno dovuto annullare per motivi di sicurezza quattro prove di velocità.

Leo Pittori

Ciclocross: nona vittoria consecutiva per Di Tano

COMO — Il campione italiano assoluto di ciclocross Vito Di Tano ha vinto ieri pomeriggio a Rocca, nel Lecchese, la ventesima edizione della «Coppa industria e commercio Kobbiatere», gara nazionale, di ciclocross. Il pugliese tricolore, trapiantato nel Bergamasco, ha colto così la tredicesima vittoria stagionale, la nona consecutiva. Ha lasciato spazio, nel primo dei dieci giri, a Bortoluzzo e a Baciocchi, passando davanti alle tribune al terzo posto.

Del secondo giro in avanti è balzato in testa e fatto via via il vuoto alle sue spalle, tagliando vittorioso il traguardo con oltre due minuti e mezzo sul tenace Gino Bortoluzzo: al terzo posto il cremonese Cavagnetto.

Nella categoria juniores ed allievi ha vinto il varisino Paolo Pinciana, sempre al comando per tutta la gara.

ORDINE DI ARRIVO: 1) VITO DI TANO (ha percorso i 20 km in 1 ora 04'); 2) Gino Bortoluzzo a 2'29"; 3) Massimo Cavagnetto a 3'16"; 4) Roberto Baciocchi a 4'08"; 5) Paolo Sala stesso tempo.

Valgardena: infortunato apripista meranese

BOLZANO — Numerose cadute avvenute ieri nella discesa libera di Coppa del mondo in Valgardena, non hanno provocato danni agli atleti partecipanti alla gara. È rimasto invece infortunato un giovane azzurro che ha fatto da apripista. Si tratta del diciannovenne meranese Thomas Kemener che ha riportato la frattura della clavicola destra e commozione cerebrale. È ricoverato in ospedale a Bressanone. Kemener nei giorni scorsi aveva partecipato alle prove cronometrate lamentando la scarsa tenuta degli sci sui tratti ghiacciati più ripidi.

DAVOS — Gli atleti sovietici hanno vinto ieri a Davos (Svizzera) la gara della staffetta maschile di 30 km e femminile di 15 km di sci nordico. La squadra italiana composta da Vanzetta, Capitanio e De Zotti si è classificata decima. I sovietici hanno vinto con il tempo di 1.22'50"53 nella gara maschile, con sette secondi di vantaggio sulla squadra sovietica. La italiana si è classificata terza a 2'23" e il campione sovietico è stato Vito Di Tano con il tempo di 42'53".

Table with 5 main columns: RISULTATI, MARCATORI, CLASSIFICA SERIE «A», CLASSIFICA SERIE «B», LA SERIE «C1», and PROSSIMO TURNO. It contains detailed football statistics and league information.

Sofferto successo dei biancazzurri dopo tre pareggi consecutivi

# Olimpico amaro per il Pisa piegato da due prodezze

Viola gran mattatore della giornata, ispira un gol ed un altro ne segna - I toscani a lungo padroni del campo avrebbero meritato il pari - Cantarutti ancora a segno

MARCATORI: nel p.t. al 32' Garischielli (L); nel s.t. al 25' Viola (L), al 31' Cantarutti (P).

LAZIO: Nardini, Ghedin, Citterio, Ferrone, Pighin, Mastropasqua, Viola, Sangalli, Cialoni, Bigon, Garischielli, PISA: Basso, Rossi (al 20' Graziani), Secondini, Occhipinti, Garuti, Gozzoli, Bartolini, Chierico, Quasari, Viganò, Cantarutti.

ARBITRO: Michelotti di Parma.



ROMA — Garischielli realizza il secondo gol della Lazio.

ROMA — Dopo tre pareggi consecutivi, la Lazio è tornata a riappacificarsi con un coriaceo e volitivo Pisa, il gusto forte della vittoria. I biancazzurri hanno vinto due a uno, un risultato di misura e raggiunto con una certa sofferenza.

Non è stato tutto facile per i ragazzi di Castagner. Se la vittoria è andata in porto, molto è dovuto all'esperienza e alla sagacia dei laziali, che hanno saputo sfruttare fino in fondo queste loro prerogative. I gol, quello di Garischielli nel primo tempo e quello di Viola nella ripresa, sono infatti il frutto di due prodezze personali. Guizzi di vecchi campioni di razza, che consentono alla loro squadra di elevarsi sempre più in alto, rispetto alle loro avversarie.

Quando qualcosa nel gioco

non riesce a filare a dovere, la Lazio, alla fine, tira fuori dal suo cilindro la carta giusta, che le permette di incanalare la partita secondo i suoi desideri e le sue aspirazioni. Ieri la squadra di Castagner ha iniziato in maniera splendida, giocando in maniera ordinata ed intelligente. Ed è stata la sua fortuna, perché contro un Pisa per nulla intimorito dal-

l'avversario, se qualcosa non avesse funzionato a dovere, di sicuro non se la sarebbe passata tanto liscia.

La dimostrazione si è avuta nella ripresa, quando la Lazio un po' di sua volontà e un po' per la sempre più pressante spinta offensiva del Pisa, alla ricerca del pareggio s'è contratta un po' troppo nella sua metà campo, subendo quasi

senza soste il gioco dei toscani e riuscendo con una certa difficoltà a venire fuori e a salvare il risultato, un risultato assai prezioso che le permette di consolidare la sua già ottimale classifica, di tenere a bada le inegretrici e di staccare di un altro punto l'incerto Milan.

La Lazio può comunque accampare qualche giustifi-

## Il Milan resta in crisi. Solo per la Lazio non ci sono problemi

cazione, avendo dovuto presentarsi a questo appuntamento, con una squadra largamente rabberciata. Praticamente ieri ha giocato con una difesa nuova di zecca. Fatta eccezione per il libero Perrone e per il fluidificante Citterio, il resto erano tutti nuovi a cominciare dal portiere Nardini, ieri un po' in bilico, al posto dell'infortunato Moscatelli, e da Pighin e Ghedin, sostituiti dagli squalificati Spinuzzi e Pochesi, cioè a dire i due marcatori difensivi.

Fosse stata un'altra partita, probabilmente tali assenze non sarebbero state nemmeno notate, anche perché sia Ghedin che Pighin non hanno dato merito, disputando una partita ammissibile per il momento. Ma contro un Pisa che ha confermato tutto il suo valore e valide possibilità di inserirsi di diritto nel discorso promozione, qualche sbavatura è apparsa evidente. Per fortuna il centrocampo della Lazio ha saputo reggere bene l'urto, grazie alle concrete prove di Sangalli e Mastropasqua, due stantuffi inesorabili e con Bigon e Viola sibili direttori d'orchestra.

Soprattutto quest'ultimo ha fatto pesare notevolmente la sua mano sul risultato finale. I due gol portano direttamente e indirettamente la sua

firma. Li raccontiamo. Il primo, al 32', dopo un controtacco fra Chiodi e difensori pisanesi, la palla schizzava sui piedi di Viola, che scendeva sulla sinistra, entrava in area, scrossava all'indietro per Garischielli, che al volo di piatto sinistro deviava in rete. Un gol da dieci e lode. Il raddoppio al 25' della ripresa direttamente su punizione. Un bel colpo di testa che rimbalza per terra davanti a Basso, ingannandolo.

Il Pisa nonostante la sconfitta è uscito dal confronto con la Lazio a testa alta, forse un pochino in credito nei confronti della Lazio. Un pareggio forse avrebbe meglio espresso le risultanze del campo. Comunque la squadra di Tonnello ha suscitato una bella impressione per il suo dinamismo. Ma contro un Pisa che ha confermato tutto il suo valore e valide possibilità di inserirsi di diritto nel discorso promozione, qualche sbavatura è apparsa evidente. Per fortuna il centrocampo della Lazio ha saputo reggere bene l'urto, grazie alle concrete prove di Sangalli e Mastropasqua, due stantuffi inesorabili e con Bigon e Viola sibili direttori d'orchestra.

Soprattutto quest'ultimo ha fatto pesare notevolmente la sua mano sul risultato finale. I due gol portano direttamente e indirettamente la sua

Paolo Caprio

## Anche per il Monza c'è gloria sul campo dell'Atalanta: 2-0

MARCATORI: Massaro (M) all'8' del p.t., Monelli (M) al 25' del s.t.

ATALANTA: Rossi; De Biase, Filisetti; Caputi, Baldiszone, Vavassori; De Bernardi, Bonomi (dal 20' del s.t. Scala), Filippi, Rocca, Bertozzo. (12' Messo, 13' Mandorlini, 14' Fosta, 15' Scala).

MONZA: Marrocchi; Rocca, Viganò; Acerbis, Stanzione, Pallaricci, Massaro (dal 34' del s.t. Acanfora), Maselli, Moselli, Rocca, Ferrari (dal 42' del s.t. Tatti). (12' Cavallari, 13' Giusto, 14' Acanfora, 15' Tatti).

ARBITRO: Altobelli di Roma.

NOTE: Espulso Baldiszone (A) al 9' del s.t. BERGAMO — (s.s.) - I due gioielli del Monza (Massaro e Monelli) hanno dato l'importantissima vittoria agli ospiti. L'Atalanta presentatasi senza la sua migliore punta (Messina) sostituita da un Bertozzo non in grado di impensierire

la difesa avversaria non ha retto al confronto con gli ospiti e per l'ennesima volta ha perso in casa. Al 7' del primo tempo su punizione, Ferrari tira direttamente in porta e costringe il portiere atalantino ad un difficile salvataggio; sul conseguente calcio d'angolo Massaro di testa infila la porta avversaria. Scarso e senza determinazione la reazione dell'Atalanta. Dopo solo nove minuti del secondo tempo l'Atalanta si vede espellere Baldiszone per somma di ammonizioni. Il Monza, più tranquillo raddoppia al 25': c'è un cross in area atalantina, il portiere tocca male la palla e la mette sui piedi di Ferrari il quale la dà a Monelli che non ha difficoltà a realizzare la rete che assicura la vittoria. Solo negli ultimi minuti, a risultato ormai acquisito, il Monza si chiude in difesa ed è solo grazie al generoso Filippi che l'Atalanta si fa inutilmente pericolosa.

## Grazie a Castronaro la Spal si impone al Pescara: 2-1

MARCATORI: Rampanti al 31' del p.t.; Silva al 2' del s.t.; Castronaro al 21' del s.t.

SPAL: Renzi; Cavalari, Ferrari; Castronaro, Miele, Giani; Rampanti, Bergossi (Brilli dal 38' del s.t.), Tagliavanti, Grop (a disposizione: Gavioli, Oglari, Gibellini, Domini).

PESCARA: Pignarelli; Arecco, D'Eramo; D'Alessandro, Prestanti, Pellegrini; Silva, Boni, Cerilli (Nobili dal 1' del s.t.), Negrisolo, Cosenza (Lirio dal 38' del s.t.). (a disposizione: Pirri, Santucci, Patané).

ARBITRO: Milan di Treviso.

partita accorta, lasciando solo a sprazzi le redini del gioco agli avversari i quali, in alcune occasioni, sfruttando abilmente l'arma del contropiede, mandavano in tilt la difesa estense.

Per prima andava in rete la Spal con Rampanti: Bergossi da centrocampo suggeriva l'azione per Ferrari, discesa del terzino sulla destra e dal limite del fondo crossava a rientrare. Palla per Rampanti, tocco di precisione: 1-0. Si gelavano però gli spalti al 2' della ripresa: in area spallina dopo un furioso batti e ribatti, Silva — solito opportunista — indovinava lo specchio della porta spendendo alle spalle di Renzi: 1-1. La Spal a questo punto non si dava per vinta e al 21' ringuantava il risultato con Castronaro che indovina l'angolo alto alla destra di Pignarelli.

FERRARA (f.m.) — Con la vittoria sul Pescara per 2-1, la Spal si ripresenta alla ribalta della classifica del campionato cadetti. Contro gli adriatici, la squadra di Roia ha giocato una

## Nella ripresa il Bari frana con il lesto Catania: 4-1

MARCATORI: Serena (B) all'8', Piga (C) al 33', Mosti (C) al 1' della ripresa, Bonesso (C) al 26', Barlassina (C) al 44'.

BARI: Grassi; Panziano, Rozzani; La Palma, Canestrari, Belluzzi; Bagnato, Bittetto (dal 10' del secondo tempo Frappantini), Mariano, Becchia, Serena, 12. Venturilli, 14. Boggia, 15. Gaudino, 16. Carlo.

CATANIA: Sorrentino; Labrocca, Salvatore; Mosti, Ciampoli, Croci; Morra, Barlassina, Bonesso, Casale (dal 39' del secondo tempo Raimondi), Piga, 12. Papale, 13. Ardemagni, 15. Manstrango, 16. De Falco.

ARBITRO: Magli di Bergamo.

BARI (g.s.) — Con una formazione di emergenza causata la squalifica di Jorio e Sasso, il Bari ha iniziato con ritmo vertiginoso, tanto che all'8' andava in vantaggio a conclusione di

una bella azione costruita da Bagnato con deviazione precisa di testa di Serena il quale, però, sbaglia al 18' un rigore.

E allora che il Catania si scuote e comincia la rimonta: un successo: un colpo di bell'azione lineare Casale, Bonesso, Piga che fanno fuori con passaggi brevi, difensori baresi e pareggiano.

Foi la ripresa, che si è trasformata in una frana per il Bari, apparso stordito.

Dopo un minuto il Catania batte un angolo: Mosti raccoglie una corta ribattuta e traggono Catania con un tiro ad effetto, con la palla in una classica azione di contropiede, mentre il Bari attacca scriteriatamente senza concludere niente, il Catania fa tris con Bonesso.

I catanesi, al 44', portano a quattro le marcature con una azione personale dell'esperto Barlassina.

Pareggio pienamente meritato dal Cesena (1-1)

# Un gol di regalo non basta ai rossoneri

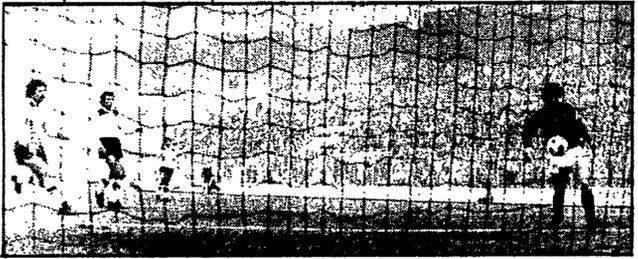
MARCATORI: Antonelli (M) all'8' del p.t.; Garlini (C) al 34' del s.t.

MILAN: — Pionti; Battistini (Bet dal 70'), Minola; De Vecchi, Collovati, Baresi; Burinali, Novellino, Antonelli, C. Ceccoli, Galazzi (Carotini dal 46').

CESENA: — Recchi; Mel, Ceccarelli (Babbi dal 68'); Bonino, Oddi, Perego; Rocchetti, Piracelli, Bergamaschi, Lecchi, Gastaldi.

ARBITRO: Angiolini di Terni.

MILANO — Antonelli è a ridosso del portiere Recchi e di Perego, il libero. Dalla destra arriva un lungo traversono. L'area è affollata. La difesa bianca del Cesena è però comodamente disposta per respingere. Invece — è quasi una comica — nessuno interviene sul pallone. Recchi lascia a Perego il quale lascia ad Antonelli. Il quale, a sua volta, ha un attimo di sorpresa. Tutti, infatti, si sono fermati e si guardano increduli. Che sia fuorigioco? Il contravanti rossoneri lo affermano. Ma il Cesena non fischia. L'arbitro però non fischia. Antonelli allora — è o non è il suo mestiere? — si trascina il pallone dentro la porta, fra il dolore dei compagni che non fanno neppure il gesto di impedirlo. Accidenti,



MILAN-CESENA — Antonelli segna l'effimero 1-0 per il Milan. A destra: Massimo Giacomini.

ragazzi, è proprio gol. Impresario l'arbitro indica il centro di campo. Tripudio dei rossoneri che finalmente sembrano pure anche loro convinti.

E' il 12' del primo tempo. C'è ancora tempo per divertirsi. L'incontro è cominciato bene. Gran galoppo da una parte all'altra. Il Milan corre. Il Cesena pure. Lo scontro è aperto. Si gioca, si gioca. Forse è la giornata buona per i regali. Che tocchi anche al pubblico una vera partita di calcio? Bonino, il migliore uomo in campo, or-

ganizza la manovra dei bianchi sorretto una decina di metri più avanti da Lucchi.

Il centrocampo rossoneri è spesso saltato. De Vecchi, Novellino, Buriani e Cuoghi non fatica a reggere il confronto. Così è l'area difesa da Collovati e da Baresi che subisce il maggior numero di salti. Per fortuna di Pionti, però, le punte del Cesena hanno poca consistenza. Le risposte del Milan in contropiede sono a volte veloci ma quasi mai produttive. C'è sempre qualcosa che impedisce all'ultimo

momento di arrivare sino alla porta di Recchi. Un regalo, d'altra parte, anche sotto Natale, basta. Non si può pretendere di più dalla compagnia romagnola. Così il pubblico fischia.

Crescono i fischi e cala il livello del gioco. Chi lo direbbe di tanto passato, la squadra di Giacomini cerca di offrire qualche scampolo di buon calcio. Il Milan è stato accusato di non aver schemi. E' un'accusa che ricorre spesso e non solo a proposito del Milan.

Il calcio è geometria; il calcio è organizzazione; il calcio è impegno collettivo. Chi lo gioca dovrebbe, quindi, trovarsi ad occhi chiusi. Fugli schemi dunque. De Vecchi ci prova ma spesso non trova nessuno.

Alla ripresa si presentano ancora i rossoneri che vogliono di chiaro — il gol della tranquillità. E al 2' a momen-



ti riescono. Così: Baresi, De Vecchi, ancora Baresi e gran tiro a pochi passi da Recchi che respinge il bolido a pugni tesi. I tifosi sono in piedi quasi avessero ritrovato il grande Milan di una volta. Le bandiere partono al vento (si fa per dire). Gli incantamenti salgono al cielo. Sembra persino ci sia più gente sugli spalti. Ma è un fuoco che presto si spegne. Il grande Milan ha le gambe molli. Così il Cesena ne approfitta ed arriva, un passo dietro l'altro, al pareggio. Il destino della partita si precipita fra il 31' e il 34'. Si comincia con una punizione di Lucchi che finisce sul palo e viene spinta poi in angolo (31'). Si continua con un angolo che al centro dell'area Piracelli scaglia in porta con Fiotti, bravissimo, che devia il pallone (32'). Si finisce con la palla (calciata dalla linea di fondo) che raccoglie Garlini e sbucandola la fa rotolare in rete (34').

E' l'1-1. Poi è ancora il Cesena che assalta l'area rossoneri. Senza troppa convinzione però. In fondo un pari a San Siro già va bene. Al pubblico che mesto sfolia, invece no. Ma il pubblico che c'entra?

Antonio Incerri

Bloccata nella ripresa Rimini-Sampdoria (1-0)

## La nebbia ha impedito la vendetta di Saltutti

MARCATORI: Saltutti (R) al 30' del primo tempo.

RIMINI: Petrovic; Rossi, Rocchi; Baldoni, Favare, Pariani; Saltutti, Sartori, Marini, Donatelli, Chiarugi, N. 12 Bertoni, 13 Stoppa, 14 Menti, 15 Malinzi, 16 Traini.

SAMPDORIA: Gattuso; Orlandi; Del Neri, Vella, Leguza, Pizzelli; Orlandi, Del Neri, De Pesti, Rocchi, Chiarugi, N. 12 Mottazzini, 13 Dellino, 14 Gattuso, 15 Gonnano, 16 Sartori.

ARBITRO: Perugini di Udine.

NOTE: spettatori circa 8000. Ammoniti: Sartori e Logozzo. Angoli 4-2 per la Sampdoria.

Rimino servizio

RIMINI — Nel preventivo di Maurizio Bruno mancava soltanto la nebbia. Non era così da poco. Sapeva bene che la Sampdoria andava aggredita in fretta e possibilmente costretta ad inagire, per impedire di lavorare di rimessa secondo il metodo preferito del suo collega Riccomini. E, infatti, gli ordini del mister venivano eseguiti dai romagnoli con una perfezione addirittura impossibile: la palla d'avvio restava un attimo fra i piedi sampdoriansi; Rossi gliela roba, scendeva sulla laterale destra, cronava, tentava una risposta. Vella, toccava Bilardi, spalle alla porta si alzava Saltutti (ex sampdoriano) per una rovesciata azzeccatissima e il cuoco si ammorza nel sacco, sulla sinistra dello sbigottito Gattuso. Era trascorso mezzo minuto. I costi di Bruno tornavano subito alla perfezione.

Adesso la Samp si sarebbe dovuta rimboccare le maniche e uscire allo scoperto, altro che amministrare la situazione come avrebbe gradito.

Cominciava a macinare una pallone dopo l'altro, e lo faceva con chiara padronanza al punto da sembrare numericamente superiore, ma nella conduzione del suo inseguimento non si tardava a scoprire difetti sostanziali. Azioni precise, palla portata all'occorrenza, e tiro: fino all'ennesima azione, senza cambiare marcia una volta che usa, e senza trovare uno scampolo di corridoio nel quale cercare di infilarsi per lasciare il segno.

Accumulava qualche angolo fine a se stesso, ma più in là non andava, e quando i riminesi con la maratonata di Sartori e le rifiniture di Chiarugi indovinarono lo spazio per uno sganciamiento, Gattuso scassava indecisioni e insicurezze. Basso per lui ed esempio al 20' quando se ne stava a guardare su una inedita punizione di Chiarugi e Baldoni veniva tradito dall'impeto sbagliando, di testa, la palla del possibile raddoppio. I bucheriati trovavano essenzialmente nella metà campo avversaria, ed era logico, ma non spiriti, non un lampo offensivo scattava dalla loro monotona insistenza. C'era già un po' di nebbia atmosferica, ma altra nebbia andava infittendosi nelle operazioni sampdoriansi, sicché tornando negli spogliatoi per una tazza di tè bollente con l'intera compagnia, Riccomini pensava all'opportunità di rimpiazzare Roselli con Gennaro. Sarrebbe valso? Resta da dimostrare, perché in quel momento la partita era ancora aperta: ma a ogni scatenata, ma anche perché la nemica improvvisa di Maurizio Bruno faceva la propria autoritaria apparizione.

Nebbia, appunto, e nello spazio dell'intervallo la coltre maledetta diventava talmente spessa da sottrarre alla vista degli spettatori gli addetti ai lavori che riapparivano dopo il riposo. Si insisteva che il signor Perugini chiamava a rapporto i capitani Sartori e Orlandi: non giungeva l'eco delle loro considerazioni, si capiva solo che difficilmente il match sarebbe ripreso. Lo speaker invitava prudentemente a pazientarsi, perché il regolamento richiede un minuto d'attesa, ma di lì a poco si intuiva che il gruppo stava abbandonando il terreno.

Tutto da rifare. Sulla data — ci hanno detto il rimborsato Vercocchi e i sampdoriansi subito dopo — deciderà la Lega. Si parla ovviamente anche del 23 dicembre, con tanti salti alle vacanze già programmate degli interessati. Commenti post partita? Li diremmo scontati, anche se onestamente Riccomini, rivendicando la possibilità per i suoi biancoblues di rimettere in sesto la faccenda nella mezza partita ancora disponibile, non si è imbarcato nella difficile ricerca di attenuanti convincenti.

Giordano Marzola

Gli uomini di Simoni bloccati sullo 0-0

## Il Genoa messo alle corde da un Verona con 5 riserve

GENOA: Martina; Coria, Tostoni; Cerri, Onorati, Nola; Sala (dal 1' del s.t. Tedesco), Manfrini, Russo, Oberizzi (dal 26' del s.t. Mammola), Basso, N. 12 Favaro, a 13 Fiorinaglia, a 14 Lotti.

VERONA: Conti; Guidotti, Roverati; Iorlatti, Gattuso, Tricci; Valentini, Ferri (dal 18' del s.t. Drusiani), Venturini, Scatini, Capponi (dal 25' del s.t. D'Ottavio), N. 12 Palera, a 14 Oddi, a 16 Ubriani.

ARBITRO: Prati di Parma.

NOTE: Giornata grigia; spettatori 20 mila circa di cui 12.004 paganti per un incasso di lire 49.790.000. Ammoniti Iorlatti, Scatini, Venturini, Gattuso, Mammola. Angoli 0-0 per il Genoa.

Nostru servizio

GENOVA — Una Verona di emergenza, privo di ben cinque titolari (Guidolin, Fedeli, Pignarelli, Franzoi e Oddi) e costruito a mendare in campo due diciannovesenni esordienti per la serie B (Guidotti e Drusiani), ha messo alle corde un irrisolvibile Genoa, contrungendolo al pareggio (0-0) sul proprio campo dove aveva sempre vinto, salvo che con la capostipite Lazio. La bella illusione della tradizione favorevole ai rossoblu a Marassi, si è dunque incupata? Il Genoa non regge più la marcia della vittoria? Con questo pareggio, è il terzo consecutivo che colleziona davanti al terzino pubblico con quello del derby. E, questa volta, proprio senza attenuanti: ha disputato una partita debolotta. Simoni lo riconosce, ma considera il risultato fondamentalmente positivo. Dice l'allenatore rossoblu: «Loro hanno azzeccato un paio di marcature giuste che ci hanno bloccato, e poi ci hanno chiuso bene a centrocampo. Ho provato a cambiare qualcosa, ma il mio amico e avversario Cadi non ha bevuto ed abbiamo finito col pareggio. Ci siamo però attestati al terzo posto della classifica e questo è un ottimo

traguardo che non era previsto a questo punto del campionato. Festeggiamo dunque la circostanza, ma senza nascerla la testa: quel posto dovremo ora guadagnarcelo giorno per giorno».

Estremamente contentato invece da parte di Cadi: «Non potremmo davvero dire di più in quelle condizioni; altrettanto Oddi nel pre-scaldamento, prima dell'incontro, si è lasciato una spalla ed ho dovuto ulteriormente rivoluzionare i ranghi».

Ma vediamo all'incontro.

Primo tempo da dimenticare, se si esclude una traversa, peraltro non voluta, colpita dal Genoa al 7' di gioco. Sala, dalla destra, aveva scodellato una palla sul limite dell'area gialloblù dove Boto, prostrato alle spalle, per allungare la traiettoria aveva colpito di testa, rovesciando all'indietro, ma troppo sia perché la ruggine Russo e sia perché estranea in porta. La sfera restava infatti al sopravvenuto Conti, ma colpiva a traversa, trovata in campo e vinta prevaricatamente cocciuta via da Guidotti.

Il resto è fatto di battaglie e rimpalli a centrocampo, con una certa superiorità territoriale di un Verona decisamente più geometrico del Genoa, che questo tipo di gioco evidentemente soffre maledettamente.

Situazione pressoché identica nella seconda parte della gara, col Genoa che peggiora anzi il suo gioco mentre il Verona comincia a disegnare meglio le sue geometrie. Ma anche qui non accade proprio nulla di rimarchevole, salvo una enorme occasione capitata al 21' a D'Ottavio, che strappa un pallone a Capponi. Pugno in contropiede Venturini e smarca in profondità D'Ottavio che piomba in area palla ai piedi, ma fallisce banalmente la favorevole occasione, inciampando sul portiere in scena.

Stefano Porci

## Vano monologo del Lecce col Foggia di Benevelli: 0-0

LECCE: De Luca; Lorenza, Miceli; Milici, Gattuso; Be; Casetta, Brucchi; Marzulli (Brucchi dal 66'), Masi, Schilli, 12. Vancetti, 14. Cardinale, 15. Bianca, 16. Bignardi.

FOGGIA: Benevelli; Cosca, Ottani; Frosi, Petrucci, Sgarbi; Tosti, Scialomando, Bessi, Piracelli, Trulli (Mastello dal 46'). 12. Lavazzana, 14. Donati, 15. Caravella, 16. Frigieri.

ARBITRO: Facchia di Udine.

LECCE — (a.m.) La partita è stata un monologo: da una parte il Lecce ad attaccare, dall'altra il Foggia a difendersi. Ed anche se le reti sono rimaste inviolate, non si può certo dire che la partita non abbia offerto emozioni. Anzi, il guaio è stato che nessuno dei palloni che per tutta la partita sono danzati davanti a Benevelli è andato a gonfiare la rete e a dare

quella giusta soddisfazione ai giocatori e al pubblico leccese.

A fine partita, quindi, i tifosi salentini avevano ragione a prendersela con la sfortuna. La partita ha avuto in Benevelli un protagonista. Il stesso quattro occasioni il portiere del Foggia si è esibito in vere prodezze.

Ma vediamo agli episodi più importanti. Al 17', riprendendo una punizione, Re sparava in delirio. Reagisce il Taranto e Mutti alla prima sua vera azione al 37' approfitta di un'uscita a vuoto di Oddi e insacca di testa. Due sostituzioni nel Palermo (Conte al posto di Calloni, Lania Caputo al posto di Montezano, a nove e sei minuti dal termine) solo per far giocare anche quelli della panchina.

## Per il Vicenza prima vittoria sul fragile Varese: 1-0

MARCATORI: al 1' del s.t. Zucchi (VI).

VICENZA: Manchi; Bettato, Zanini; Lorenzini, Bamberli, Carrara; Dal Pra, Zucchi, Vaghi (dal 35' s.t. Sandroni), Braccini, Tostoni (dal 32' s.t. Mucchetti), 12. Di Fazio, 13. Erba, 14. Gatti.

VARESE: Romagnolo; Vincenzi, Brighi; Brucchi (dal 12' s.t. Triviani), Cecci, Capponi; Tostoni, Schilli, Masi (dal 26' s.t. Triviani), Bignardi, Tostoni, 12. Neri, 13. Arrighi, 16. Scaglia.

ARBITRO: Bergamo, di Livorno.

VICENZA — (m. m.) Il Vicenza, faanino di coda, prende un brodo superando di stretta misura un Varese pur invischiato sul fondo classifica e conquista, dopo trecento partite, la prima vittoria di campionato. Ma per il biscontro di Vicenza (che in virtù del successo pieno mantiene una panchina che comincia a scot-

tere) le prospettive non diventano per questo molto più rosee. Il morale della squadra rientra beneficamente dalla vittoria, ma per il Vicenza la strada della risalita rimane difficile: anche contro il Varese, infatti, i programmi sul piano del gioco sono spesso limitati. Il primo tempo giocato dalle due squadre è stato... illuminato soltanto dal grigiore generale e dalla modestia delle trame di gioco proposte, sull'uso e sull'altro fronte, con molta approssimazione.

Nel Vicenza, privo di Rosi squalificato, c'era il solo Braccini a combattere qualcosa di apprezzabile, mentre il Varese passava a conservare lo 0-0. Secondo tempo con partenza lasciata dai veneti che dopo un misero vano in gol con Zucchi, che manda a bruciato il goal, il Vicenza, che manda a bruciato il goal, il Vicenza coglie poi una traversa con Braccini al 24' e il Varese, inutilmente, tenta di riciclare il pari.

Basket: clamoroso scivolone casalingo dei campioni d'Italia (70-75)

# Il Billy piega la Turisanda mentre i tifosi si picchiano

I varesini crollano nella ripresa - Disastroso Zanatta - Strepitosa la difesa milanese - D'Antoni scatena Boselli  
Gioco fermo e intervento della P.S. per sedare le continue risse sugli spalti provocate dai sostenitori gialloblù

**TURISANDA VARESE:** Mentasti 6, Meneghin 20, Bassett 6, Salvaneschi 5, Zanatta 4, Mottini, Morse 29.

**BILLY MILANO:** Dino Boselli 15, Franco Boselli 14, D'Antoni 12, Gallinari 2, Ferracini 10, Gianelli 14, Cherioni 8.

**ARBITRI:** Rotondo e Dal Fiume.

**Nostro servizio**

VARESE — Ed ecco una Turisanda bollita cadere (70-75) nelle mani di un Billy dalla difesa strepitosa, veramente eccellente. C'era da attendersi, dopo la faticata vittoria a Torino sulla Grimaldi. La debacle varesina è stata generale: e se in attacco Morse e Meneghin hanno saputo supplire alle incredibili carenze dei compagni (primo fra tutti Zanatta), in difesa è stato un piano. A nulla è valsa la difesa a zona, prima 2-1-2 poi 2-3 schierata da Fenessuglia. I tagli del Billy erano come un coltello nel burro: D'Antoni ha fatto il bello e il cattivo tempo specie quando la Turisanda è passata alla difesa «a

uomo»: una difesa statica, assorbita dal roboante movimento dei milanesi fatto di mille passaggi.

La vittoria della squadra di Peterson assume un risalto ancora maggiore se si considera il clima da vera provocazione messa in atto dal tifo varesino. Abbiamo purtroppo visto un membro del servizio d'ordine della squadra gialloblù impartire ordini a un tifoso, un vero provocatore, che si lanciava a pesce per picchiare non appena scoppiava una rissa tra fazioni opposte. E di

risse ne sono scoppiate fin troppe, al punto da richiedere l'intervento delle forze dell'ordine e la fermata del gioco per alcuni minuti nel secondo tempo.

Torniamo al match. Chiave del primo tempo è Cerioni, finalmente in gran giornata nel tiro. Si è smarrito brillantemente sulla fascia sinistra e ha sempre avuto la mira giusta.

Gioco comunque ben distribuito fra tutti i biancorossi; Gianelli giocava più spostato nel ruolo di Post per far

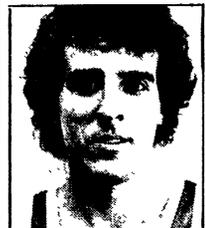
largo sotto canestro a Ferracini e Gallinari. Peterson ha impresso al gioco un ritmo frenetico, non ha lasciato un attimo di respiro all'attacco dei varesini, ai quali non sono bastati Morse e Meneghin. Un Morse davvero strepitoso nei primi venti minuti. Non un solo tiro sbagliato, 19 punti nel canestro. Mentre Bassett (così come domenica scorsa) sembrava sceso in campo quasi per caso. Disastroso Zanatta (uno su nove alla fine) e

discreto Mentasti, che non si è espresso però ai livelli della partita con la Grimaldi.

Match sempre pari fino alla fine del parziale (37-38) e ancora per quattro minuti nella ripresa. Poi crollo della difesa varesina; e i tiratori del Billy finalmente in vena, soprattutto Dino Boselli, ormai uomo da nazionale. Da 45 pari il Billy passa avanti di 10 punti, 45 a 55, con centri di Gianelli, D'Antoni e Ferracini.

Dal 5' al 14' la Turisanda mette a segno solo otto punti, mentre si scatena Dino Boselli che D'Antoni serve con maestria insuperabile. La «uomo» varesina è statica, immobile, composta da statue tra cui lo slalom dei milanesi è gioco da ragazzi. E in avanti solo palle perse e tiri sbagliati. A metà ripresa si scatena la bagarre sulle tribune, ma in campo i nervi rimangono saldi. E per una volta gli arbitri, nonostante alcuni svariati, riescono a portare alla meta una partita difficile.

Mario Amorese



Dino Boselli

## Resultati e classifiche

A/1: Bancoroma-Scavolini 96-87; Billy-Turisanda 75-70; Squibb-Recoaro 86-59; IEB-Grimaldi 102-87; Ferrarelle-Hurlingham 89-76; Sinadyne-Antonioli 57-48; Pintinox-Tai Ginseng 82-78. A/2: Tropic-Latte Matese 93-80; Liberti-Carrera 81-80; Sacramora-Eldorado 101-94; Honky Jeans-Stern 81-70; Superga-Mecap 92-71; Acqua Fabia-Brindisi 111-93; Magnadyne-Rodrigo 84-83. CLASSIFICA A/1: Turisanda p. 28; Billy 24; Squibb e Sinadyne 22; Grimaldi e Scavolini 20; Ferrarelle e Pintinox 14; Recoaro, IEB e Bancoroma 12; Antonioli e Hurlingham 10; Tai Ginseng 4. CLASSIFICA A/2: Carrera p. 24; Brindisi e Superga 22; Liberti e Honky Jeans 20; Eldorado, Latte Matese, Tropic e Sacramora 16; Acqua Fabia 14; Magnadyne 12; Mecap 10; Stern e Rodrigo 8.

MILANO — Le società ciclistiche lombarde si sono riunite ieri a Milano ed al termine dell'assemblea generale hanno espresso tutta la loro solidarietà ad Agostino Omini presidente uscente, riconfermandolo alla massima carica regionale. Dei 952 voti a disposizione, Omini ha ottenuto 888 suffragi. È stato rispettato il copione che voleva trionfare in questa elezione l'uomo che, vista la recente rinuncia del toscano Ferrini, nel prossimo mese di gennaio, salirà al vertice nazionale della Federciclismo. In molti hanno sottolineato che questa assemblea, almeno per quanto riguardava l'elezione del presidente, era inutile. Per questo molte società hanno rinunciato a venire a Milano (degli 869 sodalizi infatti ne erano presenti solamente 246; 317 erano le società rappresentate con delega; all'appello ne mancavano ben 306).

Si è iniziato con la solita serie di premiazioni degli atleti meritevoli; un'inflazione di attestati e riconoscimenti che ha fatto trascorrere buona parte della matti-

Ieri, all'assemblea regionale lombarda

# Presidenza Federciclismo ormai nelle mani di Omini

Le società dell'Emilia-Romagna hanno eletto a grandissima maggioranza presidente del comitato regionale Gianni Sinoppi

nata. È seguita poi la parte più interessante, quella della discussione. Diversi tesserati lombardi hanno infatti preso la parola esponendo molti problemi che affliggono le società ciclistiche. Non sono certamente mancati gli elogi per Omini, ma siamo convinti che il presidente abbia capito che è tempo che vengano presi in esame questioni e problemi della massima urgenza. È terminato il ciclo Rodoni ed ora il ciclismo si aspetta veramente qualche cosa di diverso, di costruttivo, di moderno. Si vuole so-

prattutto lavorare tutti assieme. Non è tempo di perdersi in stolti regionalismi (come era stato finora).

Omini, rispondendo all'intervento del compagno Pescatori, ha ribadito tutta la sua intenzione a lavorare attorno alla «piattaforma» varata in occasione della riunione di Firenze. E questo è un buon segno. La discussione di ieri è proseguita con l'alternarsi di personaggi noti e meno noti nell'ambiente ciclistico. Sono stati sollevati numerosi problemi, soprattutto per quanto riguarda il

settore dei giovanissimi, dove poco finora si è fatto anche a livello di CONI.

È stato toccato anche il tasto delle sponsorizzazioni. Molti presidenti si sono lamentati infatti dei continui aumenti dei costi di gestione. Questi vanno soprattutto a danneggiare le piccolissime società. La giornata si è conclusa poi con l'elezione del consiglio direttivo. Qui purtroppo vi sono stati i soliti «lavori di corridoio»: sussurri e grida che hanno portato voti in direzione di uno o dell'

altro candidato. Purtroppo il ciclismo è fatto anche di questo. Avremmo preferito vedere votare molti più dirigenti e meno «procuratori».

Gigi Baj

BOLOGNA (a. b.) — Le società ciclistiche dell'Emilia-Romagna, preso atto della indisponibilità di Ballotta a rappresentare la propria candidatura a presidente del Comitato regionale della Federciclismo, ha eletto a grandissima maggioranza Gianni Sinoppi, presidente del Comitato medesimo. Vice presidenti sono stati confermati Fratolesi e Losi. Sono consiglieri (oltre a quelli di diritto, perché presidenti provinciali) Passetti, Ferrari, Barbieri, Bernabè e Ronchetti.

L'assemblea ha anche votato un ordine del giorno che impegna le società emiliane ad appoggiare in assemblea nazionale la candidatura di Grossi a vice presidente nazionale e nel caso dell'indisponibilità di questi, a sostenere la candidatura a tale incarico di Sinoppi.

Concluso con una grande premiazione il motor-show

# A Bologna piani e sogni per il motociclismo '81

Virginio Ferrari ritorna con un nuovo modello della Cagiva e con tanta voglia di vincere - La Sanvenero si presenterà alla via nella classe 500 con il pilota Carlo Perugino

Dal nostro inviato

BOLOGNA — Autentici accenditori senza rete, tipi come Holer Togni, con i loro mezzi motorizzati, hanno presentato spettacoli di superba spicciolatezza, contribuendo in maniera eccezionale a fare la fortuna del motor-show di Bologna. La sera di ieri sera con un grande ennesimo successo di pubblico. Tuttavia, regina incontrastata della rassegna bolognese è stata la moto e nel rispetto del suo ruolo sono stati i principi del motociclismo a nobilitare la festa finale.

La Federazione motociclistica ha premiato tra gli altri Eugenio Lazzarini, campione del mondo della classe 50, e Pier Paolo Bianchi, campione del mondo delle 125, Rinaldi cefiere del motorcross italiano in campo mondiale, Guglielmo Andreini, Elia Andriolotto, Gualtiero Brissoni, Gianangelo Croci, Andrea Marinoni, Augusto Taiocchi. Premiate anche la Minarelli e la Bimota, marchi campioni del mondo rispettivamente nelle 125 e nelle 350.

È stata una sorta di rimpiantata; l'unica assenza di rilievo forse è stata quella di Marco Lucchinelli, che, al momento della cerimonia, s'apprestava a partire da Roma per il Brasile, dove nei prossimi giorni effettuerà sulla pista di Interlagos prove di qualifica per la nuova Suzuki Gamma, alla quale affida le speranze di riportare in Italia il titolo mondiale della classe 500.

Tutti gli altri hanno fatto, più o meno, passerella, ed è stata una buona occasione anche per passarli in rassegna e sapere cosa faranno l'anno prossimo. «Non ho problemi quanto riguarda i 125 abbiamo ancora sviluppato l'iprem e abbiamo buone prospettive; per la classe 50 le proposte non mi mancano, attendo soltanto di avere valutato bene la situazione per fare la mia scelta. Forse correrò con una novità assoluta italiana».

Da parte sua Bianchi ha invece molte difficoltà. Per restare fedele allo sponsor che l'ha sostenuto nell'80, consentendogli di tornare sul podio iridato, è rimasto senza moto e almeno che non si facciano avanti con proposte accettabili, offrendogliene una competitiva, rinuncerà a correre nella classe dove è campione, andando in pista con una 250 priva di Per Graziano Rossi le cose sono chiarissime: avrà la Morbidelli, leggera e potente. Quest'anno ci sarà un ritor-

no di moto italiane veramente eccezionali. Oltre alle Morbidelli anche la Sanvenero (pilota Carlo Perugino) farà il grande tentativo nella classe 500. La Cagiva da parte sua conferma ambiziosi progetti con Virginio Ferrari deciso a ritornare al vertice del motociclismo mondiale.

Grandi prospettive anche per Gianni Rolando: lo vorrebbe la Lombardini di Reggio Emilia per una inedita 300 tutta italiana. Villa se non trova casa abbandona l'impegno pieno, riservandosi qualche partenza nel corso della stagione. Battaglia è stato scaricato dalla Ad

Maiora che ha invece dato fiducia per l'81 a Frymond e Massimini, mentre la MBA non ha ancora dato garanzie a Marchetti, il quale potrebbe correre da privato con la Kawasaki. In Kawasaki vedremo anche Conforti. La Minarelli conferma fiducia a Reggiani.

Eugenio Bomboni

Pallavolo: nelle Coppe italiani ok

# La Nelsen riceve due punti d'oro dalla Mec Sport

Ferme il campionato che ha disputato la sua sesta giornata in anticipo mercoledì, la Robe di Kappa (sola al vertice della serie A-1 di pallavolo maschile) ha ottenuto il suo primo schiacciante successo anche in Coppa Campioni, sabato al suo esordio. I torinesi hanno avuto vita facile contro gli olandesi del Delta Lloyd battuti con un secco 3-0, riconfermando così le capacità tecnico-agonistiche della squadra campione continentale '80.

Analoga sorte ha avuto la partita disputata a Catania tra il Torre Tabita e il Bienne (Svizzera): 3-0 per i padroni di casa che riscattano con

questa vittoria il cattivo andamento del campionato nazionale. Più sofferto invece l'incontro di Modena, valido per la Coppa delle Coppe, tra i campioni uscenti della Panini e i bulgari del CSKA di Sofia. I modenesi hanno dovuto infatti concedere ben due set a gli avversari i quali hanno messo una forte ipoteca sulla qualificazione dovendo disputare la partita decisiva (di ritorno) in casa propria.

Ma se ai tre club maschili è andata bene, così non è stato per le ragazze dell'Alidea di Catania uscite sconfitte dalla trasferta cecoslovacca di Coppa Campioni con il Bratislava. Per loro sarà molto diffici-

le ribaltare il risultato pur considerato il buon momento che stanno vivendo in campionato. Le catanesi, infatti, si sono imposte nell'antico Burroglgio portandosi così a stretto contatto, insieme alle ravennati del Diana Docks, della capolista Nelsen che continua imperturbata la sua strada verso lo scudetto.

A dare ancora una volta le ali ai piedi di una squadra emiliano-romagnola (precedentemente aveva perso con il sestetto ravennate) è stata la Mec Sport di Bergamo. A concedere gli ormai insperati due punti alle padrone di casa (in svantaggio per 2-1) non sono state però stavolta le bergamasche ma — spiace dirlo perché questa squadra meriterebbe certamente di più — il loro allenatore colpevole di un errore tattico nel momento in cui più c'era bisogno di continuare a premere. Inutile dire che a quel punto le reggiane si caricavano tanto da vincere il quarto set e, sulla spinta, anche il quinto decisivo.

Rossella Dallo

# Ippica - Samurai emerge nel finale e si aggiudica il Premio Bolzano

MILANO — Samurai è emerso con un bel finale ieri a San Siro per fare centro nel Premio Bolzano. Era fra i favoriti, offerto a due e mezzo sulle lavagne dei bookmakers, dopo Grain, dato a uno e un quarto. Al via Grain strappava lo stacco a Gentilhomme, che lo seguiva avendo al largo Gonzaga e Samurai, poi, in schiena, Garin, Juglans e Alex di Certosa. Una volta in testa il sauro, guidato da Bezzocchi, graditava un primo chilometro da 1'22" circa e alle tribune appariva sempre facile al comando davanti alla coppia Gonzaga-Gentilhomme, che era seguita dal tandem Samurai, Juglans, poi Garin e Alex di Certosa. Si

alzava il tono della corsa entrando sulla retta di fronte e Gonzaga cominciava a premere sul battistrada con una certa insistenza. Sulla curva finale saltava via, provato, Gentilhomme e al largo di Gonzaga, avanzava con passo deciso anche Samurai. Agli ultimi 200 metri fiondava Samurai, inesorabilmente, e infilava tutti per vincere nettamente, mentre, in calando Grain, Gonzaga conquistava la seconda moneta su Alex di Certosa, autore di un tardivo finale. Il vincitore ha coperto i 2100 metri del percorso in 2'48", trotando a 1'20" al km. Le altre corse sono state vinte da Panibò (Quercus), Julissa (Hirondelle), Insega (Mioma), Foni (Talvolta), Aricola (Altezza).

Mon Chéri  
...per le feste il pensiero giusto

specialità assortite mandorle nougat  
MON CHERI  
FERRERO

La crisi del calcio dipende anche dagli stipendi d'oro dei calciatori?

Ecco la busta paga degli «eroi» che battono i campi di calcio



Tanto entusiasmo è sempre ripagato al meglio?

Spendendo poco anche la ricca Svizzera passa in UEFA Perché noi, a chi perde, diamo miliardi? I dati che presentiamo

«Ma vai...». Lo sfogo del tifoso nei riguardi del suo eroe che sbaglia non segue un unico canone letterario. Ognuno usa la cultura che ha. Il senso è però sempre lo stesso. Ma quanto manda al diavolo il tifoso insoddisfatto? L'interrogativo non è ozioso. Se i campi di calcio la domenica venissero battuti da torattori, ragioniere, architetti, braccianti e agricoltori con l'hobby del pallone, le imprecazioni avrebbero un significato e un peso. Chi se la sentirebbe di infliggere su un terzino o un'ala che durante la settimana sta dietro il banco del tavolo o la scrivania un'ufficio del centro? Diverso è invece quando chi sbaglia fa di mestiere il calciatore ed è quindi pagato per non sbagliare mai o quasi mai. L'errore — e quindi l'imprecazione — va commisurato allora con la busta paga.

terminali tali che alla fine se ne sa come prima: cioè quasi niente. Eppure non si può discutere crisi del calcio senza disporre dell'immagine precisa di chi pratica questo mestiere. Ecco perché nella nostra immagine ci occupiamo questa volta della busta paga del calciatore professionista. I dati che presentiamo non sono certo definitivi ma possono aiutare a capire e quindi a giudicare con maggiore obiettività e senso di giustizia. Il Torino è stato eliminato, per esempio dal Grasshoppers nella Coppa UEFA. Ebbene — al di là dei giudizi tecnici — qual è il capitale messo in campo dagli svizzeri per battere una delle squadre più prestigiose del campionato italiano? Sarebbe interessante saperlo. Perché se bastasse gli spiccioli della ricca confederazione elvetica, non si capirebbe perché nella povera Italia dovremmo spendere miliardi.



Miro Panizza in azione in un tratto durissimo di corsa.

Storie di portatori d'acqua del nostro ciclismo

Gregari di ieri e di oggi: cosa è cambiato?

«Anch'io ho fatto il gregario», dice Gino Bartali con la sua voce cavernosa. «Sì, il gregario di Olmo, di Martino, di Cipriani, di Guerra e di Coppi. Nel 1935, quando ero ancora un isolato e andavo in cerca di un ingaggio, i gregari si formavano alle fontane per immergere i quadranti di zuccherato che poi infilavano fra le labbra dei capitani. Adesso i tempi sono cambiati, ma anche allora nessuno si sentiva servitore dell'altro perché consapevole del proprio compito e della sua utilità. Accanto a Bartali siede Giovanni Corrieri. «Racconta al giornalista l'episodio del Tour de France. Senza il tuo aiuto, Seghezzi sarebbe stato eliminato...» «L'ultimo in classifica veniva messo fuori corsa e pur trovandomi in maglia gialla, mi sentii in dovere di partecipare alla salvezza del compagno di squadra», precisa Gino. Corrieri, Bresci, Biagioni, Carrea, Milano, Pezzi, Martini ed altri ancora, il chiamavano i gregari di ferro perché dotati di eccezionale resistenza, oppure gregari di lusso perché capaci anche di vincere. «Ettore — diceva talvolta Coppi al fedelissimo Milano — fra un po' nascerà una fuga di tipi che vogliono una giornata di gloria e sei libbre di tentare». «Grazie Fausto, ma preferisco rimanere con te. Davanti avrei il timore che ti potesse capitare qualcosa», era la risposta del gregario al capitano. Tante sono le storie dei gregari di ieri e se tutti prendessero carta e matita forse avremmo il più bel romanzo di ciclismo. In molti casi gregari si diventa. Mario Baroni, corridore negli anni Cinquanta, è uno di quelli poco inclini a scoprire le carte e il cronista deve stuzzicarlo per ottenere qualche confidenza. «Ho capito subito che non dovevo illudermi per il vanto vinto la prima gara con licenza di professionista. Come opporsi allo scoglio dei Bartali, dei Coppi e dei Magni? Meglio adeguarsi anche per far quadrare il bilancio economico. I miei genitori erano contadini nella zona del Mugello, a tavola mia madre versava la minestra nei piatti di sette maschi e tre femmine e il bisogno di quadrare era grande. Mi davano uno stipendio annuo di 250.000 lire: poco, pochissimo se a tirarmi su non ci fossero stati i premi. Nel Tour del '52 vinto da Coppi tornai a casa con un milione e mezzo, una cifra che anticipata ai precedenti mi permette di acquistare un appartamento di quattro vani...» Baroni si è finalmente sciolto. «Nel '58, un anno prima di concludere la carriera, ero disoccupato, ma alla vigilia del Giro d'Italia la Torpedo mi raggiunse con una telefonata: mancava un corridore e dovevo partire immediatamente. Arrivai sul posto alle sei del mattino

Campana: sono le società a svalutare i giocatori

È pazzesco impegnare gli incassi di due campionati per acquistare un calciatore Dirigenti troppo disinvolti - Il rimedio è lo svincolo - Gli spettatori pagano troppo

Nostro servizio VICENZA — Dopo tre mesi di campionato il calcio italiano ha già attraversato burrasche tali da far pensare che la sua sia diventata una crisi permanente. Crisi di gioco, di spettacolo, di pubblico, anche di comportamenti come hanno dimostrato recenti fattacci tra arbitri e giocatori. Anche una crisi economica sempre più incombente, malgrado il mutuo federale e tanti buoni propositi, con un deficit complessivo nel settore professionistico che si avvia verso i duecento miliardi. I bilanci delle società si fanno maggiormente onerosi e qualcuno rischia addirittura il tracollo. Troppi soldi e premi ai giocatori, ingaggi eccessivi agli allenatori, dicono in parecchi: così si va incontro allo sfascio e si perde la fedeltà dei tifosi. Avvocato Campana, è vero che i calciatori italiani guadagnano troppo e aggravano così i passivi delle società? «Che la situazione finanziaria stia diventando quasi insostenibile è un dato di fatto — replica il presidente dell'Associazione calciatori —, ma è almeno semplicistico dire che questo succede a causa dei superstipendi dei giocatori. È naturale che i soldi versati ai giocatori sotto forma di ingaggi rappresentino la voce di maggior peso nei conti di una società, visto che le S.p.A. calcistiche esistono in quanto imprese di uno spettacolo messo in scena dai giocatori. Ma è una storia demagogica quella degli stipendi d'oro che mandano a picco le risorse economiche del calcio nazionale». Lei sostiene dunque che ai professionisti italiani viene corrisposto il dovuto, secondo criterio di equità? «Io sostengo che non sono tanto gli 80 o i 100 milioni concessi, si badi bene, unicamente a qualche giocatore a far traboccare il vaso. L'aspetto negativo del meccanismo sta a monte,

nella scorretta gestione societaria. Ancora oggi ci sono molti dirigenti che lavorano con una disinvoltura e un pressappochismo da far spavento. I bilanci sono disastrosi perché è pazzesco, tanto per dirne una, impegnare gli incassi netti di due campionati per l'acquisto di un giocatore. Eppure succede. E' da quel punto che si innesca la spirale pericolosa: si paga un prezzo inaudito in estate e poi, siccome il giocatore è proprietà della società, si svaluta la sua quotazione per far quadrare i conti». Già, però i giocatori poi fanno le bizzarre per ottenere ingaggi sostanziosi. «Sfido io, in questa situazione il calciatore si sente legittimato ad avanzare certe richieste. In ogni caso, facciamo pure l'ipotesi che si dica a un Bettega o a un Antognoni: «Ti decurtiamo lo stipendio». Cosa vuole che succeda? Il giocatore fa balenare la possibilità di non giocare e la società, poiché non può permettersi di veder deprezzato un così prezioso capitale, è costretta a cedere». E allora qual è la valvola di sfogo? «Lo svincolo, che diamine! Ora sembra che finalmente il progetto di legge sullo sport professionistico stia per essere approvato. Se tutto andrà bene fra cinque anni il giocatore sarà più responsabilizzato, sentirà di più il bisogno di assicurare sempre un buon rendimento e contratterà liberamente con la società, a sua volta meno condizionata». Torniamo agli stipendi di oggi: quanto guadagnano nelle serie professionistiche un giocatore di valore medio? «I loro stipendi sono probabilmente quelli che incidono di più, in quanto per ora non è possibile agganciarli al criterio del rendimento. Dire quanto guadagnano è comunque difficile,



perché le oscillazioni sono notevoli, specie tra società metropolitane e società di provincia. Potrei dire sui 30 milioni annui in serie A e 20 milioni in B». Poi ci sono i premi partita... «Sì, oltre l'ingaggio individuale, c'è questa specie di contratto collettivo, ma anche qui è difficile quantificare. Si tratta di un discorso legato all'andamento della squadra in classifica. Diciamo 300 mila lire a punto nelle zone alte e dalle 200 mila in giù per la graduatoria di coda. Se il campionato va bene i premi diventano quasi un secondo stipendio mensile, se va male è una perdita rilevante. Poi ci sono anche i premi scudetto e salvezza, i jolly e via dicendo, ma sono clausole che riguardano non tutte le squadre». Campana chiarisce comunque che la via del risanamento consiste unicamente nel riformare il rapporto giocatore-società. «Non mi scandalizzo di fronte all'ingaggio elevato di un fuoriclasse: non lo farò neanche in futuro. Chi assicura un certo spettacolo viene pagato in proporzione, secondo un corretto rapporto di professionalità. Non sono d'accordo su un eventuale livellamento degli stipendi. In Europa, dove le norme UEFA già funzionano da calmiera, la Juventus ha potuto acquistare Brady ad un prezzo inferiore di quello che erano disposte a pagare le squadre inglesi. La prospettiva decisiva sarà dunque quella dello svincolo. Oggi però non si può dire che un calciatore guadagni troppo o troppo poco facendo riferimento solo alla cifra in assoluto. È tutto il meccanismo che va tenuto presente e purtroppo spesso l'effetto finale, certamente giusto, è che finiscono con il pagare eccessivamente gli spettatori».

Massimo Manduzio

«Senza premi, prendo 35 milioni l'anno»

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il Centro Tecnico Federale di Coverciano, specialmente nei giorni in cui si allestano le varie rappresentative, è un vero e proprio porto di mare: allenatori, direttori sportivi, osservatori e dirigenti di società arrivano da ogni parte d'Italia per seguire i propri «pupilli» e allo stesso tempo per visionare gli elementi su cui puntare in occasione del mercato di luglio. Gli allenamenti spesso sono seguiti anche da giocatori della massima serie che colgono l'occasione per sottoporre a visita di controllo. A Coverciano esiste un Centro Medico specializzato che fa capo al Settore Tecnico e che è diretto dal prof. Leonardo Vecchiet, medico della nazionale di Bearzot. Per il cronista, il compito di effettuare una rapida inchiesta su quanto guadagna un giocatore è piuttosto facile. Basta un po' di intraprendenza. Nominare colui che ti illustra la sua «busta paga» fra premi d'ingaggio e premi partita diventa pericoloso soprattutto perché fino a poco tempo fa numerose società avevano una doppia amministrazione. Una parte ufficiale, da trascrivere sul contratto che finisce in Lega, l'altra sottobanco. Un andazzo che con il passare del tempo va scomparendo: i giocatori si sono fatti



Due esempi di eroi d'oro: Roberto Bettiga e Paolo Roberto Falasco.

più furbi. Una volta, pattuita una certa cifra, accettavano anche le varie condizioni. Ora, però, per questa seconda parte pretendono una scrittura privata e, se la società non paga, viene chiamata in causa davanti alla Lega ed è costretta a rispettare i patti. Ed è appunto perché si fa quasi tutto alla luce del sole che un giocatore (circa 13 anni di carriera in serie A) appartenente ad una delle società che va per la maggiore non ha trovato difficoltà ad illustrarci la sua «busta paga». «Anche quest'anno ho firmato per 50 milioni — dice —. Il tutto regolare, voglio dire che non esiste sottobanco. La società ha deciso di dichiarare tutto. Così alla fine della stagione in tasca mi restano 35 milioni puliti. Gli altri 15 se li prendono l'IRPEF e i contributi per l'ENPALS: paghiamo un terzo per un massimale di 1 milione e 800 mila lire». Questa cifra è la più alta della tua squadra? Gli chiedono. «No. Almeno tre persone guadagnano molto di più: uno prende 80 milioni, altri due 120 milioni. Però la maggioranza guadagna meno di me». Quanto prendete a stagione con i premi partita? «Dipende. Lo scorso campionato ci è venuto 20 milioni a testa. Anche da questi va-



toito il 30 per cento per le tasse. Come sono decisi i premi partita? «Ad ogni inizio di stagione la società riunisce i giocatori e insieme si decide la cifra per ogni punto, quanto ci spetta se la squadra è in testa alla classifica, se è al secondo posto e così via. Ad esempio, se domenica si vince, prendiamo 1 milione. Abbiamo già raggiunto la quota 500 mila lire a punto. Abbiamo anche stabilito di poter giocare quattro volte il «Jolly»: se vinciamo, il premio è doppio. Nell'accordo si stabilisce che fino a 25 punti (salvezza) si percepisce una certa cifra. Da 25 a 30 punti il premio partita aumenta del 20 per cento, da 30 a 35 punti aumenta di un altro 10 per cento. Se vinciamo il campionato c'è un premio speciale di 20 milioni, se invece arriviamo a qualificarci per la Coppa UEFA il premio si aggira sui 10 milioni. Lo stesso vale se vinciamo la Coppa Italia. Ricordo ancora che su queste eventuali cifre si pagano le tasse». In gioventù hai giocato in squadre di categoria inferiore e, sicuramente, conosci dei giocatori che partecipano ai campionati di serie B e C. Sai quanto guadagnano? «In serie B ci sono società come il Milan, la Lazio, la Sampdoria, il Genoa, il Bari che pagano come quelle di se-

rie A perché fanno un buon incasso e puntano alla promozione. Nella massima serie ci sono società come l'Udinese, la Fiorentina, l'Ascoli, l'Avellino, il Catanzaro che pagano molto, ma molto meno rispetto alla Juventus, il Torino, l'Inter, la Fiorentina, la Roma, il Napoli. Un esempio: il miglior giocatore della Fiorentina al lordo prenderà 30-32 milioni. Poi ci sono giocatori che in C1, come minimo, guadagnano, al netto, 3 milioni e mezzo al mese. Però anche qui vanno fatte le dovute distinzioni: ci sono società che possono permettersi di pagare questo stipendio, altre invece che promettono e poi non pagano. Inoltre va tenuto presente che la maggioranza dei giocatori sono del nord e quando vanno al sud chiedono molto di più». In serie C quanto ti guadagni? «Un mio amico riceve 1 milione e 300 mila lire pulite più l'affitto della casa. Un altro che gioca in serie B ed è giovane prende 25 milioni più i premi partita. Però se è vero che fra i «dilettanti» c'è chi guadagna anche 1 milione al mese, è per vero che specialmente nelle società del sud di C1 e C2 le cifre sono molto inferiori. E la maggioranza dei «professionisti» giocano in queste due serie». Loris Cialini

Gino Sola